TAXE PARÇUE - TASSA RISCOSSA - UDINE - ITALY

FRIULI NEL MONDO

Anno XXXII - N. 346
Agosto 1983
Spediz. in abbon. post.
Gruppo III (inf. al 70%)

MENSILE A CURA DELL'ENTE «FRIULI NEL MONDO»
ADERENTE ALLA F.U.S.I.E.
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: 33100 UDINE - VIA DEL SALE 9 - TELEFONO 205077 - 290778

Abbon. annuo L. 5.000
Una copia » 500
Estero » 10.000
Aereo » 15.000

Dalle parole ai veri fatti!

Piaccia o non piaccia, accettata come scomodo problema in un tempo che di ben altre urgenze era e rimane colmo e chiesta come priorità per la soluzione di un cronico malessere di popolo, esiste una «questione friulana» che ormai può dirsi irreversibile. Su questa vecchia storia di una terra e di una gente che si identificano in una lingua e in una cultura, che si sentono minacciati dal dilagare di uno pseudovalore di malintesa «italianità» quasi ferita, che avvertono il rischio di scomparire nell'anonimato o, peggio, di lasciarsi trasformare in reperti da museo, che si vedono classificati nelle materie di studi accademici quasi fossero ormai filologia soltanto, su questa annosa serie di occasioni promesse e sempre mancate, finalmente c'è stato qualcosa di concreto e di promettente: la visita e le « udienze » di una commissione parlamentare che ha potuto rendersi conto dell'esistere di una lingua e del crescere di una cultura, ben distinte e con precisione di spazio, chiamate «friulanità». Da « questione » si è passati alla ricerca di una soluzione: non l'ennesima promessa di interesse, ma l'esplicita richiesta di condizioni fondate sul diritto che la costituzione repubblicana garantisce.

Il friulano, come lingua e come cultura, nella scuola e negli strumenti di informazione; il loro riconoscimento ufficiale con strumenti attuativi che ne assicurino la presenza, senza richiedere elemosine né concessioni occasionali; la certezza di porsi con dignità e con rispetto nella legge di uno Stato capace (e obbligato) di esprimersi, senza paure di perdere nulla della sua autonomia, in tutte le componenti della realtà popolare, sono traguardi che per il Friuli storico devono essere e collocarsi al di là delle discussioni, per considerarsi ormai pacifico, scontato e convinto punto di partenza per un nuovo capitolo di storia locale. Se è vero che spetterà al parlamento nazionale la competenza di una legge-quadro con deleghe alla regione o qualsiasi altra ricerca di mezzi per attuare questi obiettivi, deve essere molto più vero che, da questi stessi obiettivi, nel più breve tempo possibile, con scadenze che si sono già troppo allungate in un momento comprensibile di speranze frustrate, non sarà più possibile allontanarsi.

E' finito — lo si dovrebbe dire una volta per tutte — il tempo delle lamentazioni, della coniugazione di parole sempre al futuro e del ripetere alcune domande dal sapore passivo e minimale: tutela, difesa, conservazione. Sono momenti di quasi inutile discorrere su un problema che esige valorizzazione, promozione, iniziative e realtà nuove. Per un malato sarebbe ridicola la tutela e la difesa che si limitasse agli strumenti capaci di impedire nuove infezioni e ferite più gravi: ci sono gli ospedali dove si guarisce o comun-

(Continua in seconda)

OTTORINO BURELLI

Ai friulani per la goletta "Udine 1000„

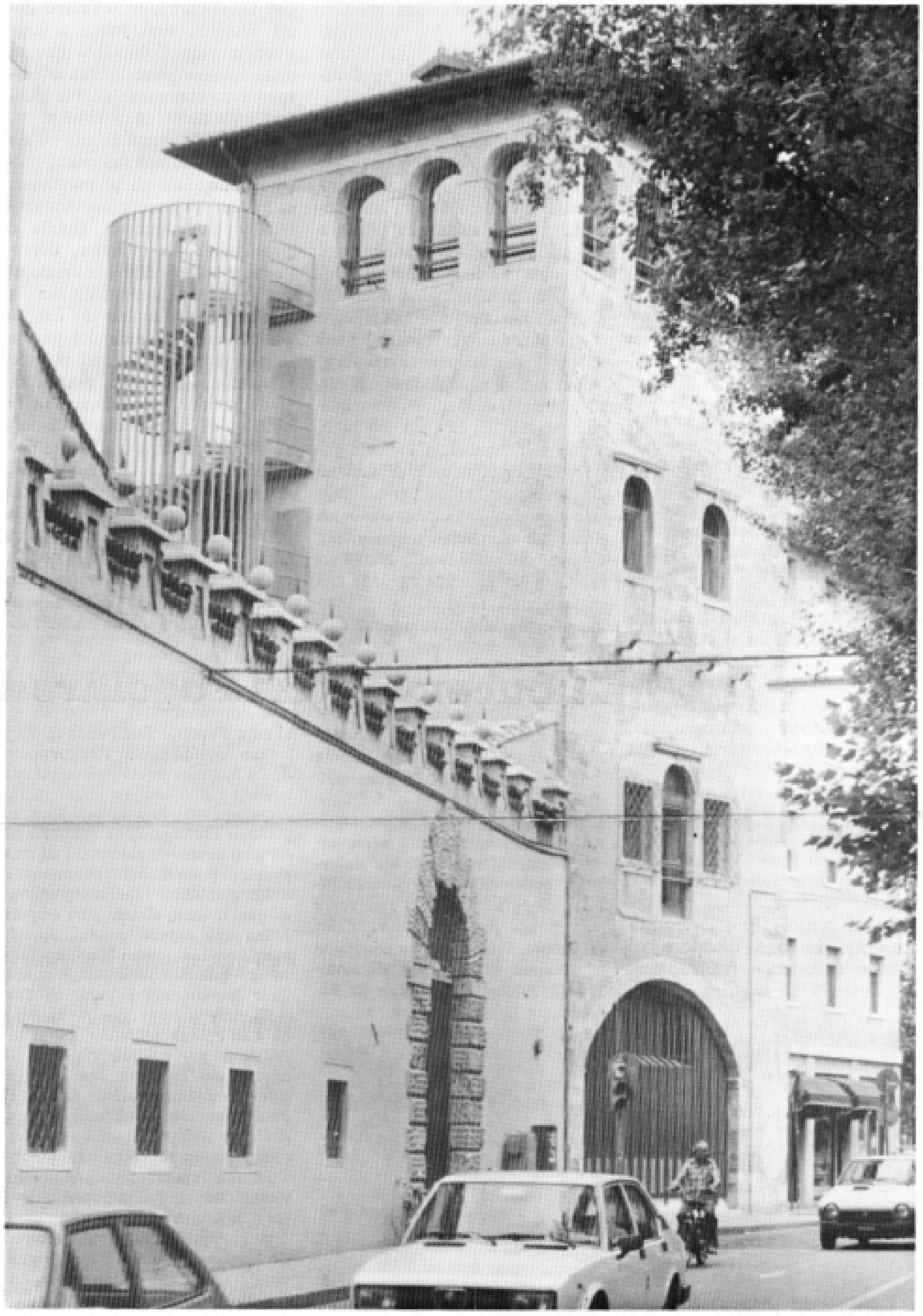
Pubblichiamo il saluto del Presidente di Friuli nel Mondo trasmesso via radio dalla goletta « Udine 1000 » ai friulani del Venezuela e del Sud America.

Commozione e orgoglio insieme danno sostanza a questo mio breve saluto come presidente del Friuli del Mondo che raccoglie in una sola, grande e carissima famiglia quel fiume umano di nostri fratelli presenti in tutte le patrie e ancora legati alla loro « Piccola Patria », mai dimenticata. Commozione per un abbraccio che questa occasione mi offre per sentirmi unito a tutti i friulani del Sud America, dove la goletta « U. dine 1000 » in occasione delle celebrazioni millenarie della città di Udine, arriverà, ambasciatrice di unità friulana nonostante tutte le divisioni e le lontananze che la storia ha segnato nei secoli di dispersione delle nostre genti. Orgoglio perché questo vostro e mio popolo friulano ha seminato nel mondo un esempio di onestà, di lavoro e di meriti sempre acquisiti con le proprie capacità di intelligenza e di rettitudine.

A voi, friulani del Venezuela e di tutti i Paesi dell'America Latina, alle autorità italiane, ai nostri Fogolârs, da quello di Caracas a quello più australe dell'Esquel, nella Terra del Fuoco, vorrei far sentire non tanto la mia voce quanto il suono delle nostre campane, la melodia dolcissima dei nostro cantare e quel « mandi di cûr » che Friuli nel Mondo porta in ogni continente, « come legame invincibile » di un'affetto che è più forte di una parentela di sangue. Voi e noi siamo il Friuli di questi anni Ottanta: consegnamolo intatto alle generazioni che abbiamo nelle nostre case, perché il mondo sappia e conosca il nostro popolo.

Lignano, 2-7-1983

sen. MARIO TOROS



La Torre di Palazzo dei Torriani offerta dall'Associazione degli Industriali di Udine al Comune di Udine dopo un radicale intervento di riparazione e adattamento per uso pubblico: ospita infatti da pochi giorni inaugurato il museo della città di Udine realizzato in occasione delle celebrazioni del Millenario. Su quattro piani cinquecento metri quadrati in tutto, vengono esposte le reliquie e le testimonianze che segnano la documentazione della nascita e dello sviluppo della città. (Foto Tino)

A Lucerna con i Fogolârs della Svizzera

Un incontro importante per l'emigrazione friulana in Svizzera ha avuto luogo nei giorni scorsi a Lucerna dove si sono dati appuntamento per una giornata di lavoro i Fogolârs furlans di tutta la confederazione elvetica. E' stata anche la prima occasione ufficiale di incontro delle comunità friulane con il nuovo presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, accolto dai rappresentanti dei Fogolârs con stima e dichiarata fiducia in un più coordinato rapporto tra federazione dei sodalizi di Svizzera e l'Ente friulano che li coordina e rappresenta nella regione Friuli-Venezia Giulia. L'incontro, a cui partecipava anche il direttore di Friuli nel Mondo, comm. Vinicio Talotti, si è svolto all'insegna di una franca correttezza negli scambi di pareri e nell'elaborazione delle attività già programmate a breve e lunga scadenza.

Aperta dal cordiale saluto del presidente della federazione dei Fogolârs svizzera, Elvio Chiapolino, dopo la lettura del verbale fatto dal segretario Carlo Fumagalli, la riunione è entrata immediatamente nel vivo di una problematica di attualità immediata e delle prospettive concrete che hanno possibilità di essere realizzate. Giovanni Coianiz, del Fogolâr di Friburgo, ha notato, con un invito alla ripresa e al rilancio di nuovi programmi, la notevole lentezza della funzionalità della commissione culturale particolarmente in questi ultimi anni: sarà necessario, ha ricordato infine, un più regolare coordinamento tra sodalizi e Friuli nel Mondo, impegnando un calendario di manifestazioni articolate e concordate. Il problema dell'utilizzo dei contributi per le iniziative dei singoli Fogolârs e coordinati da Friuli nel Mondo è stato esaminato dal rappresentante del sodalizio di Basilea, Domenico Marangone, che ha in-

(Continua in seconda)

DALLA PRIMA PAGINA

Dalle parole ai veri fatti!

que si tende alla restituzione di una vitalità minata da anomalie esterne o congenite. Per il friulano e la cultura friulana è finita — e se così non fosse sarà necessario riprendere tutto da capo per una strada alternativa — la necessità di ripetere le giustificazioni che fondano le domande di un diritto a guarire dalle minacce e dal rischio di essere ancora una volta al di fuori dell'attività politica «nazionale». Deve ritenersi garantito e completamente accettato il diritto alla presenza istituzionale negli strumenti normativi dello Stato e della ragione di uno spazio riservato alla valorizzazione propositiva della lingua e della cultura friulane. Ogni ulteriore «accertamento», ogni altra «commissione conoscitiva» e qualsiasi nuova forma per stabilire dimensione e condizioni per questo spazio, sarebbero in mala fede e palese volontà di risposta alle certezze acquisite.

Non si tratta di un «interesse accademico» né tanto meno di un velleitarismo di «autonomisti»; non si deve parlare di «fanatici friulanisti» né di «intellettuali arrabbiati». Si tratta di un popolo, che può anche chiamarsi gruppo etnico linguistico, quando non lo si vuol definire « minoranza nazionale », ma rimane «popolo» che nella sua lingua e nella sua cultura ha un'identità inconfondibile, storicamente quasi millenaria, fornita di una documentazione che può essere letta, provata, dimostrata non soltanto nei confini di un territorio rigorosamente riconoscibile in una «patria», ma da un secolo e mezzo, vigorosamente mantenuta in cento e più comunità emigrate in una diaspora di massa, europea e transoceanica, dove la stessa lingua e la stessa cultura hanno dato vita a un nuovo Friuli: un popolo friulano che oggi, riscattato dai bisogni primari, chiede il diritto a mantenersi tale, in nome della sua dignità e dei suoi valori esistenziali.

Dalle richieste e dalle dichiarazioni al realizzarsi di condizioni concrete per proporre gli strumenti necessari all'attuazione del diritto. Senza nascondersi che si tratta di passare dal nulla al qualcosa: il che vuol dire che, se fino ad oggi, lingua e cultura friulane non esistevano al di fuori di libere e spontanee aggregazioni (cui vanno i meriti e i risultati in misura non sempre facilmente divisibile!), da oggi lingua e cultura friulane devono entrare, senza più ostacoli di nessun genere, nelle strutture di formazione di quell'apparato ufficiale che uno Stato democratico ha l'obbligo di aprire e di offrire ai suoi cittadini e alle loro formazioni sociali. Ha ragione chi si richiama al dettato costituzionale, nella formulazione delle garanzie, collocate in articoli di principio: ma sia chiaro che l'invocare uno o l'altro degli articoli, non muta e non deve mutare l'obiettivo che si vuol raggiungere: lingua e cultura friulane come realtà riconosciute dalla costituzione.

La scuola assume un ruolo di priorità in questo porsi mete e condizioni di promozione: ci potranno essere ancora difficoltà da superare, dubbi e perplessità da chiarire, divergenze e interpretazioni da comporre ed armonizzare, ma la struttura scolastica è fondamentale e irrinunciabile per la lingua e la cultura del popolo friulano. E non ci si accontenti di parlare, per entrare nella scuola, di un generico discorso sulla «cultura friulana», fatta passare come una somma di nozioni locali da inserire nei programmi scolastici. Senza la introduzione e la veicolarità della lingua friulana, quella cultura diventa patrimonio da museo, come la cultura «camuna» o altre culture che fanno, quando va bene, curiosità per uno studio di cose morte o collocate nell'albo d'oro dell'archeologia. La lingua costituisce l'anima della cultura, di ogni cultura; se muore, se la si tradisce, se la si emargina, si ruba ad un popolo la sua identità. Nella scuola dell'obbligo, dove nasce il cittadino con le sue autentiche radici, con i valori fondamentali della sua identità, con gli elementi più caratterizzanti della sua personalità, la lingua friulana deve essere presente come fatto vivo, come strumento di comunicazione: è un'esigenza che è risposta morale dovuta ad un «popolo». Farne a meno sarebbe svuotare ogni proposta alternativa.

Il Friuli, dopo anni di attesa, ha una sua università, istituita per valorizzare i «filoni» di una cultura e di una lingua che costituiscono la sua storia e, in prospettiva, il suo sviluppo. Entrare in questa università, aver peso in una programmazione che realizzi questi «filoni», fare di questo istituto un punto fermo di diversificazione degli altri centri universitari italiani, è chiedere il già concesso e garantito nella legge di costituzione, ma fino ad oggi rimasto lettera morta. L'università di Udine potrebbe vivere a Palermo o a Sassari: fino ad oggi, per la lingua e la cultura friulane non è uscito nulla. Dire che c'è un istituto di filologia romanza è non troppo poco, ma una specie di incoscienza, di fronte alle necessità che si presentano se appena si pensa a quanto ci sarà bisogno per entrare nelle scuole dell'obbligo. Che in questa università «friulana», accanto alle facoltà scientifiche di ricerca, anche queste nello sforzo logorante di trovare una loro definizione, ci siano strumenti per la lingua e la cultura friulane, non lo si dovrebbe nemmeno più chiedere. E siamo ancora al punto di partenza.

Una regione, come il Friuli Venezia Giulia, conta per la lingua e la cultura friulane il novanta per cento del territorio e il settantacinque per cento della popolazione. E' pensabile che l'uso della radiotelevisione che l'apparato radiotelevisivo di Stato ignori quasi del tutto questa realtà? E' pensabile che l'apparato di Stato abbia spazio per tutti i discorsi nazionali ed esteri e non si occupi di una sconcertante e macroscopica composizione di ascoltatori e telespettatori di lingua e di cultura friulane? E' pensabile l'indifferenza di fronte ad un fenomeno di devastazione culturale, di una quotidiana alienazione messa in atto dallo strumento radiotelevisivo ai danni di una lingua e di una cultura friulane che, in sede regionale, sono letteralmente emarginate, con briciole senza valore, con concessioni che, quando sono fatte, sono semplicemente folclore di sentimentalismi scaduti o, peggio, spazi di «cultura italiana»? Non sono, questi, semplici interrogativi: sono la realtà di anni che plagiano con furti spesso irrimediabili la fisionomia di un popolo, di cui non vogliono riconoscere la vita e, fortunatamente, la caparbia resistenza nel saper ancora rifiutare questo modello « straniero».

O. B.

A Lucerna con i Fogolârs della Svizzera

vitato a discutere questo aspetto nel prossimo comitato regionale dell'emigrazione. Sulle caratteristiche di una precisa definizione della cultura che Friuli nel Mondo intende promuovere attraverso le sue attività e sugli interventi qualificati della Società Filologica Friulana, nella sua veste di promotrice dei valori della friulanità, è intervenuto Giuseppe Mattellone del Fogolâr di Frauenfeld. Ancora Marangone di Basilea a Tarcisio Dal Ponte di Zug hanno sottolineato l'importanza di un maggior coinvolgimento del mondo dell'emigrazione nelle strutture di Friuli nel Mondo.

Carlo Fumagalli, di Winterthur ha richiamato la necessità di una precisa analisi del fenomeno e delle condizioni dell'emigrazione di questi anni, dando pari importanza agli aspetti umani, sociali e culturali. E, quasi come aggiunta a questo problema, anche Ezio Marchi, del Fogolâr di San Gallo, ha chiesto più funzionalità dall'Ufficio staccato dell'Emigrazione per quanto riguarda il campo dell'informazione e degli interventi burocratici. Anche il problema della cittadinanza e del voto agli emigrati è stato richiamato da diversi interventi.

In una specie di sintesi, Giovanni Coianiz ha poi riassunto i temi fondamentali che dovranno essere approfonditi nella ricerca di migliori soluzioni: trasparenza e continuità di rapporti tra Fogolârs d'Europa e d'oltre Oceano, introduzione tempestiva delle decisioni della federazione tra i problemi di Friuli nel Mondo, priorità all'interesse per le nuove generazioni, per le quali si dovrà studiare forme e strumenti nuovi di coinvolgimento e di partecipazione, creando una precisa coscienza di legami culturali giudicati necessari se si vuole mantenere la propria identità. Anche Luigi Rosic, di San Gallo, ha posto l'accento su queste tematiche.

Il sen. Toros, dopo essersi richiamato ai principi ispiratori e immutati dell'attività di Friuli nel Mondo, ha precisato che « deve cambiare, con un aggiornamento capace di essere sempre all'altezza delle situazioni, il modo di agire, di affrontare i problemi nuovi e particolarmente una precisa serie di esigenze che si fanno pressanti in questa « nuova » emigrazione. Ferma restando l'autonomia di ogni Fogolâr, ha proseguito Toros, sarà necessaria maggior omogeneità nell'uso dei mezzi e nella elaborazione dei programmi. Contatti più frequenti e finalizzati con il mondo della cultura, dell'industria, del sindacato e dei settori turistici e commerciali, come offerta di collaborazione e di sviluppo, senza per questo perdere nulla delle proprie specifiche caratteristiche, saranno altrettante occasioni di crescita sia per i Fogolârs sia per Friuli nel Mondo, naturale cerniera per nuove esperienze ». Toros ha sottolineato con estrema chiarezza gli obiettivi di Friuli nel Mondo, ragione stessa del suo esistere e del suo operare: ma ha voluto anche aprire uno spazio per i Fogolârs che, in piena libertà di scelta, dovranno sempre tener conto degli ideali per cui sono stati costituiti e lavorano con identità di intenti a favore di tutti i friulani, oltre i confini della Piccola Patria.

Con un cordiale saluto di rinnovata armonia tra i Fogolârs della Svizzera e il Friuli, la riunione si è chiusa con risultati decisamente positivi, anche in vista della prossima assemblea straordinaria di Friuli nel Mondo.





Valerio Tonello, emigrato in Argentina da oltre cinquant'anni, nativo di Attimis e residente a Cordoba, nostro fedelissimo lettore, ci manda queste due foto che testimoniano oltre mezzo secolo di attività venatoria, con risultati invidiabili, stando alla documentazione che parte dal 1932: gli manca una sola cosa, il suo Friuli e non può sopprimere quel senso di lontananza che lo accompagna ogni giorno. Vicino a questa nostalgia, c'è il nostro ricordo.





Alessia e Cristian Totis da Martignacco, con tutti i loro familiari desiderano salutare caramente la zia Bianca, le cugine Angela e Nadia e i cuginetti residenti a Paruzzano di Novara.

Il museo contadino a Farra

La presenza sul territorio farrese di un nucleo rurale a corte chiusa, abbandonato da quasi quindici anni, ha posto due problemi alla amministrazione comunale di Farra d'Isonzo: come intervenire sul nucleo per salvaguardare le sue caratteristiche strutturali e ambientali? e quale uso socio-culturale inserire in quel contesto edilizio rurale? Da queste considerazioni prammatiche è sorta l'idea di creare attorno al nucleo rurale un museo di documentazione della civiltà contadina, anch'essa suffragata da due motivi: museo contadino per gettare un ponte ideale tra passato e presente, una istituzione culturale conseguente alla storia rurale di Farra, le cui componenti, architettura tradizionale e paesaggio agrario, ne sono le caratteristiche imprescindibili.

Il museo è stato istituito con delibera consiliare il 14 luglio 1981, avendo come presupposto la legge regionale 60/76 sui musei, e come obiettivo immediato il riscatto architettonico e ambientale del nucleo rurale di Colmello di Borgo Grotta. E' da aggiungere che il Museo nasceva senza che possedesse il più piccolo reperto museale (oggi, dal chiodo alla trebbiatrice, i reperti raccolti sono circa trecento). Ma nasceva tale proprio per mettere in evidenza il carattere urgente di ripristino architettonico-ambientale della sede (appunto il nucleo rurale), senza venir meno alle sue peculiarità di ricerca e di documentazione storica. Così, tra il lavoro silenzioso e quotidiano della individuazione e di reperimento di documenti di cultura materiale, l'Amministrazione comunale di Farra tra il maggio 1982 e il maggio 1983 ha organizzato due convegni di studio, per confrontare le proprie idee sul museo con quelle di altri studiosi, con lo scopo di ottenere suggerimenti e proposte.

Il primo convegno ha avuto come tema: Per il Museo di documentazione della civiltà contadina friulana di Farra d'Isonzo: ricerca storica ed esperienze museologiche, cui hanno partecipato amministratori pubblici e studiosi di fama regionale e nazionali particolarmente attenti ai problemi di museologia: tra questi Vincenzo Sfiligoi (sindaco di Farra) Silvio Cumpeta (presidente dell'amministrazione provinciale di Gorizia), Mario Brancati, Alberto Rissdorfer, Marino Medeot, Giuseppe Sebesta (direttore del museo degli usi e tradizione della gente trentina di S. Michele all'Adige (Trento), Alberto Guenzi (direttore del museo della Civiltà contadina di S. Marino di Bentivoglio): ancora Furio Bianco, Paola Benes, Diogene Penzi, Lucio Peressi, Mario Stanisci, Pietro Marchesi, Silvano Bertossi, Vinicio Tomadin, Loredana Devetag, Anna Bombig, Raffaele Carrozzo e Maurizio Fabbro. I relativi Atti sono stati pubblicati in questi giorni e sono costituiti da un volumetto, edito dal Comune di Farra d'Isonzo con il contributo dell'Ente regione Friuli-Venezia Giulia, di novanta pagine con una ventina di fotografie.

Il secondo convegno, svoltosi alla fine dell'ultimo mese di maggio, ha avuto come tema: La ruralità nella cultura contemporanea, proponendosi di esaminare con quali discipline e con quali metodologie la cultura del presente indaga la ruralità, intesa quest'ultima nella sua prospettiva storica ma anche punto d'incontro dell'attuale ricerca scientifica ed umanistica, dei comportamenti socio-economici, dell'uso dell'architettura tradizionale e del paesaggio agrario.

E' stato un incontro, questo, estremamente interessante per la diversità dei temi trattati e anche per la partecipazione di Enti e Istituzioni diversamente legate al mondo rurale: come l'Ente regionale per lo sviluppo dell'agricoltura, il cui vicedirettore, dott. Paolo Tonzar, ha parlato su La formazione professionale in agricoltura come fattore di progresso economico e sociale e come elemento di salvaguardia dei valori della ruralità: mentre il presidente della Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico, Farra, Capriva, geom. Mario Furlani, ha riferito su: Continuità della presenza della Cassa Rurale ed Artigiana di Lucinico, Farra, Capriva nella realtà contadina della nostra zona. Il rappresentante della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Gorizia, Ivano Blason, ha parlato sulla viticoltura di qualità nell'isontino. Temi di carattere paesaggistico e di salvaguardia del suolo ha toccato l'arch. Roberto Barocchi della direzione regionale della pianificazione regionale Friuli-Venezia Giulia. Di grande interesse sono state le comunicazioni di docenti universitari di Trieste e di Udine (Furio Bianco: Contratti agrari e rapporti di produzione nel Friuli austriaco; Raimondo Strassoldo: cultura rurale ed ecologismi contemporanei; Raffaele Carrozzo, rapporto fra cultura dominante e cultura popolare nella nostra regione; Italo Santeusanio: La questione colonica nel Friuli austriaco e la legge Bugatto; Nasco Kriznar: La ruralià nella cultura contemporanea, Carlo Lorenzoni, evoluzione recente degli ordinamenti colturali: origini e conseguenze; Paolo Gaspari: La « irriverenza » contadina nella crisi della società rurale della metà del secolo.

Ma importante è stato anche l'apporto di scrittori e di critica letteraria. Celso Macor ha parlato su: per un recupero della lingua friulana impoverita dalla perdita di civiltà rurale e dalla rinuncia; Gianfranco Scialino: mondo contadino nella letteratura rusticale friulana; Luciano Morandini: la ruralità nella cultura contemporanea: appunti e considerazioni tra critica e storia. Infine Marco Waltristsch ha riferito su: Le Casse Rurali e le Cooperative slovene friulane nella economia della campagna goriziana negli ultimi cento anni.

Dalle indicazioni qui riportate si intuisce che il Museo di Farra si propone come centro culturale, di raccolta ma anche di diffusione dei dati raccolti per una partecipazione alla problematica culturale e all'uso delle realtà architettoniche ambientali.

Sono linee di percorso entro cui il Museo, compatibilmente con le disponibilità finanziarie, certamente si incanalerà, con le proprie peculiarità culturali di una nuova visione e quindi di una maggiore partecipazione alla storia e all'esperienza di vita del mondo contadino di ieri.

Marino Medeot



La sistemazione del territorio della Carnia è una necessità urgente.

Per questa terra di Carnia c'è ancora molto da fare

Potremmo chiederlo a chiunque, sempre che sia forestiero: perché amare la Carnia? La risposta, immancabile, prima e pronta, è: «per la bellezza dei suoi luoghi, quasi a dimenticare la gente, ché gente ce n'è sempre di meno, o la storia e le tradizioni, inusuali, per chi non ci conosce. E sulla «bellezza dei luoghi» tutti son disposti a giurarci: problemi di varietà non ne abbiamo, dai picchi ai laghi, dalle pinete ai torrenti, alle rocce, il compendio è esaustivo.

Possiamo metterci in più quello che raccontano i tecnici, gli addetti ai lavori: l'abbassamento generale dei limiti altimetrici, vale a dire quel fenomeno che qui fa crescere, 3 o 400 metri più in basso pini ed abeti, una fauna straordinaria, offrendo una varietà tipologica decisamente fuori dal comune. Ma questo lo sanno i carnici e lo intuiscono i forestieri facendo balenare in tutti il mito di un Eldorado chiamato turismo che potrebbe realmente dar respiro ad un'economia ai limiti dell'asfissia.

Ma non è tutto precisamente così. Lo sappiamo, da tempo, lo ricordiamo dall'alluvione del novembre 1966, lo constatiamo ogni giorno con le strade interrotte, con le frane ed i macigni che rotolano: c'è un male non proprio incurabile che ci colpisce da tempo e che viene diagnosticato come « dissesto idrogeologico ». Come a dire che la montagna non tiene: « la natura delle rocce non è favorevole alla loro stabilità e consistenza » scrivono i tecnici. « L'elevata piovosità » provoca « frequenti piene dei corsi d'acqua »; l'utilizzazione idroelettrica del Tagliamento nella parte alta e nel suo contribuente Lumiei ha portato diversi danni alla regolarizzazione del corso », continuano. Altro che Eden incontaminato: messo in questi termini, lo scenario è da apocalisse. Sembrerebbe quasi una esagerazione. Ed invece sono ancora i tecnici, il professor Stefanini, per la precisione, dell'Università di Trieste, a spiegarci che la realtà è proprio questa. Il suo lavoro (« Le sistemazioni idraulico forestali in Carnia ») fa rizzare i cappelli.

Per frenare la malattia del nostro territorio, da tempo si sono approntate le difese. E quali difese! Argini, briglie, massi, cemento su cemento, gabbie: il nemico è veramente temibile. Ma, la precisazione, è d'obbligo, su 2271 opere idraulico forestali in Carnia, il 23% è costituzionalmente debole, il 27% è danneggiato o malamente funzionante, solo l'1,5% garantisce il massimo della sicurezza. Se poi si vuole condire il tutto, spiega Stefanini, il 36% del territorio è sprovvisto di qualsiasi difesa sia perché la natura, una volta tanto, è generosa o perché, in fondo, nessuno ci ha pensato.

La ferita per la nostra terra è facilmente intuibile ma, visto che viviamo in tempi in cui conta più avere che essere, non va dimenticato lo sfregio che por mano in tale situazione viene portato alle casse pubbliche: solo per ripristinare le opere già esistenti (ed i corsi d'acqua carnici censiti nello studio sono la bellezza di 530) si dovranno spendere qualcosa come 22 miliardi. Altrimenti il disastro è dietro l'angolo. Un disastro che i più chiamano « calamità naturali », ma che in questo caso di « naturale » ha molto poco, se non forse, ma molto relativamente, la natura del suolo. Per il resto lo zampino dell'uomo ci sta e ci sta tutto. Proviamo infatti a pensare ai pascoli ed ai prati abbandonati, ai boschi non curati, ai corsi d'acqua isteriliti dai prelievi. Tutte opere (o amnesie, dipende dai punti di vista) dell'uomo che così lascia in balìa di se stesso un territorio che le sue difese, voglia Iddio, le aveva già approntate.

Concretamente, quelle radici che tenevano assieme il terreno erano la sentinella più ostica davanti alle intemperie, quell'equilibrio che i prati coltivati fornivano certo non si faceva spaventare da una « montane » che, oggi come oggi, è veramente, ogni volta, un altro piccolo terremoto. E quegli uomini che coltivavano, vangavano, allevavano, mettevano assieme terrazzi ed orti come giardini, non sapevano forse arginare acque e smottamenti senza batter ciglio? E qui sta sempre il problema di fondo. La Natura, in Carnia, come nemesi, ci mostra qual è il destino di una terra oltraggiata dagli uomini. Non i nostri, certamente, che, avessero potuto, sarebbero rimasti a lisciare il « blec di cjera »: no, quelli son dovuti andare.

Gli altri, quelli rimasti magari seduti nelle stanze dei bottoni che permettono ancora diaspore e profonde malinconie. Questa Natura allora è capace di vendicarsi, di rivolgersi contro chi l'ha abbandonata. E allora sì, son frane e smottamenti, alluvioni e terra che si muove. Lo chiamano, si diceva, dissesto idrogeologico: la patologia del malato si esplicita giorno dopo giorno, i medici dicono che sarà sempre più complessa.

ALBERTO TERASSO



Un'immagine delle condizioni fisiche della Carnia.

Francesco di Manzano uno storico anche pittore



Lo storico e pittore Francesco di Manzano ricordato con una preziosa pubblicazione a Cormons.

Cormons ha voluto degnamente celebrare un suo illustre concittadino: Francesco di Manzano, che durante la sua lunga e laboriosa vita (ha vissuto 94 anni) si è dedicato agli studi storici ed al diletto della pittura.

Nato a Giassico nel 1801, Francesco di Manzano frequenta l'Accademia delle Belle Arti di Venezia, senza però portare a termine gli studi a causa di una malattia agli occhi. Ritiratosi a Giassico con la famiglia si dedicò agli studi di storia patria intervallati da qualche breve viaggio. Fu consigliere comunale nel Comune di Brazzano ininterrottamente dal 1827 al 1889 ricoprendo anche più volte la carica di Podestà.

Rimase quasi tutta la sua vita a Giassico, dove, oltre alla amministrazione dei propri beni, iniziò una produzione di ricerche storiche con i ben noti «Annali del Friuli» pubblicati in sette volumi dal 1858 al 1879, il «Compendio di storia friulana» ed i «Cenni biografici dei letterati ed artisti friulani» per citare solo i più importanti.

Inoltre coltivò sempre la passione per la pittura tanto da produrre oltre cento quadri ad olio più vari disegni ad acquarelli.

L'aver individuato una ventina di questi quadri e diversi disegni, ha spinto l'Amministrazione comunale di Cormòns ad organizzare un convegno di studi ed una mostra dedicata a «Francesco di Manzano - Storiografo e Pittore».

Ambientata nelle sale del settecentesco Palazzo Locatelli di Cormòns la mostra presenta una ventina di suoi quadri oltre a nove acquarelli e diversi disegni.

Inoltre sono esposti diversi suoi manoscritti, documenti, attestazioni che permettono di scoprire la sua personalità di studioso e di pittore.

L'inaugurazione della mostra è stata preceduta da un convegno di studi in cui i professori Carlo Guido Mor, Fulvio Salimbeni e Giuseppe Bergamini hanno illustrato il di Manzano quale storiografo e pittore.

Per l'occasione è stato pubblicato un ricco catalogo contenente gli atti del convegno ed alcuni suoi scritti inediti.

G.B. PANZERA

Il centenario mulino di Mereto di Tomba

Ricorre quest'anno il centenario del mulino Romano, denominato dalla popolazione del luogo, « mulin di Marchet », (attualmente di proprietà di Luigi Cogoi), costruito lungo il corso di uno dei numerosi canali derivanti da quello principale del Ledra-Tagliamento.

Canale, che, com'è noto, fornendo costanti quantità d'acqua, contribuì, evitando ai raccolti l'asciutta estiva, a liberare — verso la fine del secolo scorso e i primi del Novecento — la popolazione del Medio Friuli da una identità che lo caratterizzava ormai da tempo: la miseria.

Dopo la sua costruzione vi fu un rapido e produttivo sviluppo economico, grazie anche ai numerosi mulini ed opifici che sorsero un po' dovunque in questo territorio. Mulini che, purtroppo man mano che la società scopriva tecniche migliori di produzione energetiche e di macina, venivano abbandonati, lasciati in balia del passato, dimenticati.

Ai primi del Novecento ed in seguito, assieme alle osterie, piazze, alle stalle, alle chiese erano considerati uno dei fulcri della vita sociale dell'epoca, attorno ai quali ruotavano contadini che finalmente, dopo tanta povertà, potevano trarre dalle terre profitti più sicuri che garantivano loro una visione del futuro un po' meno oscura; mugnai che, grazie alla loro attività, avevano acquistato una propria « personalità » che non si poteva identificare nella massa contadina e nemmeno nei ceti borghesi ed aristocratici; ed altre persone provenienti da diverse località del Friuli, che si incontravano, fra l'instancabile girare delle pale ed il « fragrante » odore della farina macinata, per trascorrere assieme qualche squarcio della loro vita, raccontandosi avventure, leggende d'altri tempi e storie vissute, scambiandosi usanze, tradizioni ecc. mantenendo così in vita una cultura, ed una lingua. Forse questo era dovuto al fatto che l'era del consumo, con le sue ingegnose invenzioni (!), non aveva ancora rapito la mentalità della gente che riusciva ancora a coglier nelle cose semplici il senso dell'esistere. Tradizioni e cultura che oggi, purtroppo, stanno scomparendo e rischiano di cadere per sempre nell'oblio.

Anche il mulino, e tutto quello che era legato alla sua esistenza, con il passare degli anni decadde e la sua importanza fu sempre minore; numerosi vennero abbandonati dagli stessi mugnai che ormai non riuscivano a trarre alcun profitto, perché pochissimi erano i clienti ed inoltre, anche le centraline elettriche, costruite per fornire energia ai paesi circostanti, vennero, prepotentemente soppiantate da nuovi sistemi (vd. sfruttamento petrolifero) che fornivano corrente elettrica con più sicurezza ed a costi più bassi; altri restarono efficienti ma la loro utilità era limitata alle persone che, legate ad essi da chissà quali vincoli, avevano scelto di vivere in quei luoghi; ma i più subirono una sorte ancora più triste: furono privati degli elementi che per molto tempo avevano loro garantito la « ricchezza » le pale smisero di girare, alcune furono tolte ed il povero vecchio mulino fu lasciato « naufragare » nelle acque che un tempo l'avevano reso sovrano...

Per tutti questi motivi, la biblioteca « Sandro Ponte » con il patrocinio dell'Assessorato alla cultura della Provincia di Udine e del Comune di Mereto di Tomba, ha organizzato, in occasione del centenario del mulin di « Marchet » (uno dei pochi ancora funzionante) una serie di manifestazioni culturali con l'intento di proporre e far discutere un argomento che viene, purtroppo, preso poco in considerazione: la salvaguardia di questi piccoli frammenti di storia. Salvaguardia che deve avere il preciso compito da far rinascere, se ciò è possibile, questi antichi « monumenti » e riproporli, in maniera valida, nella società attuale come « esempio », in modo da poter cogliere dal sistema di vita di allora un progetto con basi più sicure e solide per il nostro futuro. Il centenario del mulino di « Marchet » quindi, oltre a celebrare la ricorrenza ha voluto far nascere un dibattito il più possibile ampio per una ipotesi di recupero.

ANTONELLA GIACOMINI

Dalla Francia agli Usa

Il sig. Giovanni Sguerzi, da Pinzano al Tagliamento, residente in Francia ha fatto visita ai nostri uffici e desidera salutare tutti i parenti e gli amici sparsi nel mondo. Con lui c'era il nipote Michele che a sua volta desidera salutare la sig.na Marilina, nipote del nostro abbonato Luigi Jean, residente nello Stato dell'Indiana (Usa), con la quale intrattiene un amicale rapporto di corrispondenza, iniziatasi e cresciuta attraverso le pagine del mensile Friuli nel Mondo.

Saluti ai parenti

Suor Maria Speranza Bertuzzi, delle suore Domenicane, desidera inviare i suoi saluti a tutti i parenti emigrati in tanti paesi dell'Europa e delle due Americhe.

Le grotte in Valcellina



Un panorama della piana su cui sorge il paese di Claut.

La Valcellina è una delle più suggestive vallate friulane. Il torrente Cellina si scava tra le rocce un letto dalle pareti precipiti, quasi dai risvolti danteschi. Le vette si innalzano sopra i duemila metri dal Vacalizza e dal Turlon al Pinzat e al Caserine. Diverse forcelle fanno comunicare l'asse principale di vallata con i rami secondari: forcella delle Pregoriane, Forcella Clautana, Cadin, Forcella della Cita.

La natura prettamente carsica di molti tratti della valle ne fanno una palestra di ricerca e di allenamento per gli speleologi, gli amanti di quel mondo misterioso fatto di antri, di grotte, di sifoni e di abissi nel cuore della terra. La Unione Speleologica ha ora avanzato una proposta per la realizzazione di un Centro Regionale di Speleologia in Valcellina. Gli Speleologi Pordenonesi sanno che l'associazionismo spontaneo, se da un lato conduce l'uomo a un contatto più semplice con la natura, non assicura la continuità dell'attività e non fornisce sempre gli strumenti adatti per una preparazione veramente efficace ad affrontare l'esplorazione e le insidie del mondo sotterraneo. Pertanto l'Unione Speleologica Pordenonese, cui si affiancano le altre della provincia del Friuli Occidentale avanzano il loro progetto specificandone la portata e gli strumenti.

Il Centro deve possedere una struttura, quale punto di riferimento per collettività o singoli legati dal comune interesse e quale ente di promozione e di ricettività. La qualifica di Regionale esprime il fatto che tale centro non si limita alla provincia di Pordenone, ma esprime interessi di ricerca e di attività molto più ampi e abbraccianti l'intero complesso ipogeo del Friuli-Venezia Giulia.

La Regione è infatti caratterizzata sia sulle montagne del Cellina che su quelle del Tagliamento e del Torre e nei territori del Carso da fenomeni di carsismo e di cavità sotterranee molto sviluppati. Entra in questa prospettiva l'incontro che si è svolto a Claut il 24 luglio 1983, con relazioni di esperti e di personalità del mondo politico locale e regionale, interessati al problema.

La speleologia può convogliare, se rettamente organizzata e valorizzata, correnti di turismo e di traffico verso zone ricche di bellezze naturali, ma spesso tagliate fuori dalle linee dei consueti e abbordabili luoghi di villeggiatura. L'attività speleologica è nello stesso tempo sportiva, culturale e di ricerca. I giovani vi possono trovare sicuramente un'esaltazione delle loro migliori qualità di ardimento, di solidarietà, di iniziativa personale, di spirito comunitario.

A Claut si è parlato di tutto questo, ora la proposta passa a chi di dovere per la sua realizzazione e il conseguente potenziamento.



Lodovico Lenarduzzi e la sig.ra Mafalda Tacca nel cinquantesimo di matrimonio, il 13 maggio scorso.

Il ceppo dei Lenarduzzi dai magredi in Argentina

Lodovico Lenarduzzi di Pozzo di S. Giorgio della Richinvelda è un friulano, che ha dato buona testimonianza delle sue radici. Anch'egli ha dovuto far le classiche valigie e imbarcarsi nel lontano 1926 per l'America Latina, poiché il Friuli specie nelle ghiaie rivierasche del Tagliamento, non offriva a un giovane capace possibilità di lavoro e d'impiego.

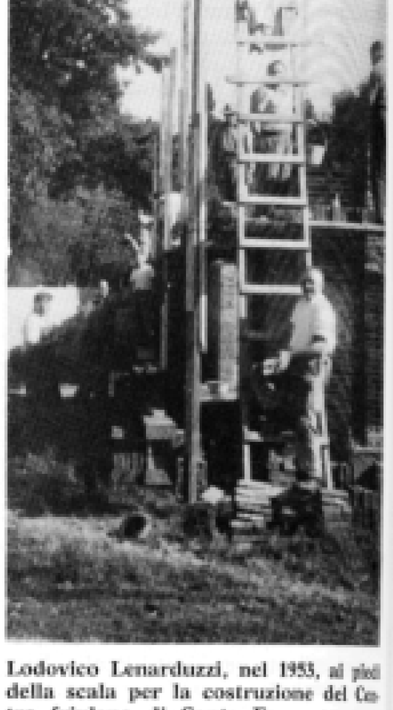
Il ceppo dei Lenarduzzi è assai diffuso in Friuli e ora lo è pure in Argentina. Lodovico, secondo di undici figli tutti viventi (allora la famiglia patriarcale e numerosa era un aspetto marcato del Friuli) raggiunge Santa Fé e si mette al lavoro. E' muratore, ma un muratore che si è allenato al mestiere e che ha imparato le varie attività connesse con l'edilizia. Creatosi una base di sostentamento, provvede ad accasarsi. Il 18 maggio 1933 nella Basilica di Nostra Signora di Guadalupe, il rev.do Padre Genesio benedice le nozze di Lodovico e della sua sposa Mafalda Tacca. Lodovico Lenarduzzi raddoppia le energie e diventa imprenditore edile, specializzandosi in campo idraulico e fognario. Mafalda svolge la professione di modista e naturalmente si dimostra pure un'ottima casalinga. Dal loro matrimonio nascono quattro figli. Il primo scompare ancora giovanetto a quattordici anni, lasciando un doloroso rimpianto.

Il secondo, Nèstore, è oggi un tecnico industriale molto stimato, è sposato con tre figli, e ricopre la carica di presidente del Fogolâr furlan di Santa Fé. La terzogenita, Luigia Augusta (il secondo nome è quello della nonna Augusta, madre di Lodovico) è una valida insegnante, che si è unita in matrimonio con l'ing. Tarcisio Perini, figlio di artigiani e segretario del Fogolâr, è madre di tre figli. Il quarto, di nome Renée, si dedica alla storia e alla letteratura, è laureato in lingua spagnola e dopo aver insegnato nelle università argentine e nelle scuole locali, ha ottenuto una borsa di studio all'Università di Perugia. Insegna lingua e letteratura spagnole all'Università di Venezia, vicino dunque alla terra nativa dei suoi genitori e nonni. Come possiamo constatare le buone radici friulane dei Lenarduzzi non si sono smentite e i loro meriti costituiscono un vanto e un orgoglio della comunità friulana argentina.

Il 13 maggio 1983, ormai pensionati, Lodovico e Mafalda hanno celebrato il cinquantesimo della loro unione. Hanno partecipato alla S. Messa, celebrata dal fratello di lei e cognato di lui, mons. Olivo E. Tacca, circondati dai figli, nuore e genero e nipoti. P. Tacca ha rivolto loro una omelia di circostanza, in cui ha messo in luce i valori della famiglia, l'amore dei due sposi e le loro vicissitudini di mezzo secolo in terra argentina e l'onore e la stima che si sono conquistati con la capacità del lavoro, le virtù familiari, civili e religiose. Lodovico Lenarduzzi ha ricevuto l'omaggio affettuoso della comunità friulana. E' infatti un Socio Fondatore del Centro Friulano di Santa Fe, suo collaboratore e benefattore. Il sodalizio lo vede ancora attualmente nell'anno in corso membro del Consiglio direttivo.

I legami con il Friuli sono per Lodovico Lenarduzzi legami con l'Italia e nella Comunità italiana egli è membro del Consiglio direttivo della Mutualità Ospedale Italiano. Il Centro Friulano è stato fondato da lui non solo moralmente, ma anche con il lavoro delle proprie mani. Nella sua lunga attività di socio del Fogolâr ha potuto conoscere diversi friulani, che sono venuti in Argentina a trovare gli emigranti della loro terra, tra i quali il mai dimenticato Chino Ermacora.

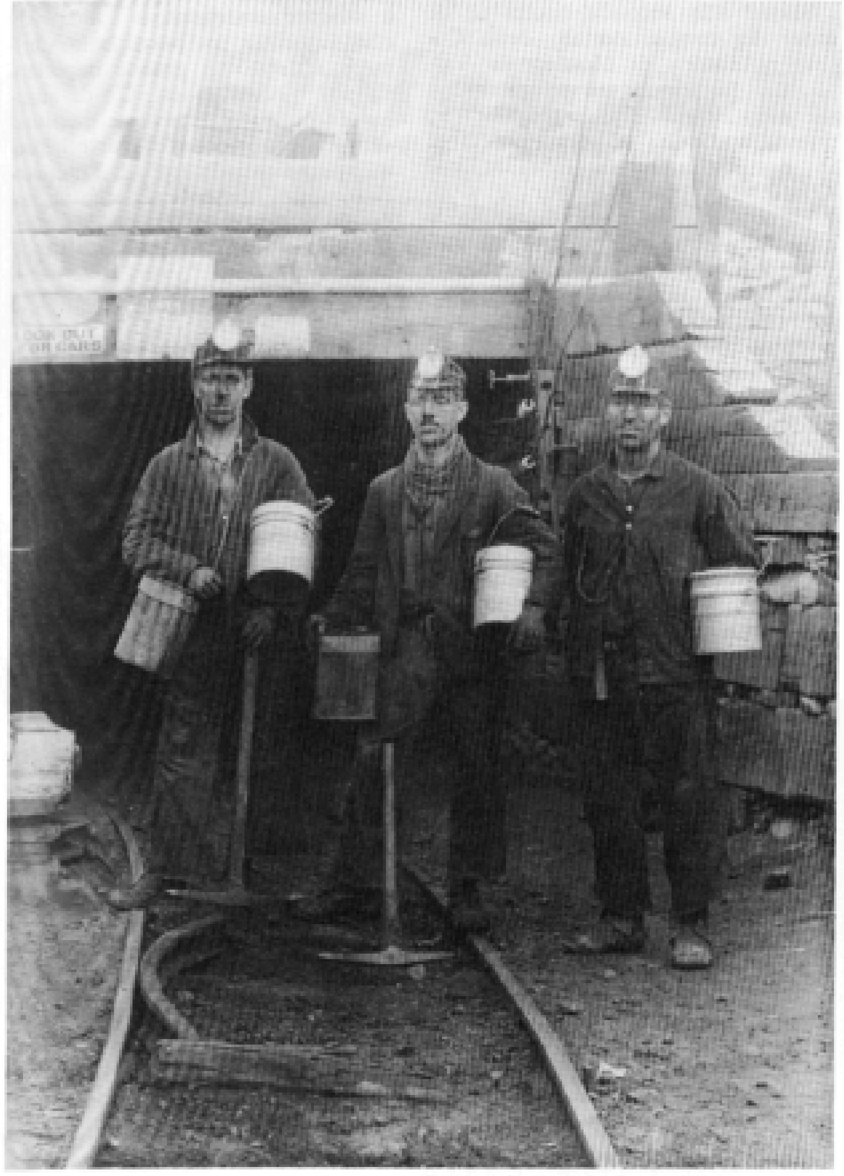
Possiamo aggiungere che attraverso Lenarduzzi e gli altri bravi figli del Friuli, sparsi nei cinque continenti, la Piccola Patria ha tessuto una rete di meravigliosi ambasciatori che danno lustro e prestigio al Friuli e all'Italia. Tra essi un posto di rilievo spetta al nostro Lodovico Lenarduzzi, a cui Friuli nel Mondo fa pervenire gli auguri più sentiti per le nozze d'oro.



Lodovico Lenarduzzi, nel 1953, ai piedi della scala per la costruzione del Centro friulano di Santa Fe.

ISTITUTO DI STORIA DELL'EMIGRAZIONE FRIULANA

a cura di RENATO APPI e OTTORINO BURELLI



Vincenzo Vallan, Sante Cartelli e Domenico Cartelli in una foto scattata all'uscita di una miniera di carbone nel Colorado (U.S.A.): tutti provenivano da Chievolis.

Continuano ad arrivare al nostro Istituto fotografie e notizie: la prevalenza è per le prime, anche se non mancano i dati, sia pur imprecisi. E' il caso della sig.ra Luigia Leonarduzzi che, dall'Australia, ci invia due foto di emigranti friulani, risalenti al 1927. Non sa identificarli, ma facevano parte, con suo marito, scomparso nello scorso maggio, di un folto gruppo di friulani arrivati a Sidney nel 1927: durissimo il loro impatto con la realtà australiana di quegli anni, tanto che la sig.ra Leonarduzzi afferma che «hanno provato di tutto» nella ricerca di lavoro, nel vagabondare da un porto all'altro, fino alla soluzione accettabile di una dimora fissa, per costruirsi almeno una famiglia. Ruggero Leonarduzzi, stroncato da un male che non perdona il 5-5-1983, era nato a Dignano il 13 ottobre 1902 ed era emigrato in Australia con altri friulani.

* * *

Un documento di grande significato ci è arrivato direttamente da un friulano, oggi in Friuli per ferie, ma emigrato negli Stati Uniti d'America nel 1937: Giovanni Cartelli, residente a New York, partito da Tramonti di Sopra, oggi ha 54 anni. In America ha lavorato come minatore e poi come terrazziere nel Colorado e a New York. Con una specie di commossa memoria per il padre ci ha consegnato la foto, scattata nel 1922, di tre friulani emigrati negli U.S.A.: li vediamo all'uscita dalla miniera di carbone, nel Colorado. Primo, a sinistra nella foto, Vincenzo Vallan, nato in Russia, a Tiflis, nel 1901, rientrato in Friuli nel 1917 e precisamente a Chievolis e ripartito nel 1922 per l'America; il secondo è Sante Cartelli, nato a Chievolis nel 1890 (padre di Giovanni e di Anselmo che hanno fatto visita al nostro Ente) e minatore nel Colorado dal 1922; l'ultimo, a destra, è Domenico Cartelli, ancora di Chievolis e lui pure minatore nel Colorado. Tre volti, tre vite, tre storie di quell'emigrazione friulana che ha lasciato segni in ogni parte di mondo.

* * *

Un'altra immagine, che può sembrare estranea al nostro Istituto di storia dell'emigrazione, ci mostra un gruppo di lavoratori della terra, di contadini, di povera gente dei campi di Toppo di Travesio: risale al 1934 e ce la manda la sig.ra Ida De Fort Borgato, residente a Padova. Con questa foto la sig.ra Ida De Fort vuol ricordare i paesani di Toppo e di Travesio e particolarmente la mamma Maria, le cugine Olimpia e Caterina e il cugino Romano, caduto nella campagna di Grecia.



Lavoro della terra a Toppo di Travesio, anno 1934: la foto ci è stata inviata dalla sig.ra Ida De Fort, residente a Padova.



Irene, Cleofe e Guerrino Poiana, in una foto scattata a Ziracco nel 1936: poco dopo perdevano anche il papà.

(Il servizio sulla famiglia Poiana di Ziracco a pag. 13).



Ancora emigrati friulani in Australia nel 1927: la sig.ra Luigia Leonarduzzi non ci sa indicare i nominativi.



Friulani emigrati in Australia nel 1927, provenienti da diversi paesi: non ci sono noti i loro nomi.

Da Sedegliano in Brasile

Sante Martin, un emigrante friulano, uno dei tanti che nella propria terra d'origine non ha potuto trovare un lavoro, come accadeva in particolare fino a qualche lustro fa a moltissimi suoi corregionali. Sante Martin è ora il nome di una via in una lontana città del Brasile, di quel Brasile, che pur tra tensioni d'ogni genere, tra evidenti squilibri sociali, cerca una sua strada di grande nazione, adeguata alle proprie amplissime risorse ecologiche e alla vastità dei suoi territori.

Ma perché Sante Martin, friulano di Sedegliano, scomparso nel 1981 ha potuto meritare l'onore di un pubblico ricordo da parte di tutta una cittadinanza? Semplicemente perché ha concorso con la sua laboriosità e intelligente intraprendenza a sollevare le sorti economiche del territorio in cui si è inserito e a dare di sè la reale e preziosa immagine di persona capace e onesta, operante per il bene non solo proprio ma dell'intera comunità. Era nato i 23 marzo del 1912, in quella zona del Friuli presso le rive del Tagliamento nella pianura friulana poco sotto le prime colline moreniche del Sandanielese e le Prealpi Carniche. Allora l'irrigazione dei campi era ancora in fase pionieristica e il terreno ghiaioso non dava i risultati sperati. Alla magra agricoltura non si contrapponeva il giusto completamento di una attività industriale, capace di assorbire la manodopera eccedente e biognosa.

Nel 1931 Sante Martin decide così di andarsene, carico di buona volontà e di tante speranze verso l'America del Sud. Il Brasile lo affascina e gli offre possibilità di lavoro e di affermazione. São Bernardo do Campo nell'entroterra brasiliano diventa la sede della sua attività. E' artigiano, mobiliere, e la sua ascesa, dopo gli umili, faticosi inizi, avviene graduale e sicura. Sa coniugare il lavoro e gli affari con l'interesse costante per la comunità. Svolge per diversi anni il compito di segretario della Società Italiana di Mutuo Soccorso, ora denominata Sociedade Italo-Brasileira, è pure segretario del Club Bocciofilo di San Bernardo do Campo.

Uomo pio, profondamente religioso, si iscrive tra i membri della Confraternita del Santissimo della Chiesa Matrice di Nostra Signora del Buon Viaggio. Dal campo sociale a quello religioso a quello del lavoro Sante Martin non risparmia le energie. Intanto ha saputo formarsi una brava famiglia e nel 1952 con la moglie e i figli ritorna per un poco a respirare l'aria del suo Friuli. E' una breve parentesi per lui, ormai divenuto un dirigente d'industria e insignito di due benemerenze civili. Dopo aver svolto un apprezzato lavoro nelle industrie di mobili Basso e Souza, passa a quella dei Fratelli Corazza e infine diventa socio-proprietario dell'industria Milton Frigo e Martin. La sua esemplare vicenda si chiude il 16 ottobre del 1981, mentre pensava di dare ancora il suo contributo alla società e alla patria che lo aveva accolto mezzo secolo prima.

Il 28 gennaio del 1983 a questo emigrante friulano il consiglio municipale di São Bernardo do Campo vuole rendere doveroso e riconoscente omaggio. Il prefetto Tito Costa stila il decreto avente per oggetto l'intitolazione di una pubblica via della città a Sante Martin. La via nel contesto urbano ricorderà ai Sanbernardensi il nome e la figura di un umile e generoso figlio del Friuli e dell'Italia che ha benemeritato dalla patria d'origine e della nuova d'elezione.

Dai nostri paesi

SAVOGNA
Una nuova palestra per i giovani

Il sindaco di Savogna, Vito Primosic, ha inaugurato la nuova palestra comunale, di fronte ad un migliaio di concittadini che partecipavano, assieme ai giovanissimi del comune, alla festa dello sport. Lo stesso giorno cadeva anche il trentaduesimo anniversario della ricostruzione del municipio: con questa struttura, l'amministrazione comunale completa così i suoi servizi con l'offerta ai giovani di un nuovo strumento per le loro attività di sport, a cui parteciperanno anche altre amministrazioni. C'è stata poi una simpatica manifestazione di giochi ginnici e di esibizioni corali del comune di Savogna. Il sindaco, in questa occasione, ha premiato con targhe al merito tre concittadini per la loro disponibilità in questo settore: Giovanni Peteani, Gianni Marson e Leonardo Kosic hanno ricevuto un dovuto riconoscimento per il loro contributo sia nel campo parrocchiale dello sport sia in quello delle attività musicali. A loro, come a tanti altri, va dato atto di una presenza disinteressata per molte iniziative oggi molto buone.

BORDANO
Il monte del terremoto riavrà la sua chiesetta

Rimane nella memoria della tragica estate del '76 il Monte San Simeone, come epicentro di tante paure: sulla cima, ferita gravemente, sorge la chiesetta di San Simeone, antica di oltre seicento anni; costruita nel 1322, per le popolazioni di Bordano, oltre al patrimonio storico artistico che può vantare, la chiesetta rappresenta un punto di riferimento per la religiosità e le tradizioni locali. Il terremoto aveva compromesso particolarmente la parte absidale dell'edificio, ma nel complesso presentava lesioni rimediabili. E' di questi giorni la notizia che si sono iniziati i lavori di restauro e di recupero, nonostante le gravi difficoltà che si presentano, soprattutto per la collocazione della chiesetta: si è dovuto procedere alla rimozione di macerie sulla strada di accesso alla chiesetta, per un'agevolazione dei lavori che sono affidati alla preoccupazione del parroco, don Varutti, e di un gruppo di volontari disponibili a ricevere l'aiuto di tutti.

ENEMONZO
Il grande incontro dei marinai

Si sono dati appuntamento da tutta la provincia di Udine gli ex marinai per un raduno annuale che sta diventando tradizione. E' un momento per rivivere ricordi e rinsaldare vecchie amicizie: nel verde delle colline di Maiaso, Colza, Tartinis e Fresis, i vecchi commilitoni con le famiglie, i giovani figli e le loro mai dimenticate insegne, hanno trascorso una giornata di fraternità che ha trovato il suo momento magico nelle ore del convivio. Hanno parlato diversi capigruppo di zona e il sindaco di Enemonzo, Giacomo Rugo, ha loro dato un caloroso benvenuto, sottolineando il significato di un incontro che vuole testimoniare la continuità di una consuetudine tra gente che ha passato anni duri di vita comune. Un particolare che ha toccato tutti questi exmarinai della provincia di Udine è stata la consegna dell'onorificenza di cavaliere della repubblica al marinaio Corrado Deotto, rappresentato dal figlio. Il «raduno» ha offerto a tutti i partecipanti una targa ricordo della giornata. Il significato profondo di questo incontro sta nel saper unire le due generazioni in un abbraccio di ideali nobilissimi, che raramente si ritrova in altre occasioni.

CORNINO
Milioni per opere di bonifica

Da tempo si attende che l'argine destro del Tagliamento sia guardato con più attenzione per i problemi che presenta: sono terreni di proprietà privata e proprietà demaniale, ma senza interventi che ne migliorino le condizioni è impossibile qualsiasi tipo di cultura e di sfruttamento. In un recente incontro presso il municipio di Forgaria il problema è stato affrontato da responsabili dell'assessorato regionale all'agricoltura, sulla traccia della legge per la bonifica dei territori montani. E' stata decisa la concessione di ottocento milioni per opere di bonifica che dovrebbero essere utilizzati proprio in questa zona, con un progetto che darebbe ai terreni di Cornino la possibilità di essere coltivati dai proprietari e dal demanio.

CASARSA
Un concerto con tanta gente

Pieno successo ha avuto l'esibizione, che può anche dirsi presentazione al pubblico, della Banda comunale: nata con qualche malnascosto scetticismo un anno fa, ha già trovato un suo spazio di adesioni entusiaste, dopo appena un primo corso (ne sono previsti altri due) di preparazione. Presidente del nuovo complesso è il comm. Ovidio Colussi e la regione, assieme alla provincia e al comune, hanno dato una sicura mano di garanzia per il domani. I giovani allievi hanno avuto i loro strumenti musicali e il complesso, formato da «scalmanati e bravi ragazzi» si è ambientato benissimo: sono trentasei, dai dodici ai diciassette anni, hanno la generosa collaborazione di esperti, come il maestro Oliviero Negro, ex direttore della banda della marina militare che si è assunto l'onere di preparare la loro formazione tecnica e organizzativa. E' in atto un nuovo reclutamento per allievi che devono irrobustire l'organico, fino ad arrivare a cinquanta membri effettivi. E questa nuova generazione della banda ha il preciso compito di far rivivere una tradizione localmente non dimenticata.

CORDENONS
Una generosa offerta alla Casa di Riposo

Nel 1948, un'ottantina di allevatori cordenonesi dava vita ad una cooperativa per la riproduzione bovina che serviva un po' tutto il territorio circostante. Ma nel 1970, dopo un'attività intensa e certamente positiva, la dimensione locale della cooperativa fece capire che era più opportuno e tutto sommato più utile unirsi ad un ente diverso, ma uguale nella finalità, a dimensione provinciale. La cooperativa fu messa regolarmente in liquidazione e il bilancio segnò in attivo la somma di tremilioni e ottocentomila lire. Gli ex amministratori furono concordi di devolvere tale somma alla Casa di Riposo di Cordenons, dandone ragione a tutti i soci e invitando gli stessi ad iniziare un rapporto di maggior collaborazione con la stessa Casa di Riposo cordenonese. Questa infatti gestisce un'azienda agricola e non sarebbe male che i coltivatori unissero la loro presenza e la loro esperienza per un migliore sfruttamento di questi terreni.

CLAUT
Una buona iniziativa contro l'alcolismo

Qualcuno dice che va di moda, ma forse non si rende conto del tanto male che in ogni parte del mondo, piccolo e grande, ha fatto e sta facendo l'alcolismo. Anche a Claut se n'è voluto parlare in un pubblico dibattito organizzato dalla Pro Loco e dall'amministrazione comunale. E' stata una serata a cui ha partecipato, con molto interesse, tantissima gente, giovani e adulti, donne e uomini. Gli espositori degli argomenti hanno parlato con estrema lucidità degli effetti che l'alcol ha sulla vita quotidiana, sulla falsariga di dati accuratamente accertati. Danni, quelli provocati dall'alcolismo, che oggi hanno trovato una moderna terapia, in grado di rimediare e guarire conseguentemente che, fino a ieri, sembravano irrecuperabili. Nella terapia viene coinvolta la famiglia e il contesto sociale che, liberi da pregiudizi, devono impegnarsi a creare un clima adatto a chi è stato contagiato da questa autentica malattia. E guardarsi soprattutto dall'influenza che hanno i mezzi pubblicitari sulle persone più deboli e indifese: è questo il primo punto da cui partire.



Sono tutti di Rivignano, emigrati in Australia e si sono incontrati per ricordare il loro paese di origine: i fratelli Bruno, Giuseppe e Armando Castellano, con la sorella Bianca e Luigia (moglie di Bruno) da Sydney; i fratelli Giordano e Giuseppe Paron e i fratelli Luigi e Giacomo Valentinis, da Brunswick Heads; Domenico Self e Alfeo Versolato da Brisbane: insieme desiderano salutare parenti e amici tutti di Rivignano.

SEQUALS
Cinquant'anni fa Primo Carnera era «campione»

Con una cerimonia riservata e per iniziativa di pochi intimi e dei familiari è stato commemorato il cinquantesimo anniversario della conquista del primato mondiale dei pesi massimi del grande campione Primo Carnera avvenuta esattamente il 29 luglio 1933, a Long Island, negli Stati Uniti d'America. Questa conquista del titolo mondiale, il primo nella storia del pugilato italiano, aveva allora suscitato polemiche e anche non pochi sospetti, oggi del tutto chiariti con un'attribuzione di pieno merito al grande sequalsese. Proprio per ricordare la figura di uomo pulito e di sportivo autentico, di friulano sempre rimasto attaccato alla sua terra, Sequals promuoverà per questa prossima estate un incontro di tutti i campioni mondiali di pugilato italiani. Sarà una felice occasione per ricordare il grande Carnera, con altri campioni come Benvenuti, Lopopolo, Mazzinghi e tanti altri che hanno già dato la loro adesione.

MONTEREALE VALCELLINA
Il coro si esibisce in Olanda

Siamo alla seconda uscita al di fuori dei confini italiani della Corale polifonica di Montereale Valcellina: la prima ha avuto come meta il Belgio e il Lussemburgo, questa seconda ha come obiettivo la partecipazione all'International Koorfestival dell'Aja, per il Congresgebouw. Nata ufficialmente 4 anni fa, diretta dal prof. Italo Piovesana, ha trovato nella gente una entusiastica adesione e una risposta che in brevissimo tempo l'ha portata a risultati di prestigio. In questi quattro anni ha realizzato manifestazioni diverse in molte occasioni, affermandosi per preparazione, per bravura di esecuzione di molti concorsi provinciali, regionali e nazionali. All'appuntamento olandese si è confrontata con altre sessantadue corali, provenienti da ben diciannove nazioni. E il risultato è stato più che soddisfacente. Oltre che al concorso con i cori stranieri, la Polifonica di Montereale ha tenuto concerti e si è esibita a Westeinde, nella chiesa di Santa Teresa d'Avila, a Tegeleu, presso la «Villa Elise» e ha riservato un concerto per il Fogolâr furlan della capitale olandese.

SAN GIORGIO DELLA RICH.
Una ricerca sull'emigrazione

Guidati dagli insegnanti Lenarduzzi e Driol, gli studenti della terza media della scuola locale, hanno realizzato una meticolosa, validissima ricerca sull'emigrazione del capoluogo e delle frazioni. Raccolta di documentazione fotografica, oltre cento interviste ad emigrati ed ex-emigrati, interviste al prof. Angelo Filipuzzi e a Renato Appi, confronti con i testi di storia, analisi delle cause e delle conseguenze dell'emigrazione, sono stati presi come temi di approfondimento e di conclusioni sul fenomeno così sentito in queste zone. Ne è uscito un libro che vale molto di più di quanto può apparire dalle sue dimensioni: poche volte abbiamo avuto, nelle scuole di tutto il Friuli storico, un così attento impegno per un capitolo di storia che, per il nostro popolo, è fondamentale se si vuol capire la sua cultura e le sue condizioni di vita sociale.

MANIAGO
Il congresso delle bande

Finalmente la grande manifestazione del convegno delle bande musicali, dopo sette anni, si è svolta il 9 e 10 luglio a Maniago. Per due giorni c'è stata la presenza di nove complessi bandistici del Friuli occidentale con una somma di cinquecento filarmonici. Organizzata da enti pubblici e dalla collaborazione del Comune di Maniago e dalla sua pro loco, è stata realizzata con soli complessi della Destra Tagliamento: di Meduno, Valeriano, Bagnarola, Sacile, Prata con le majorettes, Vivaro, Pordenone, Tiezzo e Maniago. Non ci sono state partecipazioni di complessi provenienti da altre province della regione né di rappresentanze di complessi militari. Il successo della manifestazione era scontato in questo mese di iniziata vacanza: ed è sempre un'iniziativa valida perché valorizza un patrimonio storico e artistico di grande importanza per i nostri paesi. C'è da augurarsi che queste rassegne diventino sempre più ricche di partecipazioni provenienti da tutto il Friuli storico, senza dimenticare che un notevole apporto lo possono dare anche i complessi militari.

DOMANINS
Lo sport esce e va in Germania

Per la prima volta la squadra di calcio del paese è andata a giocare all'estero e precisamente a Oberteuringen, nei dintorni del lago di Costanza, nella Germania Federale. Lassù c'era una squadra di calcio il cui allenatore è un emigrato di Domanins, Renato Pancino. La squadra di Domanins ha fatto tutto il possibile per dominare il campo e in effetti il primo tempo non è andato male: ma la fine della partita ha segnato un buon sei a tre per i tedeschi. Ma il risultato negativo per Domanins non è stato accolto con tristezza: la partita è stata una buona occasione di amicizia e di conoscenze nuove sia per gli ospiti che per i tedeschi. La squadra di Domanins ha trascorso tre giornate indimenticabili in cordialissima compagnia con i tedeschi promettendo loro altrettanta ospitalità per il prossimo anno in Friuli.

CHIONS
Cinque miliardi per opere pubbliche

Il bilancio del Comune, prima di essere approvato, lo hanno letto a casa tutti i cittadini: il sindaco l'aveva inviato per ottenerne suggerimenti ed osservazioni. Non sono state date molte risposte e così le spese in uscita sono state distribuite nella loro particolarità di destinazione. Nel capoluogo vengono messi a disposizione un miliardo e seicentoventi milioni per la costruzione del nuovo centro scolastico, mentre per la manutenzione dell'edificio già esistente vengono messi a disposizione altri duecento milioni (ne occorrono duecentoquindici). Il sesto lotto della fognatura ha avuto duecento milioni e duecentonovanta milioni sono destinati al completamento degli impianti sportivi, a cui vanno aggiunti altri duecentocinquantaquattro milioni per la sistemazione delle strade principali del paese. Per l'acquisizione di aree destinate all'edilizia popolare sono stati messi a disposizione centocinquanta milioni e cento per le opere di urbanizzazione. Settanta milioni vengono poi destinati per la bonifica e sistemazione del canale di scolo Melon. Si tratta ora di vedere quali saranno i tempi per l'utilizzo concreto dei fondi.



Adriano Mattiussi e Bruno Fortunaso, residenti a Sydney in Australia, al termine di una battuta di caccia: la foto ci è stata portata dal papà di Adriano Mattiussi, Antonio, in ferie per un periodo con la sig. Ardea, nel loro paese natale di Travesio.

QUATRI CJÀCARIS SOT LA NAPE

LIS PREDICJS DAL MUINI

Pipins e zoncs

Doman es vot, lajù de Plêf, 'e jes la messe pai fruz ch'a passaran di Comunion. Cassù 'e sarà un fregul di funzion dopomisdì, tôr quatri.

Mi displâs che usgnot, par tant ch'o cjali atôr, no viôt dibot nissune des maris di chei fruz e di chês frutis che doman a' varan la lôr fieste: si capìs ch'a saran indafaradis a tacâ lis ultimis galis sui vistîz des lôr «nuvizzis». 'O vares alc, juste par lôr, su la ponte de lenghe.

La prime Cumunion 'e vares di jessi une cjôsse serie pai cristians: une fieste dentrivìe, tal cûr e ta l'anime; une zornade di lusôr, di chês che si visisi di lôr par dute la vite e che, ricuardanlis, al ven voe di jessi bogn. E invezzi 'e je deventade une sagre de braure, une scuse par mandâ atôr in mascare i fruz e, massime, lis frutis: une zornade di carnevâl. E dut par colpe di chês sturnelatis di feminis, che no puedin stratignisi di simiotâ, une volte ogni tant, la stupidèrie des zitâz.

Cjalait mo': mê fiozze Lisute di Burìn — ve' lì ch'e je, cui dèz su pal nâs, discolze, infrosegnade, sgjarnade — doman 'e jessarà di cjase cul vistît blanc, i scarpins di sede, la blonde lungje fintremai dapît dai talons, dute indafarade a cjalâ se la cjàlin. Ce uèliso ch'e sepi, o ch'e pensi, di ce ch'e larà a fâ in glesie? E chealtre, dongje di jê, — no ese tô fie, Svualt de Narde? — chê peste sidrade lì, ch'e à di vê un spirt par ogni cumissure, doman la viodareis dutaldì infagotade come un arziprete, a lâ sù e jù pe vile, dute impicotide, spacant la sô borsute, cu lis sgrifis scuindudis tes manezzis blancjs: blancjs fin miesdì, dopo sepi Diu ce colôr ch'a varan. E Liliana di Marisa dal Puint — dut par talian là di lôr — us pararà une baronesse in gringule, inflochetade e sparfumade, ch'e larà indenant in ponte di pît, come s'e cjaminàs sui ûs: fin cumò denant 'e je stade a passon cui ocaz, ch'e pareve une zingare. E sô cusine Mariute, ch'e je za cussì braurine ancje in disdivore e ch'e cjamine sticade ancje lant a puartâ il lat te latarìe, — il spieli di sô mari, po'! — doman a' ndi varà tante intôr di sprezzâ di un moment al altri. 'O puedis nome crodi se, cussì imbilisiadis, ur vanzarà timp, a chestis puaris pipinis, di impensâsi dal Signôr e di ce che ur à spiegât il predi a dutrine! Podopo, co a' saran cressudis, ce maravèe che ur coventi un vistît par fieste, un «paltonzin» par stagjon e un armâr di pastelis, di farinis, di aghis di bonodôr par pistrugnâsi il music e taponâ la semule o i rizzùi ch'a varan su la fazzade!

E i fruz? Ancje di chei 'o 'ndi viodarìn qualchidun vistût di camarîr di locande, o di marinâr d'istât, o di marionete: magari a' saran vistîz faz in cjase, cun chel tai perfet, cun chel gust sorefin, cun chê piezzamente di prime qualitât che si po' spietâsi tun Gargagnà. Pùar Signorut, in ce mans...

Oh, sintît mo: jo 'o soi passât di Cumunion in dalminis e cul vistît di tarlìz, cjessût in cjase di puare mê agne Filumene, ma — orcoboe — cu l'anime vistude di fieste e cun tun grum di robis tal cûr, di chês che noaltris no savìn nancje dìlis, ma che a' làssin dentri un savôr di bontât par fintremai che si à timp a vivi. E a chês pimpinelis e a chei tinìcs alì ce uèliso che ur resti tal cûr de fieste di doman? Un piz di cinise!

E cun cheste us doi la buine sere.



La famiglia di Fausto Del Fabbro, oriundo di Forni Avoltri, emigrato da 20 anni in Sud Africa, a Boksburg: nella foto con la moglie, sig.ra Greseda Greef, i figli Egidio di 18 anni e Anilla di 16 anni: studenti alla Boksburg High School con borse di studio tra le più prestigiose di quella scuola. Salutano le sorelle Novella, Bruna, Carla e Anna e la madre Irma, residenti a Forni Avoltri.

Lisiartis su chel mûr

Lis lisiartis,
un timp, un mûr vieri.
Diapositivis di memoriis,
fuartis
mi tornais, seguitivis:
jenfri chei claps
sul mûr cuet
te bampe dal soreli
'o nasseris, frutis e jo frut.
Viartis e istâz cun me
'o stais, e a raps m'invuluzais.
E in chel, nuje vieli mi sint:
frut 'o soi ch'al cjale lis lisiartis.

AGNUL DI SPERE

Dongje dal armâr

Di plui ogni dì m'imparcêf
che tu sês la mê tiare
mistereose e fonde,
e di plui lu sai
tai momenz che la teme
dal vivi nus strenz;
tai tiei braz 'o intivi,
te cjase par nô stranie
ma no foreste,
il parfum che tes seris
'o cjatavin di puems tes jarbis
dai prâz seâz.
Ta chel vieri parfum,
sperant, ti strenz
dongje dal gnûf armâr.

AGNUL DI SPERE

Tresemanis

A Fulvio tal '22 doi caribinîrs plavoz j àn dade la multe parcè che te machine al jere "sprovisto de ciaro drio".

* * *

'Sefon al jere te cjase di sô agne Catine, plene di bèz in bancje, muarte vecjone sul misdì. Cun lui al jere Bepo Moscje ch'e vevin studiât in seminari insieme e, tra un cafeneri cu la sgnape e chel altri, e' passavin la gnot. Al diseve 'Sefon ogni tant: « Utu Bepo ch'o ledin disòre a dì une part dal sant rosari par chê sante femine? ». E Bepo « No ùtu, 'Sefon alzant i braz al diseve: «Chê Bepo 'e je stade une sante femmine! ». E cussì tra cafes e rosaris e santis feminis 'e je passade la gnot.

Tal doman a buinore, viart il test, tra tanc' nevôz, a 'Sefon j jere tocjade juste une cjche di bèz. E Bepo Moscje che si preparave pal funerâl, ti viôt 'Sefon ch'al leve sù pal ronc cul falzet su la schene e la côt. E j sberle: « Alore 'Sefon, no tu vegnis al funerâl di to agne? ». E lui si volte: « Mê agne chê là? Chê 'e jere une vacje vecje! ».

* * *

Co 'o sunavin te fanfare dal mestri Folope, a provis Min Gjove cul gjenis al sbaliave saldo il timp; e il mestri al fermave e nus faseve lâ dacapo. Dôs, tre, quatri, cinc voltis. Fin che il fantat stufât parfin lui, j domande al mestri: « Ma culì, siôr mestri, ce timp isal? ». E chel altri, muardinsi lis moschetis: « Timp piardût, no viòdistu! ».

* * *

Il vecjo Bertos al veve l'asme e al passave gnoz malubiadis; e d'istât cui balcons viarz sul curtîl la int e' sintivin i rumôrs. Tant al è vêr che Pieri Caisèl che j steve di front, nol podeve cjapâ sium. « Oh Dio che jo 'o mûr! Che no rivi a doman! ». E ogni sere la stesse solfe. E une gnot ch'al sberlave plui dal solit: « Oh Dio ch'o mûr, che no rivi a doman! », Pieri j à sberlât de sô cjamare: « 'O viodarìn Toni se tu sês di peraule! ».

* * *

A Catine Muezane i parinc' de Basse j vevin scrit che « l'ultimo temporale aveva portato via parecchie tegole ». E jê: « Tant siôrs ch'e son i volpaz, folcheiutrai, si lagnin par quatri uaìnis! ».

* * *

Toni Manutis e Melanie dal Sclâf al jere vinc' agns ch'e morosavin. Fin che une dì, cjapât il coragjo a dôs mans, Melanie j à dite al so morôs: «Toni, no vino di maridâsi? ». E lui come nuje: « Eh, benedete, cui ûtu che nus cjoli nô doi! ».

* * *

Mê none Santine, ch'a 'n' veve novante sunâz, s'e sintive la cjampane, 'e domandave cui ch'al jere muart. Par no impressionâle si diseve di cussì ch'e jere muarte une femine culà che 'e veve sessant'angs. Alore jê 'e diseve: « 'O sfidi jo, 'e jere vecje! ».

* * *

Là di 'Sefon e' usavin barufâ saldo par robis di nuje. Une dì il plevan, ch'al veve sintût fin te strade lis peraulatis e lis blestemis, ur veve dite ai 'Sefons: "Ma insome, parcè barufàiso in famee! E po, îse maniere di sberlâ chê! ». E lôr duc' d'acordo: « Se no si sberle par che la int 'e sinti, siôr plevan, ce barufe ise! ».

* * *

Cec Pitôr al jere lât dal miedi, che nol steve ben. Il miedi lu cjale in muse e j dis a colp: « Vô 'o bevês vulintîr, nomo? ». E Cec: « Oh, dotôr, che nol stéi a disturbâsi! ».

* * *

Baldo cjoc in bale, si tignive dûr 'tôr di une vît e j favelave tra lis fucis come tes orelis in cunfidenze: « Disi a to fi che mi lassi lâ a cjase ».

* * *

In chêi timps il Gris di Bedecje al robave bicicletis e lis puartave a un tâl che lis lavorave par vendi. Une dì al rive burìt cun tune bici ch'e veve une siàbule picjade denant il manubri. « E chê ca? » j dîs chel tâl « ce ul dì? ». « E devi séi », dissal il Gris, « dal maressial dai carabinirs ».

* * *

A siore Tàlie Silete j plaseve la sgnape. L'ustir j tignive il bùssul pitost scjarsut. Fin ch'e à protestât. Alore l'ustîr j veve dite che j al tignive scjars pal rispiet ch'al veve par jê. « No no » dissè, « ch'al ciri di rispietâmi in altri mût! ».

* * *

A Bepo Fiu j plaseve di bevi la bire. Al leve lì dal Uàn che j preparave sul banc une biele tazze plene di sbrume. Bepo j veve domandât: « Trope bire spazzistu tune dì? ». E chel altri j veve dite un caratel. « Jo » dissal Fiu « t'insegni il mût di vèndi il dopli ». « E cemût ao di fâ? » j veve domandât il Uàn. « Fàzzil » dissal Fiu, « Baste jemplâ lis tàzzis! ».

* * *

Lu clamavin Vigj Puinte parvie che j plaseve di bevi. Al veve la muse cu lis crostis ruanis parsôre. Il predi ogni colp che lu cjatave al veve saldo di dîj di mendâsi, di fâ judizi. Fin che Vigj Puinte j à dite: « Ma se lu predicje lui in glesie, siôr plevan, prime la muart e dopo il judizi! ».

* * *

Chêi di Sedam, omp e femine, e' jerin lâz in Franze a vôre. E dopo la prime setemane passade te lusine, la sabide di sere e' jerin jessûz par là in qualchi cafesantàn. Jentrâz là drenti, il camarîr ur dis: « Bonsuar, messièdam ». Alore lui sgranant i vôi j dîs 'e femine: « Orpo di bio, parone, nus cognossin parfin ca ch'o sin chêi di Sedam!».

ALAN BRUSINI

Avost
Il Strolic furlan

A Sante Marie Madalene

Si lave sù a Sante Marie Madalene, di Biliris dulà che si stave, le ultime domenie d'avost, ch'e jere la sagre.

Sante Marie Madalene 'e jere, e 'e je ore presint, sot dal Quarnan a misdì e dal Cjampeon a soreli jevât, sun tune cueste che si insede sot vie dal Quarnan e che po' 'e va jù cjavalant de bande di Stele e Zomeais.

Jo no soi in grât di dî quant che i biliroz e' àn tacât a lâ ogn'an a Sante Marie Madalene le ultime domenie d'avost e ni par ce cont; 'o sai nome che a Sante Marie Madalene a' lavin mês agnis, la Dosche, la Nene, la Catine de Lile, daûr di ce ch'a disevin ch'a vevin fat prin di lôr i lôrs viêi.

Râr ch'a lassin i omps. La sagre 'e jere pes maris e pai lôr frutaz, mascjos e mascjs, fin sui sedis disesiet agn, che chêi ch'a 'ndi vevin di plui a' jerin pal mont.

A' lavin sù, chesc' frutaz, compagnâz di qualchi femine asperte e autoritàrie. («Mame, puèdijo lâ a Sante Marie Madalene?». «Cun cui?». «Cun Zenco, cun Gjone, cun Nejo, cun Pisto...». «Nò». «Ma nus compagne la Costantine....». «Cussì tu pûs lâ»).

Nus lassavin lâ a durmî la sabide di sere sui toblâz (di Gjn, dal Ucel...), duc' insieme par sêi pronz 'tôr la une di gnot a partî, che s'o vessin durmît ognun te sô cjase 'o varessin secjât lis mirindis ai viêi tal jevâ. Lis frutis a' làvin tal tinel de Costantine o de Catine de Lile.

'O scomenzavin a parecjâ i mangjâs un mês prime, gratant des cantinis e dai camarins uê un toc e doman un altri toc di formadi o di salamp o di ardiel, e a pracurâsi qualchi scjatolete di cjâr o di ton o di saradelis tal ueli..., e un mês prime 'o scomenzavin a dâ dongje lis torcjs cun stope, muscli secjât, cere e pês, di impiâlis par no periculâ o piàrdisi sul Cjampeon sot vie di chêi cjastenârs di mil agn ch'a fasevin une ombrene che mai, di no viodi, se no vessin vudis lis torcjs, nancje a tre braz.

I trois par là sù di Biliris, sêi pûr pôc segnâz, a' jerin doi: un al lave pal Cjampeon de bande di Cragnolin ch'al jere l'ultin borc di Biliris a tre quarz de montagne, chel altri al lave sù pe Blancjade de bande di Samardencje, e chest al lassave fûr la piche de mont. I doi trois si davin dongje in tun sôl di là de piche de mont, e, di lì, une cjaradòrie fate dai militârs denant de prime uere mondiâl 'e lave a finì su la strade che di Montenârs e Plazzàriis 'e menave a Sante Marie Madalene, dute a nivel ma mâl tignude, traficade juste di qualchi mul ogni tant, strete e cun corantemil volz.

Lis torcjs si impiàvilis nome co si lave pai doi trois ch'o ài dite dal Cjampeon. Oris di talpinâ, di inzopedâsi tes lidris dai cjastenârs ch'a inderedavin i trois, che lis torcjs a' jerin chês pocjs, adulà che nô 'o jerin in tanc'. E biel lant, la Costantine 'e cjantave, e nô daûrij:

Santa Maria Madalena
cossa gavè mangjà,
cossa gavè bevu...

Lant sù di dàvisi di vôs: «Dulà sêso». «Cajù». «Ce pajarèssiso a sêi cassù?».

Si rivave di là dal Cjampeon ch'al jevave il soreli daûr de Bernàdie, si spietàvisi su la mulatiere de prime uere mondiâl e vie in prucission, cjantant, par lâ a pàs:

Il capitano della marina
l'è ammalato l'è per morir
le manda a dire ai suoi soldati
che lo rivengano
a ritrovar...

Dopo chês tre quatr'oris di rimpinâsi 'e vignive fan, ma no si podeve mangjâ: che a Sante Marie Madalene tocjave lâ a fâ la cumunion, e in chê volte, par podê fâ la cumunion, tocjave « essere digjuni della mezanote», par dîle come che la diseve la Costantine.

Po' si rivave. Si lave a Messe, che Messis a' 'n' fasevin une daûr l'altre. Si comunicàvisi. Podopo, finalmentri, si scomenzave a crugnâ, sentâz sui prâz 'toratôr de glesie.

Quant ào mangjât, jo, cun plui gust di chês voltis? Slocjs di formadi par ca!, saradelis tal ueli, pevarons sot asêt, ardiel verzelât... E pan. Une volte 'o soi rivât a mangjâ trentedoi pagnuz tal cors de zornade, che la Gjeme, a Biliris, m'al ricuarde ogni volte ch'o la viòt: che in chêi trentedoi a'nd' ere ancje une mieze dozene di siêi. Tal prin qualchidun al lave ancje sul tôr dal paîs, alt plui che no chel di Mortean, a scampanotâ, ma dopo che Toni Ucel un an al jere colât jù di dentri dal tôr riuinansi par simpri une spale e salvansi par meràcul, nissun lave plui.

Si crugnave, duncje. Cui ch'al veve chêi carantans ju spazzave dai colazzârs par vuès e clapuz, par pevarins e par èssis; podopo si partive, fûr che i fruz e lis intimpadis, pal Quarnan che si presentave dut slis lì devant.

'E jere lungje e fadiôse la cjaminade par lâ in Quarnan e pericûlose chel alc, e stufadizze ancje, tal prin. Si scomenzave a gjoldi quant che si rivave sul Cjâlis, ch'e jere la prime piche, che si viodeve abàs vie Montenârs, Biliris, Trep, Buje... Ma la gjonde totâl si la veve quant che finalmentri si rivave insomp, lì ch'e jere la capele dal Redentôr, un prin e un dopo a seconde dai sghirez e dal flât di ognidun.

Di lassù si viodeve dut il Friûl, fin al mâr. Si viodeve il stradon di Tresésin a Udin dut dret, il cjscjel di Udin, e mil paîs: Tresésin, Reane, Felet, Palme, Pasian..., lis cuelinis di Buri e di Manzan. E il Podgora si lu viodeve («Ma ce Podgora!», al diseve Pisto. «Sì, i Podgora!», al diseve Nejo: «Ui che io no cognossi il Podgora, che gno pari al à fate la uere!?»). Insumis un furmiâr di paîs; e il mâr là dapît, juste un fil ch'al lusive, d'arint...

Si mangjave ce che nus jere vanzât e po' atôr su la mont fin a rivâ a viodi il Tiliment a jèssi fûr di sot vie dal Brancot e a là jù par Osôf, par Pinzan... E a cjapâ sù stelis alpinis, che la lez in chê volte 'e lassave.

'O tornavin abàs pal Cjâlis. E chi, un an, nus è suzzedût un fat.

'O jerin jo, Ènio, Pisto, Nejo, Zurche, Tinae, Bepo de Strassigjare, Bruno Cjargnel, Pieri de Nene e altris; e Zenco. E, di frutis, a' jerin, la Dele, la Gjovanine, la Redente, la Gjgje, la Rite... e un'altre che il so non no lu pant.

Il Cjâlis nol veve trois. Nol veve ni sterps e ni àrbui. Ripit che mai, e fodrât di jarbe rossite, fine, basse e slichiote, par chêi di nô che no vevin scarpons inferâz in tai pîs, ma sàndui o scarpez, al jere un afâr a stâ impins. Il cûl al jere saldo partiare. Si sbrissave, cûl partiare, si inviàvisi su chê rossite che nancje su la glazze, e nome a fuarze di sgrifs si rivave a fermâsi chel al, braz a larc. Ma si jevave impins, e un pàs dopo si sglizziave di gnûf.

Pai frutaz ch'a vevin bragons di tele di tendis di militâr o di tele di monture di fadie di soldât, il fat di vignî jù il cûl partiare pe cleve nol creave problemas: i bragonuz si limavin, e scjao! Ma lis frutis che no vevin bragons (che in chê volte lis feminis, guai!), e che sot de lôr cotulute a' vevin chês mudandutis a càpis..., chel vignî jù, cûl partiare, dal Cjâlis...

Pisto, Nejo e Tinae si visàrin a un pont che chê frute che il so non no lu pant, lis mudandutis colôr di rose ch'e veve no j vevin tignût. Ridi! E duc' cori abàs vie di chê frute (ch'e vignive jù, cûl partiare), par cjalâ in sù!

La Dele, la Gjovanine, la Gjgje si visin di ce ch'a sta suzzedint e a' clàmin Ènio, il plui grant, par ch'al justi lis robis. E Ènio lis juste: al fâs fermâ duc', al fâs jevâ impins la frutate. «Alt!», al dîs, «ca a' coventin un pâr di mudandis. Un di vualtris», al dîs, «ch'al gjavi lis siês mudandis par che lis meti che là che lis sôs lis à lassadis pa strade».

Ma Ènio nol cjate nissun volontari, cun dut ch'al insisti. E alore al ponte il dêt viars di Zenco e j dîs a Zenco: «Gjàvilis tù lis mudandis».

«Ce? jo?», al rispuint Zenco.

«Sì, tù».

«Parcè jo?».

«Parceche di sì».

«Ma jo, quant ào vudis mudandis?».

Infati, Zenco nol veve in chê dì, ni nol veve mai vudis mudandis. Lis à vudis pe prime volte agn dopo, quant ch'al è stât fat artilîr di montagne a Conean. E ancje in chê volte j 'es vevin dadis tant grandis che al rivave a imbotonâlis tal boton dal golet...

MENI UCEL

Il lavôr

Nissune sodisfazion no je plui grande di chê di finî une vore dopo di une grande lavorade.

Vico di Cec — ch'al sarès pe ufizialitât Lodovico Zanini — tal so libri «Friuli migrante» al conte dai furlans in glorie par vê finît une galarie de ferade tant timp prime di une date previodude, al pont che il guviâr di Viene al à scugnût fâ une lez speziâl par rivâ a pajâ a l'imprese il premi stabilît par ogni zornade denant di chê date.

Duc' sa che inchevolte si lavorave sedis oris in dì par mangjâ pôc e vivi in miserie, ancje cjapant premis. Cun dut achel, i furlans a' gjoldevin di lavôr, e sul lavôr si impegnavin plui che no cu lis feminis e cul vin.

* * *

Alore al è biel jéssi granc' lavoradôrs.

No masse.

Parceche i furlans ancje tal Forest no lavin daûr di Sindacâz, fasìnt dam a cheialtris; ma ancje parceche, come ch'a lavoravin saldo sot paron, cussì co à jerin parons lôr a' fasevin lavoronâ piês dai nemâi chei ch'a vevin sot.

Simpri Vico di Cec al conte di ziart Pieri dal Asêt ch'al faseve lavorâ la sô int unevore prime da l'ore juste e co chei a' protestàrin al cjalà l'orloi e al disè che sì, a' vevin reson, ma ch'al jere un tâl lusôr di lune ch'al veve crodût ch'a fos za dì, e alore, co a' jerin za dismoz, al jere biel lâ a vore daurman.

* * *

Si sa, il lavôr 'l è biel,
ma chest 'l è il pont:
savino il pro par cui,
e par ce cont?

LELO CJANTON

Quant che si devente viêi

Sul Boletin parochiâl di Biliris dal mês di luj dal '82 nus à plasût di lèi une riflession di no si sa cui intitulade «Quando s'invecchia», scritte par talian. Nus à plasût in forme ch'o vin pensât di ripuartâle culì voltade in furlan, cu la speranze ch'e plasi ancje ad altris.

* * *

Quant che si devente viêi, il mont si presente plui pizzul parceche no si cjamine plui come prime. Lis gnoz a' devèntin plui lungjs parceche si duâr màncul. Lis stradis no finissin pui parvie che si si strache subite. La bielezze si volte viars di ce che si à dentri. Quant che la piel si ingrispe, quant che i cjavêi 'a devèntin gris, quant che la schene si plèe, in chê volte a' madrèssin e si mùdin lis dotis dal cûr. La bielezze interiôr 'e brile viars il difûr. In tun ciart sens si pò dî che un omp vieli al è plui biel che no un zòvin.

In primevere il pomâr al pò mostrâ cun braure la bielezze des rôsis ch'al à, ma di Siarade, quant che lis siês pomis a' spìin dai ramaz, al sarà inmò plui cjalât e preseât.

Maschilismo

Cui che si met su l'autostrade di Milan a Gjènue, lassansi daûr i cristai di «Milanofiori» e saltant fûr subite a gjestre tra canâj, cjamps di rîs, ranis e muscjns gruès come dìndis, al rive, cun qualchi dificoltât, a Domenegasco. E lì al cjate, tun cjasâl un pôc fûr, 'ne tratorie che si clame «La Madonnina».

Une dì 'o soi rivât lì ancje jo e, di gjestôrs, 'o ài cjatâz tre furlans: di Latisane, di Pesariis e di Prât di Cjargne.

L'ambient, cun vins che Di' vuardi e cun sgnapis di chês, 'o ài scuviart ch'al è fat, in sostànzie, par ripeti, se no lis carènziis, almàncul i prôs da l'emigrazion. Lis feminis a cjase, a Milan, a qualchi chilometro di distànzie, e i omps tune ostarie dulà che, cun compagnament di piano e chitare, si fàsin variazions «su temi classici»: «In chel dì da lis mês gnozzis...», «...e mê mari pùarino...».

Matrimoni eminentementri morganàtic, si capìs, par sovrans in esili.

PAOLO ZANUSSI

NOTIZIARIO REGIONALE

GIOVANI "ARTISTI,, DAL MONDO DELL'EMIGRAZIONE

Nel laboratorio di Luciano Ceschia

«Un'esperienza veramente unica»: così si è espresso uno dei partecipanti al corso di specializzazione artistico-artigianale avviato a Collalto, nel laboratorio dello scultore Luciano Ceschia, per i figli di lavoratori friulani residenti all'estero, nell'ambito dei programmi finanziati con il Fondo regionale dell'emigrazione.

A parlare è stato un architetto neo-laureato a Rio de Janeiro: « E' una iniziativa che ci fa entrare nella realtà culturale del Friuli, che ci aiuta anche a orientarci sui movimenti e sulle tecniche artistiche contemporanee ».

Il corso, aperto il 4 luglio (proseguirà fino al 12 agosto), è frequentato da nove giovani. Oltre all'architetto di Rio ci sono tre studenti di facoltà artistiche provenienti dall'Argentina, due dal Canada e due ragazze che vivono in Belgio e che studiano alla facoltà di architettura di Venezia.

«E' una dimensione nuova per noi quella che ci viene proposta qui a Collalto » ha osservato uno dei giovani friulo-argentini. Due le parti in cui il corso si articola: la prima, nella mattinata, consiste in lezioni teoriche tenute dall'architetto Maria Prando. Fra i temi trattati i fondamenti storici e ideologici della rappresentazione pittorica, lo studio prospettico, il significato e il metodo di lavorazione dei vari materiali plastici, i nuovi indirizzi della scultura contemporanea, elementi di sociologia dell'arte, storia e cultura friulana.

Tali lezioni costituiscono la base per la seconda parte del corso, quella pratica, curata nel pomeriggio da Luciano Ceschia. Nelle sei settimane di durata del seminario le lezioni teoriche e pratiche saranno alternate da visite culturali e informative nelle località più significative per la conoscenza dell'arte friulana, nonché da conferenze e da comunicazioni tenute da studiosi e specialisti di varie materie. Ma, al di là dei programmi, l'iniziativa è importante perché avvia una proficua possibilità di dialogo tra giovani provenienti da luoghi diversi, e questo dialogo ha come elemento di unificazione un rapporto di tipo umano, oltre che culturale, con la terra d'origine comune, il Friuli.

All'organizzazione del corso collaborano la Comunità montana delle Valli del Torre, che offre ai giovani il vitto e mette a disposizione i servizi logistici, il Comune di Tarcento, che ha assicurato gli alloggi e, per l'assistenza tecnica, l'Esa. Il laboratorio è stato visitato dall'assessore regionale al lavoro e all'emigrazione, Renzulli, che è stato convinto sostenitore dell'iniziativa. Era presente anche il presidente della Comunità montana, Sinicco.

Renzulli ha assistito a una delle lezioni dell'architetto Prando ed è stato informato da Luciano Ceschia sull'andamento e sull'organizzazione generale del corso. Si è poi intrattenuto a colloquio con i giovani:

« Bisogna tener conto del fatto — ha detto — che oggi l'emigrazione friulana è cambiata o, meglio, sta cambiando. Si affacciano nuove generazioni, composte da figli e da nipoti di emigrati, nati all'estero, che esigono un rapporto più vero con i loro luoghi d'origine ».

« Una dei temi sui quali si esercitano questi nuovi interessi — ha proseguito Renzulli — è la cultura: volontà di produrre autonomamente in singolare sintesi fra gli elementi del ricordo, molte volte filtrato, e i nuovi modelli di conoscenza che la modernità propone. E' la ricerca di una via del tutto originale che apre nuove possibilità di sperimentazione. Ma il Friuli non è da meno e offre alle comunità all'estero espressioni artistiche e culturali di assoluto rilievo, non accademiche o codificate da una classicità che ormai è sconfinata nel classicismo. Sono opere che sanno, veramente, di storia».

« Il corso, perciò — ha concluso Renzulli — costituisce un utile strumento di confronto tra le esperienze di giovani formatisi in ambienti diversissimi tra loro e il patrimonio culturale del Friuli contemporaneo ».

Da parte sua, il presidente della Comunità montana, Sinicco, ha sottolineato la validità dell'iniziativa, che offre, tra l'atro, la possibilità di formare nuove leve qualificate di artisti-artigiani. Per questo — ha aggiunto — sarebbe auspicabile che i corsi, ora in fase di prima sperimentazione (sono unici nel loro genere in Europa) si aprissero in un prossimo futuro anche ai giovani residenti in Friuli.

Dagli Stati Uniti in Friuli



Il ricevimento-incontro dei giovani friulani provenienti dagli U.S.A. nella sede di Friuli nel Mondo: al centro, nella foto, il presidente sen. Mario Toros, l'assessore regionale all'emigrazione, dott. Aldo G. Renzulli e, a destra, la prof. Lucia Petracco Sovran. (Foto Pavonello)

Sono arrivati dagli Stati Uniti d' America i giovani figli di emigrati friulani per il soggiorno culturale organizzato da Friuli nel Mondo e sostenuto dall' Assessorato regionale all' Emigrazione. Mentre questo numero del nostro mensile va in macchina i giovani stanno completando le loro giornate, ospiti del collegio Bertoni di Udine, di studio e di ricerche sul territorio per visite guidate alle principali località del Friuli storico.

Accompagnati dalla dott. prof. Lucia Petracco Sovran, i giovani stanno scoprendo, mediante lezioni-conversazioni finalizzate a un preciso programma di « gite, culturali », le radici etniche e storiche delle loro famiglie e le motivazioni di un'emigrazione da una terra che va difesa e valorizzata nella sua civiltà millenaria.

Nel prossimo numero daremo un ampio e dettagliato resoconto dell'intero corso.

Dall'Argentina con gli anziani

Settanta emigrati anziani residenti in Argentina visiteranno, all'inizio dell'autunno, il Friuli; questa possibilità è stata offerta dalla Regione, attraverso il Fondo speciale per l'emigrazione. Proprio nei giorni scorsi la giunta regionale, su proposta dell'assessore Gabriele Renzulli, ha deliberato l'assegnazione di un importo complessivo di 165 milioni di lire all'Ente Friuli nel Mondo, cui è stato demandato l'incarico, su delega anche delle altre associazioni degli emigrati, di organizzare il soggiorno.

L'iniziativa — ha fatto notare Renzulli — si propone due obiettivi di fondo: anzitutto dare la possibilità a quei lavoratori che da almeno 35 anni vivono in Argentina e che non hanno potuto, per ragioni economiche, rivedere i luoghi d'origine, di ritornare nella loro terra e di ristabilire legami di affetti e di amicizia; di respirare, insomma, il clima nativo. Diversi nostri conterranei oggi residenti in Argentina non hanno potuto, infatti, soddisfare quel sentimento di nostalgia che provano per il paese lontano, a causa di condizioni di difficoltà e di bisogno. E' importante che persone costrette ad abbandonare la loro casa tanto tempo addietro possano conoscere il Friuli com'è adesso.

« In secondo luogo — ha rilevato ancora Renzulli — ci sembra significativo che chi, dopo aver tanto lavorato, e costretto a vivere in una realtà oggi politicamente difficile, prenda consapevolezza del calore di una società, come quella italiana, fondata su principi di libertà e di democrazia ».

I settanta anziani, il cui limite minimo d'età è stato fissato in 60 anni e che devono essere autosufficienti, saranno ospitati durante il soggiorno da parenti e ciò per consentire la maggiore integrazione con l'ambiente friulano e il rafforzamento di antichi legami familiari. Sempre in tale prospettiva gli ospiti visiteranno le case di riposo di Moggio e di Villa Santina e si incontreranno con amministratori della Comunità montana della Carnia, allo scopo di conoscere le condizioni di vita degli anziani del Friuli-Venezia Giulia e di apprendere tutto sulle provvidenze regionali relative all'assistenza. Inoltre, in collaborazione con la casa di riposo di San Pietro al Natisone, saranno svolte attività ricreative e culturali. Sono pure previste visite a località storiche e turistiche.

Il finanziamento regionale coprirà il viaggio di andata e ritorno, dall'Argentina all'Italia e viceversa, i trasporti degli anziani dalle località di residenza a Ezciza, l'aeroporto di Buenos Aires dove il raduno dei partecipanti al viaggio è fissato per mercoledì 14 settembre, nonché le visite ai vari centri del Friuli-Venezia Giulia.

Gli italiani di Arbon nelle valli del Natisone

Costituitasi col nome di Gruppo Ricreativo Sportivo nel 1963 e regolarmente iscritta alla Federazione Calcio Svizzera, la squadra di calcio della Comunità italiana di Arbon è stata un po' la bandiera degli emigranti italiani. Con il tempo si è sentito però il bisogno di allargare gli interessi oltre la sfera puramente calcistica e sportiva e di abbracciare delle attività culturali e artistiche. L'associazione «Arbon 63» è divenuta in tal modo associazione sportivo-culturale e si sono organizzate diverse gite, che hanno portato gli italiani di Arbon in varie regioni italiane a visitare città, musei, opere d'arte, paesaggi. L'ospitalità per il Gruppo Ricreativo Sportivo Italiano di Arbon è sempre stata cordiale e premurosa.

Quest'anno gli italiani di Arbon, tra i quali numerosi sono i Friulani, ha scelto come meta della sua escursione il Friuli e precisamente quella parte del Friuli, che comprende le Valli del Natisone. La gita con il breve soggiorno è stata effettuata nei giorni 13, 14, 15 maggio, anche perché il mese di maggio si rivela particolarmente adatto per il suo clima alle gite del genere. Arbon è vicina al Lago di Costanza, il lago su cui si affacciano ben tre Stati ed è stato facile noleggiare un pullman austriaco e lanciarsi attraverso l'Austria e varcare il Passo del Brennero. Raggiunta Brunico e passati per Cortina d'Ampezzo i giovani calciatori si sono affacciati a Vittorio Veneto sulla pianura padana e Sacile è stato il primo centro della Regione a dare loro il saluto.

A Porcia di Pordenone ecco l'occasione per alcuni di riabbracciare i parenti tra una indicibile commozione. Le scelte di incontro si verificheranno in altri paesi friulani che verranno attraversati. Ma ormai siamo nelle Valli del Natisone, a San Quirino, dove si lasciano i bagagli in pensione, e si va a Cividale per l'appuntamento ufficiale. Il Gruppo è ospite dell'Assessorato Provinciale della Cultura Turismo Sport di Udine, della Comunità Montana delle Valli del Natisone e dell'A.S.T. di Cividale Valli del Natisone.

Sono presenti all'incontro l'Assessore Regionale ai Lavori Pubblici e consigliere dell'Ente Friuli nel Mondo, Romano Specogna; l'assessore provinciale al turismo, Giovanni Pelizzo; il Presidente della Comunità Montana delle Valli del Natisone, Giuseppe Chiuch; il presidente dell'Azienda di Soggiorno di Cividale e Valli, Giuseppe Paussa; il presidente deila Lega Gioco Calcio Dilettanti del Friuli-Venezia Giulia, Diego Meroi; il presidente dell'Ass. Calcio « Cividalese », Gianni Rossi. Il sig. Luigi Rosic illustra la vita e la storia del gruppo arbonese. Avviene uno scambio significativo di doni, riproducenti la realtà di Arbon, di Cividale e del Friuli. Il presidente dell'associazione italiana arbonese, Claudio Montanari, pronuncia un discorso di riconoscenza e collaborazione. Seguono gli interventi delle autorità presenti. Il 13 maggio la comitiva è ospitata dalla Casa dello Studente di S. Pietro al Natisone. Alle 9.30 comincia la visita della città ducale, con la guida del sig. Sergio Sandrino. Le tappe sono il Museo Civico, il Duomo, il tempietto longobardo. Nel pomeriggio viene effettuata la visita a Udine con meta lo Stadio Moretti, dove si svolge un incontro tra i calciatori dell'Udinese e quelli italiani di Arbon. Il 14 maggio avviene la partita di calcio con la Cividalese.

Verso sera a S. Pietro al Natisone grande serata con la presenza del presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, On. Mario Toros, che porge il saluto ai presenti e tramite loro ai lavoratori e parenti rimasti in Svizzera. Il sabato successivo gli escursionisti possono visitare Aquileia con le sue antiche testimonianze di arte romana e di fede cristiana, dalla basilica al museo. Altre mete sono il Sacrario di Redipuglia, la città di Gradisca d'Isonzo, nella quale fa gli onori di casa il vice-presidente dell'Ente Friuli nel Mondo per il Goriziano, Flavio Donda, e Gorizia, dove attende i graditi ospiti l'assessore provinciale Edoardo Bressan.

LIBRI

I volumi del Millenario

Nell'accezione normale del termine, Casamassima è anche un editore. In realtà egli è un costruttore e un realizzatore di idee. In tal modo la proposta della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone non ha trovato un solerte meccanico esecutore di una specifica richiesta, e cioè celebrare il millenario di Udine con della carta stampata, ma un attento creatore, consapevole delle difficoltà a cui va incontro chi ritiene di poter risolvere vecchi e annosi problemi andando a commissionare l'opera ad una determinata persona.

La storia, oggi, è un fatto interdisciplinare. Dietro ad una chiesa e alla sua estetica, c'è un fatto economico, c'è un fatto urbanistico, c'è una cultura, c'è una lingua, ci sono delle caratteristiche originali che occorre individuare una ad una e connetterle. Così è nata l'opera e se non credo sia possibile indicarla come « definitiva » (poiché non esiste niente che possa corrispondere alla parola definitivo), certo è la più aggiornata, completa e moderna che sia possibile trovare (e per « moderna » non intendo riferirmi al fatto che è recente, ma al fatto che fa uso di tutti gli strumenti oggi disponibili, sia dal punto di vista della ricerca che dell'interpretazione). I punti individuati sono cinque. In primo luogo la lingua, poiché si riconosce che, per le sue caratteristiche, è il punto centrale dell'esistenza di una determinata società e che tende a svelare l'esistenza, all'interno delle parole, di fatti, problemi che vanno ben al di là della pura e semplice ricostruzione dello scrivere e del parlare. Su questo terreno Francescato è insuperabile, chiaro e leggibile anche ai timorosi non addetti ai lavori, e nello stesso tempo, al livello della sua ben nota capacità scientifica.

Contro ogni aspettativa « localistica », l'ironico Casamassima chiede ad un grande maestro della teoria e storia delle arti figurative come Decio Gioseffi, triestino, di illustrare l'arte di una città che, pur non essendo una città d'arte nel senso illustre del termine, d'arte ne ha e d'alto livello e qui Gioseffi, scrittore fine ed elegante, quasi raccogliendo una sfida, svela la sua alta capacità tecnica e culturale, i complessi umori che lo pervadono, riuscendo ad essere leggibile e profondo.

Studioso di storia economica, accurato e attento, Amelio Tagliaferri traccia un eccellente profilo dello sviluppo delle attività economiche e finanziarie. Prezzi, crediti, merci, l'attività del Sacro Monte di Pietà vengono analizzati nei loro momenti cruciali e costituiscono un capitolo d'ossatura a questa storia di una città e possono fornire strumenti di comprensione di fenomeni del presente.

La storia sociale nella sua complessità, nel suo divenire, la crescita di una classe dirigente, i rapporti sociali fra i ceti e le classi erano opera difficile. Difficile anche per un certo disinteresse da parte degli storici locali per problemi del genere che, quando erano osservati, lo erano di sfuggita e perché inseriti negli spazi della politica. Carlo Tullio Altan ha dunque fatto opera da pioniere, riuscendo a cogliere il senso della vita e del movimento della vita.

Il dispiegarsi urbano intorno al colle, il controllare accuratamente ipotesi e documenti con utilissima minuzia e le ben note capacità espressive di sintesi e di apertura di nuovi problemi, è stato compito di Francesco Tentori, noto studioso delle avanguardie in architettura, ma vecchio appassionato di cose friulane e udinesi. E così egli è riuscito a fondere, nel suo grosso tomo, la pazienza filologica del ricercatore locale, assieme all'ampiezza e problematica conoscenza della cultura contemporanea, dando un'ulteriore prova della necessità di tornare alle piccole realtà ricchi dei drammatici ma stimolanti succhi della moderna conoscenza che è vasta, complessa e per questo di estrema utilità.

E come non spendere le ultime righe per un grafico come Ferruccio Montanari? Sarebbe ridurre il senso complessivo di un'opera che è si dovuta a specifiche capacità, ma che unita, compatta nel suo insieme, diventa lo strumento di lettura per i problemi di oggi. Una grafica elegante, ma mai superflua, limpida ed essenziale cadenza le pagine, i capitoli, i tomi fino a comprendere il cofanetto dando il senso dell'opera, della professionalità e delle capacità che esistono e che operano in Friuli.

(Carlo Tullio Altan; Udine in Friuli; Giuseppe Francescato: Udine: la lingua; Decio Gioseffi: le arti; Amelio Tagliaferri: Udine nella storia economica; Francesco Tentori: Udine: Mille anni di sviluppo urbano; volumi 5; Cassa di risparmio di Udine e Pordenone, Casamassima editore, 1983).

TITO MANIACCO

Toponomastica rurale della nostra Regione

Filologia e etimologia costituiscono delle specialità di conoscenza del linguaggio passato e recente che i friulani hanno sempre avvertito con interesse, per cui siamo certi che il libro di Cornelio Cesare Desinan « Agricoltura e vita rurale nella toponomastica del Friuli-Venezia Giulia », edito dalla Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi a cura del Centro per lo Studio del Paesaggio Agrario Istituto di Geografia dell'Università di Udine, avrà buona diffusione e gradita accoglienza.

Studi come questi oggi si impongono, se non altro per la trasformazione agraria della regione e del suo suolo, sconvolto dopo due millenni dal riordino fondiario e dalla troppo frequente eliminazione di colline e rilievi, operata senza criterio nelle zone pianeggianti e collinari del Friuli. Di fronte alle macchine di movimento terra i rilievi morenici non possono opporre resistenza alcuna, che non sia la volontà delle autorità regionali e statali di frenare lo scempio. Sparendo colli e conche spariscono naturalmente altri toponimi antichissimi della civilizzazione agraria friulana.

Il libro di Desinan non è quindi solo interessante dal lato linguistico, ma pure dal lato storico e quale superstite testimonianza in molte occasioni e questa circostanza ce lo rende ancora più prezioso. Il volume, compresa la ricca bibliografia, abbraccia oltre trecentocinquanta pagine. In apertura una prefazione di Roberto Gusmani mette in rilievo l'importanza dell'opera nel profilare il ruolo della civiltà agricolo-pastorale nel contesto della storia e della civiltà locale.

Nel toponimo si condensano eventi, contatti e scambi di popoli, sistemi di lavoro, modi di vita, rapporti giuridici e di proprietà.

In sette densi capitoli, che sono costati pazienza e fatica, Cornelio Cesare Desinan espone in ordinata successione logica i toponimi, in base alle forme sociali e alle caratteristiche ambientali che li hanno originati. Il primo capitolo costituisce una specie di quadro introduttivo generale con l'evoluzione dell'agrotoponimia e una rassegna-escursione attraverso i sostrati linguistici preromani, la romanità, le caratteristiche più comuni della medesima, i nomi slavi e germanici, i prediali, lo strato romanzo e le aree toponimiche. Si passa quindi alla parte delicata alla toponomastica legata all'agricoltura, sempre rilevando i nomi di luoghi e paesi secondo le componenti linguistiche presenti nella regione. Campi, terreni chiusi, orti, parti del campo e manufatti rurali, uso e trattamento del terreno dal maggese alla bonifica, prodotti cerealicoli e non, coltivazioni industriali offrono una larga messe di denominazioni. Il modo stesso della proprietà, che nell'arco dei secoli ha conosciuto varie modificazioni e una propria evoluzione, dalla centuriatio alla tavella, dalla parte, suart, lotto, al bando, al bocon, compresa l'abitazione contadina, prende parte abbastanza documentata alla formazione della toponomastica. Pure l'allevamento, operato sia in pianura che in montagna, offre tutta una serie di nominativi agro-pastorali interessantissimi. Bovini, caprini, ovini, equini e i ripari per essi e per l'uomo che loro si dedica intessono un fitto intreccio di toponimi per non dire dei pascoli, della fauna selvatica, della caccia e della pesca.

In Friuli, lo si è rilevato in tante etimologie di località abitate, hanno un vasto spazio insediativo i dendronimi, nomi legati agli alberi e alla vegetazione in genere. Il bosco e il conseguente disboscamento con la utilizzazione del legno, gli alberi da frutto e simili come, tanto per citarne alcuni, il noce, il pero, il melo e simili, le latifoglie non da frutto dalla quercia all'olmo, dal faggio al tiglio, le conifere, concorrono a fissare località e tipici momenti dello sfruttamento selvicolo. La fienagione arricchisce il registro toponomastico insieme con la vegetazione sterposa e medio bassa. Si affiancano i nomi delle zone improduttive e paludose.

E' una panoramica che non si rivela semplicemente linguistica e ci delinea tutta una cultura dell'insediamento e del lavoro umano nei confronti della terra.

Si potrebbe parlare in termini di ricerca interdisciplinare, se non si sapesse che la linguistica, l'etimologia, la geografia linguistica, la filologia abbracciano un vastissimo insieme delle attività umane e che dalle ricerche dalle medesime espresse si sono gettati imponenti fasci di luce nelle ombre più fitte della lontana preistoria. L'opera di Desinan, che si aggiunge ad altri studi da lui compiuti e pubblicati, merita considerazione e lodevole apprezzamento. Essa è un'altra tappa della conoscenza del Friuli.

I proverbi di Leone Comini

Leone Comini, il giornalista e lo scrittore brillante, il reporter dei viaggi africani e asiatici, il friulano de « Il Gazzettino », non ha mai trascurato la sua cultura e la poesia nativa della sua terra. E' stato animatore di una commemorazione di Giovanbattista Gallerio, il pio sacerdote tricesimano, parroco di Vendoglio, il famoso cantore delle « sisilutis » (le rondini), dei fiori offerti a maggio a Maria e delle graziose visioni naturali. Pubblicò allora un saggio di poesie di Gallerio e fece scoprire una lapide con una sua iscrizione sulla casa canonica di Vendoglio, dove il poeta aveva vissuto. Purtroppo il sisma doveva portare alla demolizione dell'edificio.

Leone Comini ci appare in una pubblicazione postuma, intento a cogliere i brevi saggi della sapienza popolare. L'intento non è compilatorio. Comini non è un ricercatore di folclore, un insegnante di tradizioni popolari. E' un innamorato della sapienza umana del suo Friuli. Punto e basta. « Motti e detti friulani » è in un certo qual modo un libro sapienziale, un testo di meditazione sulla vita e sul tempo, sull'uomo e sulle sue azioni e contraddizioni. I modi di dire sono quindi selezionati e disposti in tre parti: amore e matrimonio, vizi e virtù, tempi e giorni. In tutto le sentenze o proverbi sono una sessantina. Il detto viene enunciato in friulano e viene tradotto in maniera non letterale, ma diffusa, quasi una chiosa, un commento, una riflessione comparata. Alle volte si rileva come lo stesso detto lo si trovi anche fuori dal Friuli, a conferma di una comune natura dell'uomo in luoghi e tradizioni diversi.

Il commento è dettato con naturalezza e bonarietà, con un sorriso che fa apparire simpatico qualsiasi moralismo. Lo spirito della battuta è presente. L'espressione è fine, senza abbandonare l'humus popolare, capace di una sua profonda robustezza. Potremmo citare tanti di questi detti, uno più indovinato dell'altro, alcuni recenti, come quello della « motorete », altri antichissimi, come « Ogni di ven gnot ». E' cosa migliore che ognuno centellini nel silenzio l'aureo libretto. Esso è uscito a cura delle Edizioni Helvetia nella città di Venezia, dove risulta stampato nel febbraio dello scorso anno. Su una delle facciate di copertina, Leone Comini, con la camicia aperta sul collo, sorride tra l'allegro e il malinconico, incorniciato dai cenni del suo lavoro e da essenziali note riguardanti la sua biografia.

Padue

Nel 1978 veniva istituito a Padova il Fogolâr furlan, intitolato a Ippolito Nievo, padovano con discendenza friulana nelle vene e molto legato al Friuli, da lui definito con la celebre e proverbiale frase di « piccolo compendio dell'universo ». Aristide Toniolo, presidente del sodalizio friulano patavino ha steso una guida storico-artistica su Padova. Padue è infatti il titolo della pubblicazione del Toniolo.

Il fatto caratteristico di « Padue » è quello di essere scritto interamente in lingua friulana sia per i soci del Fogolâr furlan di Padova sia per quei friulani che vengono a visitare Padova e ne vogliono conoscere le origini, le vicende storiche e le bellezze artistiche e quanto meriti la pena di essere visto. Padova ha origini che affondano nella mitologia greca e nella civiltà paleoveneta per divenire in seguito romana, passare nell'orbita dei regni romano-barbarici, infine costituirsi in libero comune. Seguono i periodi delle signorie e quello veneziano, durato fino agli sconvolgimenti napoleonici. Dal 1400 la storia di Padova e quella del Friuli si svolgono fino ai giorni nostri nell'ambito dei medesimi stati.

La lingua friulana impiegata è sempre sciolta, anche se piegata e forzata in alcuni vocaboli. Aristide Toniolo ha reso un omaggio alla città di Padova che ospita tanti friulani e alla sua terra.

In scjapinete

Gigi Mestroni al secolo, in arte Gelindo Titiliti, comico, della più pura tradizione friulana, autore di bozzetti efficaci, di battute, di recite alla televisione locale e animatore di sagre friulane. Gigi Mestroni, lasciati i panni friulanamente clowneschi, si cimenta con la poesia. Il suo è un approccio « In scjapinele » come dice il titolo, ossia se non a piedi proprio scalzi, senza per lo meno zoccoli e scarpe che risuonino sulla via, visto che i suoi sentieri sono i trois dal pinsir.

Si tratta di undici composizioni di un libretto dalla copertina giallo paglierino, unici testi friulani con accanto speculare la traduzione in italiano. E' un po' evasione dalla routine burocratica e impiegatizia per trovare un Friuli campestre, fiabesco, oppure di un sano realismo di vecchi tempi (ma certe aspirazioni come quelle di A'nd'ûl pôc le sentiamo ancora vive tutti quanti abbiamo in testa un tipo di Friuli semplice e pulito). « Novembar sot sere » e « Cjant a la vite » ci sembrano alcuni dei brani più colti e realizzati nel segno della poesia, ma in tutte le composizioni serpeggia una dolce affettività.

L'orloi de vite

Giovanni Pillinini si affaccia, dopo le prove di studioso della letteratura friulana con la pubblicazione « Storie de leterature furlane », alla prosa narrativa friulana con il volume di racconti friulani « L'orloi de vite » edito dalla Società Filologica Friulana, stampato da Doretti, recante in copertina una illustrazione di stile « naïf » dai colori fiabeschi. Il libro contiene undici racconti. Il più lungo, quasi una vasta novella è « Une grampe di vite », riguardante le vicende a cavallo del terremoto di una coppia di sposi: Milie e Saveri e di un sacerdote don Egjdi. Sono descritti i rapporti vitali dei due coniugi che di fronte alla visione di desolazione e di morte del sisma contrappongono la loro fiducia nella vita e nell'accettazione di un figlio. Il sacerdote si inserisce quale direttore delle coscienze, non scevro a sua volta dal dubbio, e come benefattore del prossimo sinistrato.

Alcuni tratti si rivelano secondo la moda in atto imperniati sulla sessualità, però si tratta di un fatto presentato in modo sano e gioioso, senza gli scatti del seicentesco Stella e senza la drammaticità di un Virgili.

Altri racconti si rifanno al mondo casalingo friulano come « Il cjalcjut », « Si vif ancje di odôrs » o a usanze del folclore annuale come « L'ultin di Carnevâl », sensualmente colorito. Nella tradizione rientra « Un cjaldir plen di aghe », con il suo tragico epilogo. Nella « Cjase dai vons » riscontriamo la celebrazione forse un po' forzata della cultura popolare friulana. Giovanni Pillinini dimostra di avere buone frecce nella sua faretra specie quando l'approccio vitale e immediato lo esalta, mentre il periodare risente sotto sotto di influssi della prosa italiana. A chi ha avuto dimestichezza con i prosatori friulani possono venire in mente analogie e tratti degli stessi, dagli scrittori di Risultive agli altri. Tuttavia si coglie una originalità descrittiva in vari episodi, anche per problematiche nuove.

Agli emigrati di Fagagna



Emigrati ed ex emigrati di Fagagna alle celebrazioni del Millenario.



Il saluto di Ottavio Valerio.

Una delle pagine più significative della storia di Fagagna è stata scritta dagli emigranti e quindi nella celebrazione del Millenario non poteva mancare un ideale abbraccio con i fagagnesi presenti e lontani che, col loro lavoro ed a prezzo di dolorosi sacrifici, hanno contribuito in maniera essenziale allo sviluppo e alla trasformazione di Fagagna.

La mattina dell'11 giugno, giorno in cui veniva ufficialmente ricordata la donazione del Castello di Fagagna (insieme a quelli di Udine, Buja e S. Margherita del Gruagno), fatta nel 983 dall'imperatore Ottone II al Patriarca di Aquileia, oltre 400 emigranti di ieri e di oggi si sono dati convegno sul piazzale della stazione, luogo così pieno di tristi ricordi e quindi in corteo, accompagnati dalla Banda e dalle Autorità, si sono portati in piazza Unita d'Italia (per gli anziani Piazza Mercato), dove li attendevano gli alunni delle Scuole e una folta rappresentanza di cittadini. I convenuti procedevano a gruppi dietro il cartello indicante lo Stato in cui avevano lavorato: sono oltre 30 i paesi di ogni parte del mondo che hanno conosciuto di quale tempra sono fatti i lavoratori fagagnesi.

In assenza del Sindaco, impegnato nella celebrazione del Millenario di Udine, il saluto dell'Amministrazione Comunale è stato portato dal vice-sindaco, Gianfranco Dolso, il quale ha tratteggiato la dolorosa odissea di tanti fagagnesi, costretti dalla dura necessità a cercare altrove un pane per sè e per la famiglia.

Le prime notizie sull'emigrazione si hanno nell'ottocento: i giovani di Fagagna partivano per i paesi europei, in genere come fornaciai e quindi senza una professione qualificante. Alla fine del secolo scorso ebbe inizio l'emigrazione transoceanica, la più dura: una partenza verso l'ignoto, spinta dalla miseria e sorretta solo dalla speranza di migliori condizioni di vita, conclusasi alle volte in modo tragico. Meritano ricordati i coloni partiti da Fagagna con le loro famiglie nel 1877 verso l'Argentina, dove con altri friulani fondarono Resistencia, attuale capitale del Chaco. All'inizio di questo secolo l'emigrazione è prevalentemente diretta nell'America del Nord: quelli che rientrano, con i sacrificati guadagni, acquistano un po' di terra, approfittando del disgregamento delle grosse proprietà terriere di Fagagna o si fanno la casa. Più massicce partenze si hanno dopo la prima e la seconda guerra mondiale: attorno agli anni 50 un migliaio di fagagnesi se ne va via definitivamente, mentre continua per lunghi anni ancora l'emigrazione temporanea o stagionale. Negli ultimi dieci anni molti lavoranti all'estero si sono fermati qui, dopo essersi fatta la casa e trovato un lavoro.

Una vera ondata di ricordi e commozioni ha sollevato l'intervento del presidente emerito dell'Ente Friuli nel Mondo, Ottavio Valerio, il quale ha toccato gli aspetti umani e sentimentali dell'emigrazione. Con la conoscenza che egli ha di ogni situazione dei nostri lavoratori all'estero, con la sensibilità ed il calore con cui sa cogliere ed esprimere ogni sentimento, Valerio ha esaltato sacrifici e meriti dei nostri emigranti, spesso interrotto da calorosi applausi. Prendevano quindi la parola per esprimere plauso e saluto ai festeggiamenti, l'Assessore regionale all'Emigrazione, Renzulli, i consiglieri di Friuli nel Mondo, Vitale e Picotti e il direttore del periodico « Pal Friûl » Merluzzi.

Un poderoso coro, formato dagli alunni della Scuola Media di Fagagna, esprimeva l'omaggio dei giovani per gli emigranti col canto « Feagne mil ains ». Il gruppo delle majorettes dava poi vita ad uno spettacolo di grazia e di freschezza, eseguendo sulle note della Banda applaudite figure ritmiche. La celebrazione si concludeva con la esibizione del complesso Bandistico di Fagagna che eseguiva, in anteprima per gli emigranti, la Marcia del Millenario, composta per l'occasione dal direttore m.o Marti.

L'incontro aveva termine nel modo più festoso e simpatico, con un rinfresco nei cortili della Casa della Gioventù e con la consegna di un ricordo a tutti i partecipanti.

LA PREVIDENZA DELL'EMIGRANTE

a cura di LUCIANO PROVINI

Notizie per tutti

Francia: 60 anni

Ho presentato domanda di pensione di vecchiaia nell'assicurazione francese a 60 anni, dopo aver lavorato in Francia quasi quanto ha lavorato mio marito. E oggi mi ritrovo con un importo di pensione molto inferiore a quello che ha mio marito. Però mio marito ha chiesto la pensione a 65 anni.

Dovevi chiedere anche tu la pensione francese a compimento del 65esimo anno di età. Infatti l'ammontare a 60 anni di età è pari al 25% del salario medio più favorevole dei dieci migliori anni di contribuzione, mentre a 65 è pari al 50% di questo salario medio.

La percentuale da prendere in considerazione è crescente in rapporto all'età in cui viene richiesta la pensione; infatti tale percentuale è del 30% se richiesta a 61 anni, del 35% a 62 anni, del 40% a 63 anni, del 45% a 64 anni, del 50% a 65 anni. Dai dati che ci hai fornito, a te conveniva tenere il trattamento minimo di pensione ricevuto in Italia a 55 anni sino a 65 anni e, soltanto, a compimento di quest'ultima età, fare domanda alla Cassa francese. Se non hai incassato ancora la pensione francese, restituisci l'assegno ricevuto con una rinuncia.

Argentina: convenzione

Sono residente in Argentina, ho 55 anni di età, posso far valere un anno di contributi all'INPS, versati quando lavoravo in Italia, ho oltre dieci anni di lavoro in Argentina. Mi spetta una pensione dall'Italia?

Secondo la convenzione italo-argentina tu puoi ottenere il cumulo dei periodi assicurativi italiani e argentini e, se non hai diritto ad alcuna pensione argentina, puoi ottenere la pensione italiana adeguata al trattamento minimo, sempre che tu faccia domanda all'INPS ove sono stati versati i contributi, allegando, però, l'estratto dei periodi assicurativi argentini rilasciato dalla Cassa di previdenza di Buenos Aires.

Ho fatto per otto anni il carabiniere in Italia e ho lavorato in Argentina prima come dipendente delle Ferrovie dello Stato e poi come artigiano in proprio. Ora sono ritornato in Italia e, avendo 60 anni, vorrei sapere se mi spetta una pensione italiana.

Dovresti invocare la convenzione italo-argentina, che, peraltro, è applicabile se puoi far valere dei contributi versati all'INPS. Come carabiniere non puoi essere stato iscritto all'INPS e quindi devi chiedere al ministero competente che il servizio da te prestato venga conteggiato dall'INPS; contemporaneamente devi ottenere dall'ente argentino l'estratto dei tuoi periodi assicurativi argentini che possa essere valido per l'applicazione della convenzione. Così facendo potrai far valere il minimo di assicurazione previsto in Italia per la pensione di vecchiaia (15 anni) e, su domanda documentata, otterrai la pensione INPS.

Svizzera: anzianità

Lavoro da circa 30 anni in Svizzera, però ho compiuto il periodo di servizio militare in Italia e posseggo un conto individuale all'INPS di Udine. Posso sperare di ottenere una pensione italiana prima dei 65 anni (età pensionabile in Svizzera)?

Ti consigliamo di presentare una domanda all'INPS di pensione di anzianità, corredandola dell'estratto dei periodi assicurati in Svizzera; è probabile che tenendo conto del servizio militare, dei contributi versati in Italia e di quelli versati in Svizzera tu possa raggiungere il requisito dei 35 anni di assicurazione previsto in Italia per ottenere la pensione di anzianità. Naturalmente ti sarà concesso soltanto il trattamento minimo di pensione, che verrà di molto ridotto non appena otterrai la rendita svizzera.

Lo stillicidio

Sono titolare di una pensione della CEE, cioè una quota di pensione viene pagata dall'INPS e una dalla Cassa belga. La somma delle due quote non raggiunge il trattamento minimo di pensione previsto dall'INPS e così ogni anno mi vedo decurtare l'integrazione pagatami dall'INPS perché è salita la quota belga. Si tratta di un vero e proprio stillicidio, anche perché da parte della previdenza italiana non mi è mai stato spiegato quanto effettivamente è di mia spettanza. Non è possibile aver un chiarimento anche per sapermi calcolare da sola il debito e quindi sapere quali sono le mie disponibilità?

Da quanto si può rilevare dalla tua lettera la tua pensione italiana annualmente segue gli aumenti previsti dalle leggi italiane, ma alla fine dell'anno l'INPS opera dei conguagli secondo la misura della pensione straniera. Pertanto tu devi sempre fare riferimento al trattamento minimo in vigore per i pensionati italiani e ricordarti che la tua pensione (quota italiana più quota belga) deve essere sempre a quel livello; se lo supera l'INPS, prima o dopo, recupererà la quota in più.

In Australia

Mi hanno detto che se voglio ottenere la pensione per il periodo da me lavorato in Australia devo ritornare ad emigrare in Australia, prendendo colà residenza. Mi sembra un assurdo.

Non è affatto un assurdo. L'ente previdenziale australiano assegna la pensione soltanto a coloro che sono residenti in Australia e, solo, una volta concessa, la pensione può essere trasferita all'estero.

Per dovere di cronaca possiamo assicurare che il governo italiano e quello australiano continuano a lavorare alla stesura dell'accordo di sicurezza sociale, cui si guarda dal novembre 1972, epoca di una prima bozza in materia. I punti principali della convenzione riguardano naturalmente la possibilità di ottenerla anche risiedendo in Italia e si chiede la corresponsione di una pensione di livello economico assai vicino a quello delle ultime retribuzioni percepite in costanza di lavoro, tenuto conto dell'anzianità contributiva del lavoratore. La convenzione, quindi, regolerà la totalizzazione in qualunque delle due assicurazioni (italiana e australiana) della contribuzione versata nell'altro Paese, in modo da raggiungere i requisiti minimi per il diritto a pensione.

Proteste canadesi

Sul giornale « L'ora » di Ottawa l'onorevole Carletto Caccia del parlamento del Canada ha scritto un articolo di protesta verso l'Inps italiano.

Scrive: « A proposito delle pensioni dall'Italia, dobbiamo constatare, con profondo rammarico, che dalla data in cui venne firmato l'accordo di sicurezza sociale tra il Canada e l'Italia nel 1978, l'Inps non ha mantenuto gli impegni presi. Mi spiego. Le statistiche più recenti rivelano che fino ad oggi sono state inoltrate in Italia circa diecimila domande e soltanto tremila sono state definite. Queste cifre indicano chiaramente che settemila pensionati in Canada attendono pazientemente la pensione dall'Italia. In certi casi l'attesa si prolunga da anni. Questi ritardi sono in parte dovuti alla lentezza esasperante di certi uffici regionali dell'Inps in Italia, a cui va aggiunta la lentezza dell'ufficio centrale di Roma.

Bisogna riconoscere che non tutti gli uffici regionali dell'Inps lavorano male. Alcuni uffici, infatti, sono efficienti e svelti. Il fatto, quindi, che alcuni uffici in Italia dimostrino di saper funzionare bene, fa ritenere che tutti potrebbero funzionare efficacemente, se ci fosse la buona volontà ».

In seguito a questa protesta presso l'ambasciata italiana di Ottawa si sono tenuti alcuni incontri con i componenti funzionari canadesi. Un primo incontro si è tenuto con la partecipazione del senatore Pietro Bosa, che segue attentamente il problema. E' seguita una riunione presso il consolato generale di Toronto. Sono stati individuati alcuni accorgimenti atti a semplificare l'attuale procedura e dalla cui applicazione potrebbe derivare una sensibile riduzione dei tempi di trattazione.

LA VOCE DEI FOGOLÂRS

Un violino dal Sud Africa

Siamo negli anni tremendi del secondo conflitto bellico. Luigi Galliussi friulano di Remanzacco, il dinamico e sviluppato comune sulla sinistra del Torre tra Udine e Cividale, si trova a combattere in terra d'Africa. Cade prigioniero e finisce nel campo di concentramento di Zonderwater in Sudafrica, nelle vicinanze di Pretoria. Nel recinto di prigionia numerosi prigionieri soffrono la nostalgia della Patria e la noia esasperante dei giorni che trascorrono senza prospettiva alcuna in un mondo che non accenna a pacificarsi. Luigi Galliussi si ricorda della sua musica e degli strumenti che amava realizzare.

Nascono dalle sue mani operose venticinque esemplari di violino, costruiti con tecnica efficace, con orecchio calibrato e sapiente che trae dalla cassa armonica di risonanza le tonalità e le vibrazioni più suggestive. I prigionieri di guerra e non solo loro possono ricevere dalle mani di Galliussi un violino, suonarlo, oppure sentirlo suonare nelle sue struggenti e confortevoli modalità. La Patria e la famiglia diventano meno lontane e la vita tra i fili spinati e le baracche appare meno odiosa e maggiormente sopportabile. Dal 1941 al 1947 Luigi Galliussi rimane nell'Africa australe finché la fine della guerra e i trattati di pace non gli aprono le porte della libertà e del ritorno in famiglia nella terra nativa. Ma i suoi violini rimangono laggiù. Qualcuno finisce nelle botteghe di strumenti musicali e recentemente nelle vendite degli antiquari.

Quarant'anni per un violino italiano fanno già epoca. Siamo nel 1983. Un acquirente entra in un negozio di antiquariato, vede il violino e lo acquista, ma guardando fisso nella parete interna della cassa di risonanza legge un nome e un cognome, quello del costruttore Luigi Galliussi. Esiste ancora l'autore del violino? Ci si informa. Esiste davvero. Risiede a Remanzacco in provincia di Udine. Perché non riportare al liutaio friulano un'opera della sua valenza artistica e artigiana in segno di amicizia tra le genti e di pace? Il resto diventa fatto di cronaca di un felice capitolo conclusivo. Un bel giorno l'ambasciatore del Sudafrica in Italia, Steward, e l'addetto militare sudafricano in Italia, Van Heerden, in una commovente cerimonia, che si svolge proprio a Remanzacco, paese natale del Galliussi, consegnano a Luigi il suo violino. E' un atto di fratellanza e di riconoscenza per chi ha fatto fiorire tra reticolati e bombe la soavità dell'arte e i sentimenti più belli dell'uomo.

Era un seme aurorale di speranza nella notte oscura della guerra. A Remanzacco il violino ritorna nelle mani di Luigi Galliussi che ha le lacrime agli occhi e che guarda e tocca questa sua «creatura» di anni lontani. Parla il sindaco Sequalini, che saluta e ringrazia per il fraterno e sensibile gesto delle autorità sudafricane. L'ambasciatore Steward tesse la trama delle vicende del violino ritrovato, dopo lunghe ricerche. Parla anche Luigi Galliussi con un nodo alla gola, quasi un eco della sofferta giovinezza di soldato e prigioniero, alleviata dal balsamo dell'arte, aperta a una universale fraternità. Ma il violino deve rimanere un simbolo di fratellanza e di riconciliazione nella terra in cui è nato. Galliussi ha deciso di donarlo al museo che sta sorgendo nella Repubblica Sudafricana, museo che raccoglierà le opere, varie delle quali di notevole valore, realizzate dai prigionieri. Praticamente il violino diventa un ponte di unione e il suo suono echeggia un monito e un invito all'amicizia, alla comprensione e alla collaborazione tra gli uomini. Terminata la cerimonia, la manifestazione non può che sfociare nella musica, quella folcloristica e animata coreograficamente dai danzerini del gruppo «Chêi di Bocâl» (Quelli di Bocâl, la celebre maschera carnevalesca di Remanzacco), quella bandistica e concertistica, vivacizzata dalla Nuova Banda di Orzano. Sull'onda dei loro ritmi la festa si acqueta in un festoso e dolce ricordo.

DOMENICO ZANNIER

Applausi a La Plata



Nella sede della Famiglia friulana di La Plata posano, per una foto ricordo, i giovani che hanno partecipato alla celebrazione del centenario della città argentina. Sono le speranze del domani

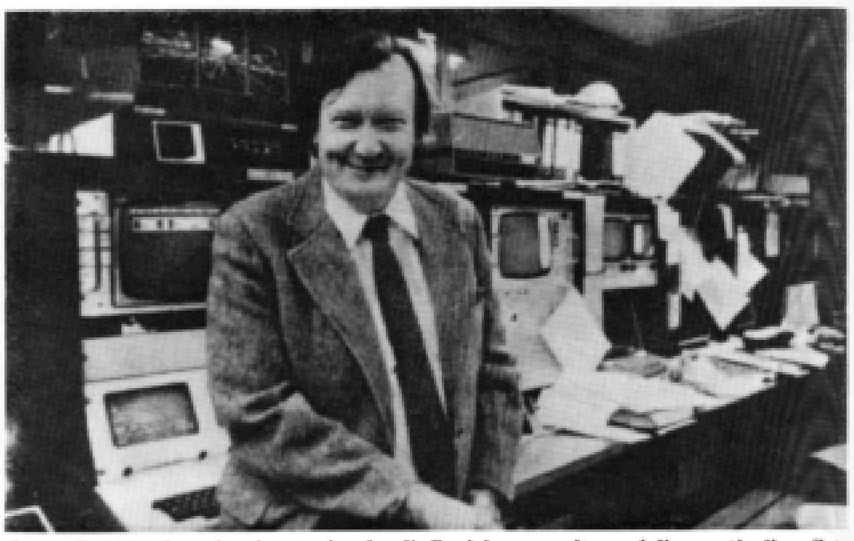
Due eventi hanno caratterizzato la vita della Famiglia Friulana di La Plata sullo scorcio dell'ultima parte annuale del 1982. Ce ne informano i responsabili della Commissione Giovanile del medesimo sodalizio, Rodolfo Michelangelo Roncali e Silvana Andreina Mantoani.

Il 19 novembre 1982 è stato celebrato il primo secolo di fondazione della città di La Plata, un fatto di rilevante importanza per la storia della Repubblica Argentina e soprattutto per i Platenses.

La fondazione della città segnò una svolta nell'amministrazione del territorio perché con essa si divideva il governo della Repubblica da quello della Provincia, che finora erano rimasti sempre uniti nella città di Buenos Aires. La nuova città nasceva con l'apporto concreto e volenteroso di una grande quantità di emigranti, tra i quali molti friulani, che non furono soltanto i costruttori ma anche i primi cittadini. La commemorazione del centenario di La Plata ha visto varie manifestazioni, ma una delle più importanti e spettacolari è stata la sfilata di tutte le collettività e di tutte le entità che rappresentano le diverse attività cittadine della secolare comunità urbana. Il Fogolâr Furlan ha partecipato al grande corteo con un gruppo di giovani, membri della Commissione Giovanile, che indossavano i caratteristici costumi folcloristici del Friuli.

La nostra rappresentanza ha riscosso gli applausi di migliaia di persone che assistevano alla sfilata celebrativa. Era presente anche il Presidente della Repubblica Argentina. A questa solennità si congiungeva il giorno successivo la festa del quarantaseiesimo anniversario della Famiglia Friulana di La Plata. Per l'occasione è stata organizzata una cena con oltre trecento partecipanti. E intervenuto anche il Console Generale d'Italia a La Plata e sono state presenti autorità provinciali, municipali, rappresentanze dei Fogolârs argentini. Si sono visti moltissimi giovani, provenienti da ogni parte della Nazione.

La manifestazione dell'anniversario del Fogolâr ha promosso l'incontro della gioventù friulana per dibattere i vari problemi che toccano le comunità friulane dell'Argentina, legati al mantenimento della propria identità linguistica, culturale e delle tradizioni popolari. Sono infatti i giovani, discendenti dei Friulani immigrati, i depositari di un patrimonio di grande valore e che minaccia di andare perduto se le nuove generazioni non portano avanti la vita. Dalle discussioni e dai dibattiti è emersa la volontà dei giovani di continuare a vivere e operare nel solco della friulanità dei loro padri con una cultura ricca e individuale, che è divenuta patrimonio argentino.



Carlo Rubbia, lo scienziato oriundo di Gorizia, scopritore della particella «Zeta Zero».

Vicino al premio Nobel

Si chiama Zeta zero, come un personaggio di films fantascientifici, ma appartiene al mondo ben più concreto della scienza.

E' una particella la cui esistenza è stata scoperta domenica, 29 maggio, al CERN di Ginevra, da una équipe di 130 ricercatori tedeschi, italiani, francesi, inglesi, austriaci e finlandesi sotto la guida del fisico goriziano Carlo Rubbia, servendosi delle modernissime apparecchiature del centro di ricerca nucleare.

Fisico di fama internazionale, Carlo Rubbia è nato 49 anni fa a Gorizia, ha studiato nel capoluogo del Friuli Orientale e poi a Udine, prima di passare alla normale di Pisa e dal 1960 al CERN di Ginevra ed è docente alla Cambridge University nel Massachussets. Una scoperta, questa, che può regalare il «Premio Nobel» al suo scopritore.

Particolare curioso: mentre una settimana fa Rubbia riceveva a Roma il premio nazionale del Presidente della Repubblica, durante la cerimonia di chiusura dell'anno accademico dei Lincei, a Copenaghen il figlio diciassettenne Andrea vinceva la finale del XV Concorso per giovani ricercatori europei indetto dalla Philips.

La reginetta di Calgary e le Universiadi di Edmonton



Sonia Bertolissi, la reginetta del Fogolâr furlan di Calgary.

Il Fogolâr Furlan di Calgary nell'Alberta ha eletto la sua Miss Fogolâr nella persona della graziosa Sonia Bertolissi. Il suo sorriso, la sua splendida giovinezza esalta la nuova generazione friulana che sale all'orizzonte delle comunità friulane del Canada, continuandone la stirpe e i valori di fondo, la lingua, le tradizioni, la cultura etnica. Sonia Bertolissi è figlia di Ines e di Eno Bertolissi, originari di Nogaredo, in friulano Nearêt. Il padre della neoeletta Miss Fogolâr è orgoglioso dei suoi bravi e bei figliuoli, che ha saputo allevare con il sudore della sua fronte di tenace lavoratore e con i calli alle mani, come del resto tanti altri lavoratori friulani emigrati all'estero, dove si fanno veramente onore per le loro qualità.

La comunità friulana di Calgary ha potuto gioire anche dei risultati delle recenti Universiadi di Edmonton, capitale dell'Alberta, nelle quali l'Italia è quarta per risultati sportivi dopo l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e il Canada. L'Italia ha però lo stesso numero di medaglie d'oro e d'argento del Canada. E' una, quindi, delle prime nazioni sportive del mondo a livello di sport universitari.

La manifestazione di selezione delle misses ha visto presenti i molti friulani del sodalizio di Calgary e in primis i membri del Consiglio direttivo del Fogolâr, il presidente Renzo Facca, la vicepresidente Maria Turchet Radford, il segretario dell'Associazione friulana Alex Panegutti, i consiglieri Nino Fioritti, Davide Marsura, Gianni Sonego, Arturo De Giusti, Il Comitato direttivo del Fogolâr Furlan di Calgary guarda giustamente ai giovani come al futuro del sodalizio e favorisce il loro inserimento e la loro attività nell'ambito del Fogolâr.

Manifestazioni come il concorso di Miss Fogolâr sono utili per mantenere lo spirito di famiglia e di amicizia e far conoscere i giovani friulani tra loro.

A Cordoba una scuola "C. Ermacora,,

Chino Ermacora, che è stato recentemente commemorato dall'Ente Friuli nel Mondo e al quale è stata dedicata una monografia edita dall'Ente e scritta dal dott. Ottorino Burelli, è ricordato spesso nelle comunità friulane all'estero, in particolare da quelle che hanno avuto la possibilità di incontrarlo in occasione delle sue visite agli emigranti.

Chino Ermacora ha incontrato varie volte i friulani d'Argentina. E' logico che il suo rapporto con questa nazione e i friulani ivi operanti rimanga vivo nel tempo e nella memoria dei Fogolârs. A Cordoba il 24 maggio si è svolta un'indimenticabile e commovente cerimonia. Si è pubblicamente dedicato all'illustre friulano la Scuola d'Italiano dell'Associazione Friulana di Cordoba.

Davanti ai numerosi intervenuti all'inaugurazione, l'ing. Rolando Rupil, presidente del Fogolâr cordobese, ha illustrato i motivi dell'intitolazione a Ermacora del complesso scolastico italiano e ha sinteticamente tracciato un profilo dell'illustre scomparso. Subito dopo le parole del presidente del sodalizio, un coro di trentacinque elementi ha eseguito gli inni nazionali argentino e italiano. Il rev.do p. Antonio Mascarello ha benedetto il bronzo che ricorda al presente e ricorderà maggiormente in futuro la figura di Chino Ermacora. Il profilo letterario e culturale dell'opera di Chino Ermacora è stato tracciato con ampia visuale dalla sig.na Erminia Bailotti, la quale ha sottolineato la dedizione di Chino ai problemi del Friuli e dei suoi figli sparsi nel mondo. E' venuto quindi il momento della consegna dei diplomi agli alunni che hanno compiuto e superato i cinque anni del corso d'italiano.

Alla conclusione della cerimonia il coro si è esibito con la lirica corale verdiana, cantando il suggestivo e potente coro del Nabucco «Va pensiero» e altre canzoni del suo curato repertorio.

I tre fratelli Poiana

A Ziracco, nel 1937, tre fratelli rimanevano, ancora bambini, orfani del padre e tre anni prima, nel 1934 avevano perduto la madre: Irene, nata nel 1927, Cleofe nel 1928 e Guerrino nel 1930. I tre fratelli Poiana, del padre avevano conosciuto la sua partecipazione alla campagna d'Africa, nel 1936; l'avevano visto ritornare già malato grave e poi l'avevano pianto come la perdita di un'ultima speranza e di un brandello d'affetto. Della madre, scomparsa nel 1934, avevano appena assaggiato l'affetto. Ed erano anni di povertà per tutti i paesi del Friuli. A Ziracco, dei fratelli Poiana, ci si preoccupò con quella cura e quella solidarietà che i nostri paesi sanno dare: e così Irene finì presso una zia a Tarcento, Cleofe fu accolta da una zia di Grions al Torre e Guerrino restò in paese presso gli zii.

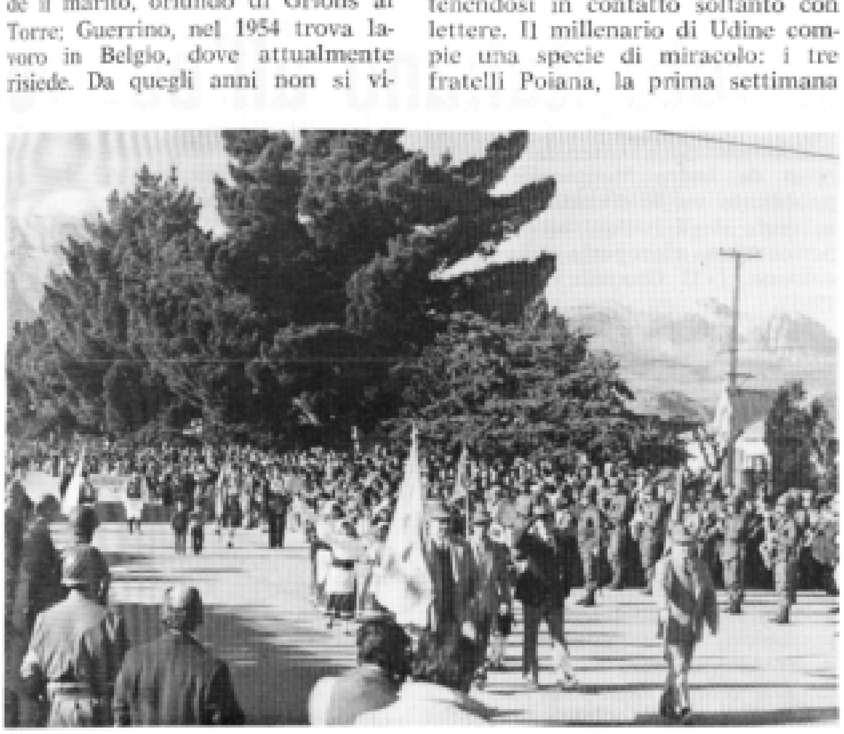
Venne la seconda guerra mondiale: i fratelli Poiana erano cresciuti, ma per loro (come del resto per tanti altri friulani in quegli anni di ricostruzione) ci poteva essere soltanto la strada dell'emigrazione. Irene emigrò in Svizzera nel 1946 (e oggi vive a Sommalombarda, vicino a Varese), Cleofe sposa per procura Gelindo Rossi, emigrato in Argentina nel 1949, e finisce nel 1951 nella terra del Fuoco, dove l'attende il marito, oriundo di Grions al Torre; Guerrino, nel 1954 trova lavoro in Belgio, dove attualmente risiede. Da quegli anni non si videro più, lontani come erano finiti, tenendosi in contatto soltanto con lettere. Il millenario di Udine compie una specie di miracolo: i tre fratelli Poiana, la prima settimana di giugno, si ritrovano dopo trent'anni, a Sommalombarda e confrontano le loro immagini: quella del 1936, quando erano bambini, prima di dividersi, e quelle fatte nella loro dispersione in Argentina, in Svizzera e in Belgio. E posano insieme per segnare un'altra tappa della loro esistenza.



I tre fratelli Poiana, dopo trent'anni che non si vedevano, hanno passato finalmente qualche giorno assieme a Sommalombarda (Varese) dove si trova la sorella Irene, nella prima settimana di giugno di quest'anno.

A trovarci è venuta la sig.ra Cleofe con il marito, Gelindo Rossi: sono arrivati in Italia dalla Terra del Fuoco e precisamente da Esquelle, nella provincia argentina del Chubut, nella Patagonia: Gelindo Rossi è il presidente del Fogolâr furlan più meridionale del mondo. A Esquelle ci sono sedici famiglie friulane, ma il Fogolâr raccoglie, unisce, coordina e promuove le iniziative di tutte le famiglie e singoli friulani della provincia del Chubut, nella Patagonia argentina. Gelindo Rossi ha fatto per tanti anni l'imprenditore edile, costruendo strade, ponti, chiese e case. Ora, dal 1971, è console generale onorario d'Italia per la sua provincia: ancora estremamente attivo nelle iniziative sociali, di assistenza e di aiuto per tutti gli italiani nella Terra del Fuoco. La sig.ra Cleofe partecipa a questa attività con una dedizione che è d'esempio per tutti.

C'è stato recentemente un convegno per l'inaugurazione della Chiesa Alpina di Esquelle, inaugurata il 17 gennaio scorso ed è in programma un appuntamento, sempre a Esquelle, di tutti i friulani della Patagonia Argentina: verranno dalle province di Santa Cruz, del Chubut, del Rio Negro, di Neuquen e della Terra del Fuoco. Perché di friulani ce ne sono dappertutto: le distanze che li separano, seicento, ottocento, novecento chilometri, non rappresentano una difficoltà. E lo si vedeva negli occhi di Cleofe e di Gelindo che, di tutti questi friulani sparsi in gruppi nella Patagonia, potevano ben definirsi autentici rappresentanti. L'unico rimpianto, ma sentito con una razionalità meditata e anche sofferta, è quello di non poter più pensare ad un possibile ritorno: laggiù ci sono i figli (Cleofe e Gelindo hanno due figlie sposate, Marina a Esquelle e Gladys a Buenos Aires), c'è la casa, c'è una seconda patria che, nonostante tutto, ha dato loro la possibilità di realizzarsi come lavoro e come famiglia. Il Friuli resta la terra dell'anima, la memoria dolcissima di un desiderio di ritorno che, ogni tanto, si avvera, come in quest'ultima vacanza.



La sfilata degli alpini italiani (tra cui molti friulani) a Esquelle (Chubut, Argentina) in occasione della festa della Primavera.



In Vaticano, Giovanni Paolo II si intrattiene in cordiale colloquio con Ettore Cudicio e con padre Sante Cervellini, giunti assieme dal Venezuela.

Ettore Cudicio e il Papa

Conobbi a Caracas, qualche anno fa, un emigrante friulano che già da alcuni decenni stava cuocendo al *caliente* sole venezolano: Ettore Cudicio, originario di Torreano di Cividale. Generosa tempra di lavoratore e di alpino. Sprizza simpatia da tutti i pori come dai suoi occhietti vivacissimi sprizza ingegno, iniziativa, inventiva, generosità.

Non è che nel paese del petrolio abbia accumulato ricchezze, no. Si è fatto la sua casa a Torreano, un po' per stagione, e vi è ritornato dopo aver offerto la ricchezza del suo buon cuore a tanti connazionali bisognosi, vecchi o giovani che fossero. O morti; sì, anche a molti di essi è stato lui a provvedere una bara.



Sul campo d'Aviazione di Campoformido, Ettore Cudicio, in perfetto assetto di paracadutista, sta per cimentarsi al suo primo lancio che dedicherà al coetaneo Papa Wojtyla.

Ebbene questo simpatico Ettore ha scoperto di essere coetaneo — giorno, mese, anno — di Papa Wojtyla. Ed ha voluto andarglielo a dire. Una prima volta è partito dal Venezuela per Roma con un enorme pregevole guscio di tartaruga marina dei Caraibi. « E' un omaggio per il Papa » rispondeva, sicuro di sé come sempre, Ettore Cudicio, a chi lo interrogava su quello strano bagaglio. E il gentile ed esotico omaggio al Papa giunse puntualmente, dalle mani di Ettore in persona, in una udienza particolare. Papa Wojtyla disse, con tutta la sua semplicità: « Abbiamo la stessa età! Ma allora siamo vecchi amici! ». E lo rimasero davvero.

Successivamente Ettore Cudicio tornò in Vaticano accompagnato dal Padre Scalabriniano Sante Cervellin, missionario in Venezuela, ed entrambi furono ricevuti da Papa Giovanni Paolo II e trattenuti in simpatica conversazione come mostra la foto.

Ma il signor Eettore una ne fa e dieci ne pensa. Prima di lasciare definitivamente la lontana terra di emigrazione, pensò bene di scalare il Picco Bolivar, la più alta vetta delle Ande venezolane. Già sapeva che altre altezze lo attendevano in Italia! Giuntovi sessantaduenne, si iscrisse al 15° Corso di paracadutismo sportivo del sodalizio di Campoformido (UD) e lo frequentò assiduamente e con ottimo profitto fra una folta schiera di giovani e giovanissimi. Conseguì il brevetto di paracadutista: il più anziano d'Italia! Ma non è tutto qui. Quando fece il primo lancio volle offrire il «suo battesimo del cielo» ancora una volta al «suo amico» Papa Wojtyla.

ALPI

Notizie sportive dagli amici di Bolzano

All'insegna della più schietta amicizia e sportività ha avuto svolgimento il quadrangolare di bocce per amatori organizzato dal Fogolâr furlan per ricordare il proprio socio Antonio Politti deceduto lo scorso anno. Analoghe manifestazioni sono state dedicate in passato ad altre esemplari figure di lavoratori, artigiani, imprenditori friulani come i signori Lirussi, Danelon, Mossenta, ecc. che, nel campo delle loro attività si sono fatti apprezzare

Sui campi del bocciodromo comunale, sotto l'accorta direzione di gara del signor Gianni Piol, si sono cimentate con bravura ed agonismo le formazioni del Club Rodigino, CRAL Genio Militare, Associazione Anziani terza età e Fogolâr furlan.



Incontro del Fogolâr furlan di Bolzano a Venezia con il sodalizio della Serenissima: i soci veneziani hanno poi accompagnato gli amici di Bolzano per una visita alla città.

Come era prevedibile hanno prevalso le coppie del gruppo Terza Età che tuttavia hanno trovato validi antagonisti fra i giocatori del Club Rodigino (Saporiti-Mottaran) e del Cral G.M. (Marciano-De Moliner). Nulla hanno potuto le coppie del Fogolâr furlan, sfavorite dal sorteggio nelle eliminatorie. Alla premiazione erano presenti la signora Politti con i famigliari, il presidente del Fogolâr ten. col. Liuzzi ed i dirigenti delle quattro associazioni. Una fraterna bicchierata, che ha accumunato in cordiale armonia giocatori e famigliari, ha concluso la bella manifestazione.

Classifica per società: 1ª Associazione Anziani Terza Età di via Parma; 2ª Club Rodigino; 3ª CRAL Genio Militare di via Resia; 4ª Fogolâr furlan.

Classifica per giocatori: 1ª Zanirato-Bianchin (Terza età); 2ª Perri-Ventimiglia (Terza età); 3ª Tigliani-Piccina (Terza età); 4ª Saporiti-Mottaran (Club Rodigino); 5ª Marciano-De Moliner (Genio Mil.); 6ª Servadio-Tosetto (Club Rodigino; 7ª Massardi-Bergamo (Club Rodig.); 8ª Marciano-Rossin (Cral Genio Mil.). Seguono altre otto coppie classificate.

Il giorno successivo al quadrangolare di bocce, una grossa comitiva del Fogolâr si è recata a Monza per partecipare alla « Festa di primavera » organizzata dal sodalizio friulano monzese. Una giornata ricca di amicizia e simpatia con spettacoli e manifestazioni tra le quali la disputa dell'atteso incontro di calcio fra i Fogolârs di Bolzano e Monza che costituiva il ritorno di quello giocato a Bolzano lo scorso anno.



Un momento della premiazione alla Quadrangolare di bocce organizzata dal Fogolâr furlan di Bolzano.

Intrighi di calcio parlato

A luglio, a parte il caso del nostro glorioso Campionato Carnico, di calcio giocato non se ne vede nemmeno l'ombra. E così l'attenzione si sposta dai campi sportivi assolati e con l'erba ormai alta, per posarsi sulle tante parole, sui discorsi e sugli intrighi del calcio parlato.

L'argomento principale che tien banco ormai da tempo in Italia, e conosciuto in tutto il mondo, è l'assurdo veto imposto dalla giunta federale della F.I.G.C. al tesseramento dei brasiliani Zico e Cerezo da parte di Udinese e Roma.

Questo piccolo giallo di mezz'estate nasce dalla decisione improvvisa del presidente della Federazione Italiana Calcio, Sordillo, di chiudere immediatamente le frontiere, impedendo l'arrivo di nuovi stranieri che non avessero già firmato l'accordo con società italiane.

Fra i contratti presentati in tempo regolare, in tutto undici, solo tre (Gerets e Blisset al Milan e Trifunovic all'Ascoli) vengono subito accettati e ratificati, Alle altre squadre è concessa una proroga di dieci giorni per presentare la documentazione necessaria a dimostrare la sanità dei bilanci societari, condizione indispensabile per poter tesserare nuovi giocatori. Ma questo rinvio non viene inspiegabilmente concesso all'Udinese e alla Roma. Per di più contro la decisione avversa a questi due clubs, non è ammesso il ricorso. A questo punto si scatena una vera e propria « bagarre ». A Roma la protesta assume contorni ridotti, ma in Friuli succede il finimondo. Da una parte i dirigenti dell'Udinese, in testa il capacissimo Dal Cin, sono pronti a giurare che il contratto « a triangolo » Udinese-Flamengo-Grouping Ltd. (società finanziatrice dell'impresa e sfruttatrice pubblicitaria dell'immagine di Zico) è del tutto regolare ed esattamente identico a quello stipulato lo scorso anno per Edinho. Per di più si afferma che anche il Genoa, per stipulare il contratto con il brasiliano Eloi, si è valso della collaborazione del « general manager » biaconero Dal Cin che avrebbe copiato esattamente il contratto per Zico, mutando solo, ovviamente, nomi e cifre. Alla fine è concesso ad Eloi di giocare col Genoa, ma proibito a Zico di giocare con l'Udinese...

Dall'altra parte si leva la voce tonante dei tifosi friulani. Questi organizzano un incontro generale a Udine, in Piazza XX settembre, per esprimere la propria protesta e stabilire il da farsi. Oltre 3.000 persone accolgono l'invito e scendono nel capoluogo per una imponente manifestazione di massa, avvenuta lunedì 4 luglio. Parlano il presidente bianconero Mazza, Dal Cin, il rappresentante degli Udinese Club Antonutti. Fanno da coro i tifosi: tante bandiere, tanti cartelli (uno perfino auspicava l'iscrizione al campionato austriaco), tanti slogan contro Sordillo e le sue decisioni. Lo sdegno e la rabbia sono davvero enormi. Non si capisce il motivo di tanto accanirsi contro una piccola società, l'Udinese, anima e corpo del Friuli sportivo, vietandole — ricorrendo a presunti cavilli di regolamento — di poter tesserare il fuoriclasse Zico, di poter arrivare al grande calcio e, perché no, di poter vincere lo scudetto. Qualcuno intuisce il motivo di tutto ciò e suppone che nella stanza dei bottoni del pianeta calcio non si voglia assolutamente permettere a piccole squadre di provincia di poter lottare alla pari con i grandi clubs. Appena una di queste osa lavorare seriamente e fare un deciso programma di inserimento ai vertici del calcio nazionale, la si punisce immediatamente ricordandole che il proprio compito, al limite, è quello di lottare per non retrocedere.

Ma il Friuli sportivo non ci sta. Da un lato i tifosi son pronti a citare in tribunale Sordillo e soci, dall'altro gli uomini politici friulani — nell'occasione storica si son visti uniti e concordi rappresentanti di tutti i partiti — si sono rivolti al Ministro dello Sport, Turismo e Spettacolo, Signorello, ottenendo che a fine luglio il caso sia rigiudicato imparzialmente dalla giunta esecutiva del C.O.N.I. A questo punto tutte le speranze dei bianconeri sono nelle mani di questo organo che ha il potere di rilanciare gli entusiasmi friulani o di far chiudere definitivamente in un cassetto un magnifico sogno estivo, il sogno Zico.

Comunque andrà a finire, questo episodio lascerà l'amaro in bocca a molti sportivi che hanno giocoforza conosciuto con quali regolamenti, con quali artifizi e beghe si regge il carrozzone del calcio italiano.

Ma anche questo boccone amaro è presto inghiottito: la prossima stagione sportiva incombe. Con i nuovi acquisti italiani — Brini, portiere dall'Ascoli e Marchetti, forte centrocampista cagliaritano — ed i prestiti rientrati — il centravanti Pradella, De Agostini — l'Udinese si prepara al campionato e, prima ancora, alla Coppa Italia. Con Zico o senza Zico, l'Udinese si farà valere e non chinerà la testa alle prepotenze di alcuno.

GLP

NUOVI DIRETTIVI

SANREMO

Come è nella tradizione, lo scorso aprile il Fogolâr furlan di Sanremo, in occasione della sua assemblea generale ordinaria ha eletto il nuovo direttivo per il prossimo biennio, con questi risultati: presidente, Remigio Alì Cumin; vicepresidente Emma Patricaccio Piccoli; segretaria cassiera, Bruna Cargnelli; consiglieri, Arnaldo Noro, G.B. Stocco, Mariano Nadrini e Paolo Tavasinis. Erano state prima approvate all'unanimità le relazioni morale e finanziaria e tutti i soci hanno poi partecipato ad un simpatico incontro conviviale.

ZURIGO

E' stato eletto il nuovo consiglio del Fogolâr di Zurigo che, nel suo direttivo, vede così distribuite le cariche sociali: Tarcisio Battiston, presidente; Sante Venuti, vicepresidente e verbalista; Silvana Battiston, segretaria; Sergio Jogna, cassiere; Giuseppe Toniutti, tesseramento; Alfonso Coss, biblioteca e archivio; Bruno Lucchitta, Elsa Ceschin, Liliana Moro, pubbliche relazioni e visite all'ospedale; Luigi Bon, vicecassiere; Elsa Venuti, vice verbalista; Bruno Cappellaro, Luciano Costante, Pietro Danieli e Mario Zuin, consiglieri; Candido Agostinis, Giovanni Di Bernardo e Renzo Moricchi, revisori dei conti; Guido Raineri, capogruppo balletto; Luciano Costante, capogrupo donatori di sangue. A tutti un cordialissimo augurio di buon lavoro.

COLONIA

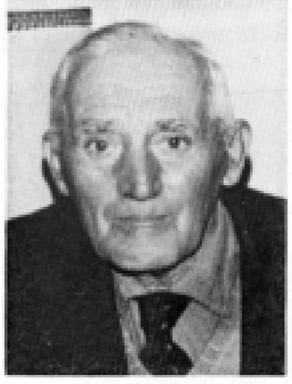
Il 1° maggio 1983 nella sede del « Fogolâr Furlàn » di Colonia sul Reno si è svolta l'assemblea ordinaria dei soci per il rinnovo delle cariche sociali. Dopo la relazione morale del presidente uscente, Sergio De Piero, la lettura del bilancio e quindi la sua approvazione da parte del cassiere Roberto Siega. Si è passati al dibattito e quindi alle votazioni che hanno dato i seguenti risultati: riconfermato, dopo 17 anni di presidenza, all'unanimità a presidente Sergio De Piero; vice presidente, Lorenzo Passon; segretarie, Sandra Fadini e Paola Marin; cassiere, Roberto Siega; consiglieri, Agostino Agostinis, Dante Bortoli, Angelo Cernoia, Giovanni Cimigotto, Massimo Fadini, Giorgio Giorgiutti, Attilio Londero, Dino Pollauzach; revisori dei conti: Luciano Simeon e Giuseppe Mamolo. Friuli nel Mondo augura a tutti un continuo successo per ogni iniziativa del Fogolâr.

CI HANNO LASCIATI ...



FERDINANDO BIASUTTO

Poco più di un anno fa moriva a Rio Quarto in Argentina, Ferdinando Biasutto, dopo ben cinquantanove anni di emigrazione. Era partito da Chiusaforte nel 1924 e due anni fa aveva perduto la moglie Ester. Lo ricordano con tanto affetto le figlie e i parenti tutti sia in Argentina che in Italia e a loro si unisce Friuli nel Mondo.



CORNELIO PAVIOTTI

Nato a Santa Maria La Longa nel 1899, era emigrato in Argentina, a Santa Fe, con la moglie Lucia Malisani e quattro figli nel 1948. Nei primi anni gestì un bar-trattoria con il lavoro di tutti i familiari. Proprio in questo ambiente, nacque il primo luglio 1951 il centro friulano o Fogolâr di Santa Fe e tutti i familiari ne diventarono soci fondatori. E' scomparso il 20 giugno scorso, lasciando un grande vuoto in tutti: nella famiglia e nel Centro friulano dove era rimasto sempre una delle figure più simpatiche e amate. Friuli nel Mondo porge ai familiari le sue più sentite condoglianze.



JEAN PIERRE DURATTI

Il giovani Jean-Pierre Duratti, figlio di Pietro e di Mecchia Adalgisa famiglia originaria da Preone, ha perso la vita in un incidente stradale il pomeriggio di un giorno dell'aprile scorso.

A bordo della vettura paterna, da Yutz dove risiede la famiglia si recava a Thionville. All'entrata di questa città, un camion s'è abbattuto contro la vettura il giovane nato a Metz il 12 giugno 1958, ha riportato gravi ferite alla testa. Trasportato di tutta urgenza all'ospedale di Nancy, è sopravissuto solo poche ore.

Questo grave avvenimento ha destato nei friulani e in chi ha avuto motivo di conoscere il giovane Jean-Pierre, i sentimenti di una pena non facile a descrivere.

La famiglia Duratti Pietro gode di una stima veramente grande. Era composta di cinque persone: i genitori il figlio Jean-Pierre e due figlie: Maria Grazia e Christine.

Jean-Pierre era quasi alla fine degli studi universitari presso la Facoltà di architettura di Nancy. Era al 5° anno di studio per avere la sua laurea. Già in possesso del Brevetto di tecnico Superiore: specialità, aggiunto tecnico d'impresa lavori pubblici (italiano).

Il padre è capo cantiere presso la costruenda Centrale Elettro-nucleare di Cattenom, presso Thionville. Il giovane Jean-Pierre, durante le vacanze ha pure lui lavorato con il padre per il tirocinio di sua competenza.

I funerali si sono svolti a Yutz, e il Fogolâr furlan si è unito alla famiglia per recarle il conforto di circostanza.

La famiglia ringrazia pubblicamente tutti coloro che le sono stati vicini in questo doloroso momento.



DANTE PONTONI

Partito per l'Argentina nel 1923, si era stabilito con la moglie Venilda Bertossi e i suoi cinque figli a Santa Fe: era Luigi Pontoni: di questi, il quarto, Dante è morto il 4 giugno scorso, a 74 anni Lascia nove figli e quindici nipoti che continuano il ceppo Pontoni. Una discendenza che si è ormai radicata con una forte presenza: ai familiari tutti e soprattutto ai fratelli di Dante, Friuli nel Mondo è vicino per un segno di profonda partecipazione.



GUERRINO CIANI

Ai primi di luglio ha terminato i suoi giorni Guerrino Ciani di Risano, dove viveva conducendo una piccola azienda agricola assieme alla moglie Rina. La sua vita di lavoro è stata caratterizzata dalla semplicità, ma con l'entusiasmo dell'eterno ragazzo. Godeva delle piccole cose. Attraversò quattro volte l'Oceano: all'Argentina era legato per la presenza in quella vasta regione di molti amici e in primo luogo dalle famiglie Menossi (due fratelli e due sorelle della moglie). Lo accompagnarono al funerale, oltre ai parenti, una larga schiera di amici e le rappresentanze civili, combattentistiche e sportive locali con i rispettivi gagliardetti.

Da queste colonne giunga il cordoglio sentito alla vedova da parte di Friuli nel Mondo. Anche a nome dei numerosi parenti e amici di Buenos Aires, che pur lontani sono, con il cuore, vicini alla cara Rina.

PROBLEMI APERTI

Il voto italiano all'estero

Il quotidiano « Il Giornale » — diretto da Indro Montanelli — ha pubblicato un interessante articolo sul voto degli italiani all'estero. Ci permettiamo riproporlo sulle nostre colonne. (« Il Giornale » 6 maggio 1983).

Anche stavolta, i 5 milioni di elettori italiani residenti all'estero non voteranno. Le proposte per consentire ai nostri connazionali di votare dove lavorano dovranno essere ripresentate dai partiti nella prossima legislatura. Il testo unificato, cui era giunta la Commissione affari costituzionali della Camera un anno fa, non è mai stato iscritto all'ordine del giorno dell'Aula.

Il fatto che quel testo sia rimasto chiuso nei cassetti della presidente della Camera Nilde Jotti chiarisce le cose. L'anticipata fine della legislatura sarà incolpata anche del mancato voto degli italiani all'estero, ma è un errore.

Sempre contrastata dai comunisti, la possibilità di far votare gli italiani dove risiedono spiaceva da qualche tempo anche ai socialisti. Il responsabile del Psi per i problemi istituzionali, Andò, spiegava che le soluzioni proposte non erano valide: il voto per corrispondenza si sarebbe prestato a brogli, quello presso le sedi consolari avrebbe favorito solo chi avesse avuto i mezzi per raggiungerle. Per di più, mancava il presupposto dell'operazione: e cioè il censimento dei 5 milioni di aventi diritto. Questo problema fu affrontato iscrivendo nel bilancio del 1983 un capitolo di spesa destinato appunto al censimento. Ma la legge relativa che dovrebbe promuoverlo, non è stata approvata.

Al contrario, nei giorni scorsi è accaduto un episodio rivelatore, rimasto completamente ignoto all'opinione pubblica. Come si sa, il presidente Pertini, anche allo scopo di contenere, con un monito preventivo, l'alluvione di leggine preelettorali prive di copertura finanziaria plausibile, respinse due di tali leggine: una che stanziava fondi per i terremotati siciliani, l'altra che destinava 400 milioni alla « Dante Alighieri ».

Per la copertura di quest'ultima legge, il Parlamento aveva indicato il gettito degli interessi sui Buoni ordinari del Tesoro, Pertini giudicò incongrua tale indicazione. Allora il legislatore riformulò la copertura indicando i fondi iscritti in bilancio per il censimento degli elettori all'estero, Il missino Tremaglia si oppose allo storno di quei fondi, ma la Commissione bilancio, nella quale i comunisti sono molto autorevoli, lo concedeva. Né si può dire che gli altri partiti abbiano contrastato la decisione. In altre parole, sul voto degli italiani all'estero per ora è calato il sipario. Perché le ragioni di fondo sono note, quelle recenti meno. Storicamente, il Pci si oppone al provvedimento perché i lavoratori italiani all'estero sono anticomunisti. Su cinque milioni, non più del dieci per cento voterebbero a sinistra, in gran parte concentrati nei Paesi dell'Europa Occidentale, di dove già tornano coi treni speciali. La stragrande maggioranza voterebbe democristiano o missino o per partiti minori moderati.

La speranza e l'apprensione per un simile sbandamento a destra, che fino a un anno fa era pura illazione, diventò una certezza nello scorso maggio, con la guerra anglo-argentina, Allora si vide che la maggioranza degli italiani agli antipodi della minoranza coinvolta nel terrorismo rosso dei desaparecidos, era scesa in piazza a sostegno di Galtieri: il tricolore e la bandiera bianco-azzurra sventolavano affratellati nei sint-in degli ex-alpini e dei nostri lavoratori davanti alla Casa Rosada. A quel punto, sia la Democrazia cristiana, sia i partiti laici di cultura anglofila, si resero conto che la massa dei 5 milioni sarebbe difficilmente « governabile » dalla loro propaganda.

Fu facile al Psi fare il gran salto, dalla posizione favorevole al voto, a quella contraria. In realtà, anche senza la guerra anglo-argentina e le « incaute » manifestazioni degli italiani a Buenos Aires, la legge sarebbe stata affossata: tutti i giochi politici italiani si fanno intorno a un milione e mezzo di voti. E' dal loro spostamento che dipenderà, per citare, se i quattro partiti centristi (Dc, Uli, Pri, Psdi) potranno raggiungere il 50,1 per cento, rendendo numericamente possibile un governo senza i socialisti. La valanga di voti dall'estero farebbe saltare molti fragili equilibri. « Purtroppo — si riconosce fra i pochi parlamentari presenti oggi a Roma — il nostro sistema è così debole che preoccuparsi di salvare gli equilibri appare più urgente che non assicurare l'esercizio di un fondamentale diritto civile a tutti gli italiani ».

FEDERICO ORLANDO

POSTA SENZA FRANCOBOLLO

AFRICA

RHODESIA

BATTIGELLI Ilo - SALISBURY - Tua sorella Nora da Udine ti ha abbonato per il 1983, inviando i suoi saluti a te e al fratello Plinio e alle due vostre famiglie

SUD AFRICA

PARONITTI Oliviero - BELLEVUE - Archimede Meris ci ha fatto visita e ti ha abbonato per l'anno in corso.

PECORARO Renzo - GERMISTON - Ci ha fatto piacere la tua visita ai nostri uffici di Udine e riscontriamo il tuo abbonamento per il biennio 1983-1984.

PERINI Isea - EMPAGENI - Tuo cognato Giorgio ti ha abbonato (via aerea) per il 1983.

PICINICH Irma - SEA PARK - Inviamo i tuoi saluti a tutti i maianesi sparsi per il mondo; abbiamo preso nota del tuo abbonamento (via aerea) per il 1983 nella speranza di tenerti legata ai tuoi ricordi del Friuli. *Mandi di cir.*

PICOTTI G. - BELLVILLE - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento (posta aerea) per l'anno corrente.

PORTOLAN Elisa - JOHANNESBURG E' stato Rinaldo Sottocorona ad inviarci il tuo abbonamento (posta aerea) per il 1983.

AUSTRALIA

FOGOLAR di CANBERRA - Magda Damo, la segretaria del Fogolâr, ci ha inviato il suo abbonamento 1983 (via aerea) assieme all'abbonamento dei seguenti soci: Agostini Giuseppe, Di Pauli Ernesto, Da Pozzo Leone, Forcellini Renato, Foschia Ermes, Ellero Franco, Galafassi Lio, Rupil Alvio, Spiluttini Ivo, Tomadini R., Zorzit Mario, Gomba Aldo, Macor Stefano (da parte di Franco), Pustetto Maria (da parte di Leone Da Pozzo), Adami Mauro e Macor Franco.

GUBIANI Norina e Rico - NOBLE PARK - E' stato vostro cognato da Desenzano (Brescia) ad abbonarvi (via aerea) per l'anno in corso.

MARIUZ Giuseppe - MONTMORENCY - Abbiamo ricevuto da Gioacchino il tuo abbonamento per posta aerea per l'annata corrente.

OSTIGH Maria - ADELAIDE - Sei abbonata per posta aerea per tutto il 1983; i tuoi saluti vanno alla sorella Elena Berra e alla nipote Albina emigrate in Francia e alla famiglia di Maria Berra di Cordignano.

PERESSINI Luigi - MOSS VALE - Con i saluti ai familiari di Dignano è giunto il tuo abbonamento-sostenitore per il 1983 (via aerea).

PERESSINI Pietro - KINGSGROVE - Tua cognata Luisa Bertolissio ti ha abbonato per posta aerea per il 1983.

PEZZARINI Rodolfo - LEEDERVILLE - Con i saluti al fratello Silvano, alla cognata Anna e a tutti gli amici di Tricesimo è pervenuto il tuo abbonamento (via aerea) per il biennio 1983-1984.

PIGHIN Luciano - PRESTON - Sei abbonato per il 1983 per posta aerea; i tuoi saluti vanno alla zia e ai cugini Papais residenti a Toronto (Canada).

POMARE' Ciro - CASTLE HILL - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento (posta aerea) per il 1984 con il ricordo affettuoso ai parenti di Prato Carnico ed emigrati in America e in Francia.

QUARINA Adelina - CAMPBELLTOWN - Ci è pervenuta la tua rimessa postale a saldo dell'abbonamento per l'annata corrente.



Annamaria Quattrin Kusber (al centro, nella foto) in una sua esibizione come cantante lirica negli U.S.A.: friulana, con parenti a Zoppola (PN) la sig.ra Annamaria ricorda la sua terra di origine con immutata nostalgia.



Giuliana e Franco Ceschia, emigrati da 29 anni da Magnano in Riviera e residenti a Toronto, hanno rivisto il Friuli in occasione dell'adunata nazionale degli alpini a Udine. La foto ce li mostra durante una loro breve vacanza nel Colorado.

EUROPA

AUSTRIA

PASQUALI Elda - GRAZ - Ci è giunto l'abbonamento per il 1983.

BELGIO

MANSART Achille - SENEFFE - E' stato Moro da Paularo ad abbonarti per il 1983.

ONGARO Luigi - CHARLEROI - Il tuo abbonamento 1983 è per espresso-postale.

PAGOTTO Giorgio - MAMEDY - Sei abbonato per l'anno in corso.

PAULUZZI Vecellio - REBECQ - Ci è giunto il vaglia postale a rinnovo dell'abbonamento per l'annata in corso.

PETRACCO Giovanni - LA LOUVIERE - Abbonato per il 1983.

PITTANA Francesco - SERAING - Nel corso della tua visita a Udine hai potuto regolarizzare il tuo abbonamento sino a tutto dicembre 1984.

POLESEL Domenico - CHAUSSEE - Abbonato per il 1983.

DANIMARCA

ODORICO Enrico - DRAGOR - Abbiamo ricevuto il saldo per il 1983.

ODORICO Pina - COPENAGHEN - Tua sorella Rina con tuo cognato Aldo sono venuti a trovarci per rinnovarti l'abbonamento sino a tutto dicembre 1983.

PELLARIN Antonio - COPENAGHEN - Ci è giunto il vaglia internazionale per l'abbonamento biennale (1983-1984).

FRANCIA

CONTINI Amedeo - PASSAGE D'AGEN - Il tuo nome è fra gli abbonati 1983.

LONDERO Antonio - PASSAGE D'AGEN - Ci è giunto il tuo abbonamento 1983.

LORENZINI Esterina ed Elio - HEMING - Santina da Ariccia ci ha inviato il vostro abbonamento per il 1983 e il 1984 con tanti cari saluti.

PERES Teresa - FONTCOUVERT PAR CAPENDU - E' stato padre Puddu a inviarci un vaglia postale a saldo del tuo abbonamento per il 1983.

PADOANI Ettore - METZ - Sei abbonato per il 1983.

PAGNUCCO Louis - ARRAS - E' pervenuto il vaglia postale a saldo abbonamento per l'anno in corso.

PAILLIER Fides - THIAIS - Con i saluti ai familiari di Tarcento è giunto il tuo abbonamento 1983.

PAOLINI Livio - COUCELLES - Tua cugina Noemi ha saldato l'abbonamento 1982, mentre tu lo hai rinnovato per il 1983 quando sei venuto a trovarci.

PARONI Oreste - LA CHAPELLE - Sei abbonato per il 1983 e il tuo *mandi* va ai parenti di Pozzecco, Talmassons e Flambro.

PARUSSO Tullio - MORHANGE - Il tuo abbonamento è per il 1983.

PASCHINI Luigi - VITRY - Sei abbonato-sostenitore per quest'anno.

PASCOLI-CANDUSSO Ida - CERNAY - Tuo fratello Italo da Roma ti ha abbonato per l'anno in corso.

PASCOLO Carmelo - CACHAN - Da Desenzano ci è giunto il tuo abbonamento 1983.

PASUT Pietro - RILLIEUX - Abbonato 1983.

PELLIZZARI Quinto - PARIS - Tanti saluti a tutti i preonesi; abbiamo ricevuto il tuo abbonamento per il 1983.

PERESSON Giovanni - VIF - Il tuo abbonamento è valido sino a tutto dicembre 1984.

PERESSON Mario - MARCKOLSHEIM - Ci è giunto l'abbonamento per il 1983.

PESSA Maria - LAXOU - Tua figlia Beatrice ha provveduto ad abbonarti per l'anno in corso.

PETRIS Luigi - MULHOUSE - I signori Burelli ti hanno saldato l'abbonamento per il 1982.

PETTOELLO Ezio - RXHEIM - Il tuo abbonamento è per il 1983.

PIAZZA Celeste - BRESLES - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento 1983.

PICCO Antonio - DELLE - Ci è giunto il tuo abbonamento per il 1983.

PICCO Francesco - ROUFFACH - L'importo da te inviatoci ti annovera fra gli abbonati-sostenitori per il biennio 1983-1984.

PICCO Virgilio - VIRY CHATILLON - Con i tuoi saluti a Bordano è pervenuto l'abbonamento 1983.

PICCOLI Maria - LA CHAPELLE - Sei abbonata per l'annata corrente.

PIGNOLO Vanni - CRETEIL - Tuo cognato Dino ti ha abbonato per il 1983.

PILOTTO Bruno - MONTAUBAN - Giacomo da Tarcento ti ha abbonato per l'anno in corso.

PISCHIUTTA Adelchi - NOUPLINES - Tuo genero Domenico ti ha rinnovato l'abbonamento sino al dicembre 1984.

POLANO Alfonso - SAINT LAURENT DE LA MERE - Vinicio Di Sandri ha provveduto ad abbonarti per l'anno in corso.

POLO Franca - NANTERRE - Sei abbonata per tutto il 1983. I tuoi saluti vanno alla natia Forni di Sotto, alla sorella Bruna di Aprilia, ai fratelli Adelio e Luca di Castelmadama e alla sorella Flora di Lissieu.

PONTA Americo - NEUDORF - Nel corso della tua visita alla nostra sede assieme alla moglie hai rinnovato l'abbonamento per quest'anno.

PONTE Angelo - BLANC - Tuo nipote Gianni ti ha abbonato per il 1983.

PONTISSO Aldo - ARRAS - Con i saluti a Rivis di Sedegliano abbiamo ricevuto il tuo abbonamento-sostenitore per il 1983.

PRADOLIN Giuseppe - COMBS LA VILLE - Sei abbonato per l'anno in corso.

PRESSACCO Jean - CRAN GEVRIER - Con i saluti a tutti gli amici di Zompicchia è pervenuto il tuo abbonamento per l'annata corrente.

PRIMUS Felix - BOLLWILLER - E' stata Lucia Prodorutti ad abbonarti per il 1983.

PRODORUTTI Maria - ENSISHEIM - Sia i signori Burelli che Lucia hanno regolarizzato il tuo abbonamento per il 1983.

PROKOPOVITCH Angelina - LA ROCHETTE - Tramite Palmira Pascolin di Enemonzo abbiamo ricevuto il tuo abbonamento per il 1983 con i tuoi saluti nostalgici per la Carnia natia e il ricordo per i nipotini in Canada.

PUPPINI Bruno - SAINT ALBAN - E' stato tuo fratello ad abbonarti per il 1983.

PUSCA Morena - BURNAUPT LE BAS - Con i saluti a Gemona è pervenuto il tuo abbonamento 1983.

QUARIN Amelio - LONGWY - Abbonato per il 1983.

QUERIN Giulio - RONQUERALLES - Tua cognata da Susans ti ha abbonato per il 1983.

SCHIRATTI Luigi - DELLE - Ci è giunto il tuo abbonamento per l'anno in corso.

ZORZINI padre Fortunato - NARBONNE - Nel ricordo di Camino al Tagliamento ti inviamo il giornale in abbonamento su segnalazione di padre Puddu.

GERMANIA

ANZIL Archiuto - MONACO - Pierpaolo Querzola unitamente ai nipoti Elena Rita e Marco ti salutano nel rinnovarti l'abbonamento per il 1983.

OTTOGALLI Giorgio - KOLN - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento per il 1983.

PAGNACCO Teresa - UBERHERRN - Riscontriamo il tuo abbonamento per l'annata in corso.

PALOMBIT Luigi - WITZENHAUSEN - E' pervenuto il tuo abbonamento per il 1983.

PETAZZO Giorgio - VOHRINGEN - Era già stato tuo fratello Bruno ad abbonarti per il 1983; il tuo versamento ci permette di rinnovare l'abbonamento per il 1984.

VALLE Aldo - LUVERKUSEN - E' stato Ottogalli ad abbonarti per quest'anno.

ITALIA

FOGOLAR di BOLZANO - Ci è pervenuto un altro elenco di soci che si sono abbonati per l'anno 1983: De Pauli Rina, Ferrari Rina, Del Negro Giuseppe, Craighero Luigino, Galanda Cesare, Muzzatti Mario, Mian Valentino, Politti Tranquilla, Zarlatti Luigi.

FOGOLAR di PADOVA - Questo è il quinto elenco degli abbonati per l'anno in corso: Giacomelli Osvaldo, Claut-Viola Giuseppina, Capriz Caterina Maria, Romanelli Guerrino, Antoniazzo Anna, Panigutti Rosa.

FOGOLAR di TRENTO - Il presidente Roscano ci ha segnalato due nominativi di soci abbonati per il 1983: Durante Alide e Spizzo Maria.

FOGOLAR di VARESE - Questo è il terzo elenco dei soci che si sono abbonati al giornale per il 1983: Cappellari Rodolfo, Braida-Tassanelli Valda Dreolini Antonio, Tel Mario, Muser Antonino, Muser Aquilino, Pillinini Alberto, Forzinetti Maria, Gri Marco, Candotti Maria, Pusca-Gri Maria, Gri-Di Silvia Maria, Gri-Franzetti Marina, Goitan Sergio, Buiatti Giorgio, Mio Armando.

ABBONATI 1983 - Angelucci Aldo, Terracina (Latina); Cibischino Benito, San Cristoforo al Lago (Trento); De Capitani Rosanna (solo 1982), Alassio (Savona); Drigani Galliano, Zugliano; Masotto Giovanni, Villanova di S. Daniele; Lacovig Licia e Checco, Gonars; Lacovig Renzo, Pontedera (Pisa); Miotto Elda, Bologna; Moro Rina, Salussola (Vercelli); Moro Marina (da parte del padre), Paularo; Oddone Silvana (solo 1982), Alassio (Savona); Odorico Orfeo, Sequals; Olivotto Franca, Marina di Pisa; Origgi-Somma Pierina, Cinisello Balsamo (Milano); Ortis Pietro, Milano; Pagani Silvano, Lestizza; Pagura Ottorino, Trento; Palazzolo Delfina, Milano; Palù Oreste, Soresina (Cremona); Pascoli Italo, Roma; Pascolo Eligio e Pietro, Desenzano (Brescia); Pascolo Pietro, Roma; Paulin Luciano, Monfalcone; Pecile Vittorino, Fagagna; Pegorer Lorenzo, Sequals, Pellegrina Giulio, Lonate Pozzolo (Varese); Pellegrini Giuseppe, Osoppo; Pellegrini Mario, Beura (Novara); Penzi Evaristo, Pordenone; Peres Loris, Udine; Peressi-Bonetti Elena, Roma; Peressini Lino, Dignano al Tagliamento; Peresson GioMaria, Torino; Peresson Assunta anche il 1984), Pordenone; Peresson-Rosati Santina (anche per il 1984), Ariccia (Roma); Peresson Umberto, Sesto S. Giovanni (Milano); Persiani Ezio, Borgo Hermada (Latina); Pertoldi Giuseppe, Borgo S. Dalmazzo (Cuneo); Petracco Celso, Cremona; Petris Ada e Maria, Roma; Petris Anna e Rita, Terni; Petris Claudio, Zoppola; Pettoello Giuliano, Flaibano; Pez Arrigo (anche per il 1984), Castions di Strada; Pez Silvano, Lavena Ponte Tresa (Varese); Pez Velia, Codroipo; Pezzetta Luciano, Como; Piaia-Gottardis Rosanna, Udine; Picco Alvise, Grions di Povoletto; Picco Carlo, Vimodrone (Milano); Picco Francesco, Vimodrone (Milano); Picco Maria, Madrisio di Fagagna; Picco Mario, Landriano (Pavia); Pieli Anna Maria, S Canzian d'Isonzo; Pippolo Antonio, Maniago; Pischiutta Antonio, Villanova di S Daniele; Pischiutta-Zannini Anna, Villanova di S. Daniele; Pischiutta Luigi, Roma; Pittacolo Erminio, Roma; Pittacolo Francesco, Roma; Pittino Livia e Pietro, Buttrio; Placereani Gino, Genova; Plos Romana, Senago (Milano); Poli Gabriele, Molfetta (Bari); Ponte Armida, Castions di Strada; Ponton Davide, Perteole; Pozzana Lino (solo per il 1982), Milano; Pradolin Ernesto, Tramonti di Sopra; Prenassi Augusto, Udine; Prezza Dionisio, Lestizza; Promutico Germano, Cannobio (Novara); Pulina Cosimo (abbonato-sostenitore), Villaorba; Puppini-Ferrari Evelina e Renza, Genova; Pupolin Maria, Pertegada; Quai Giovanni Emilio, Maiano; Qualizza Giuseppe, Cividale del Friuli; Quai Mario (per il 1984 abbo-



Giannino Cedermaz, emigrato a Zurigo, ci dà la bella notizia di essersi incontrato, in occasione della scorsa Pasqua, con tutti i fratelli e con la mamma, dopo vent'anni che non si riunivano insieme: con questa foto-ricordo vuol augurare alla mamma buon compleanno per i suoi settantadue anniversari che cade il prossimo 28 agosto.



Mons. Abramo Freschi, vescovo di Concordia-Pordenone con la famiglia Angelo Gubiani di Gemona e Ospedaletto in occasione della visita del presule ai friulani di Vancouver (B. C., Canada).



Al Fogolâr furlan di Melbourne, in Australia, c'è stato recentemente un incontro di particolare cordialità: G. Giacomini, della Famèe furlane di New York, ha consegnato al presidente del locale sodalizio, la medaglia commemorativa del cinquantenario della Famèe furlane di New York.

nato-sostenitore), Storo (Trento); Quas Umberto, Milano; Querin-Tomada Anna Maria, S. Tomaso di Susans; Querzola Pierpaolo, Pagnacco; Sala Pierina e Libero (con i cari saluti della figlia Franca dalla Francia), Forni di Sotto; Stella Maria e Ludovico, Zugliano.

LUSSEMBURGO

PICCO Bruno - LUSSEMBURGO - E' stato Bellina a saldare il tuo abbonamento per il 1982.

PICCO Franco - GOETZANGE - Sei abbonato 1983.

PICCO Livio - BETTEMBOURG - Il vaglia del novembre 1982 ha regolarizzato il tuo abbonamento sino al dicembre 1984.

PLAZZOTTA Lionello - LUSSEMBURGO - Abbonato per il 1983.

OLANDA

PALOMBIT Bruno - BODEGRAVEN - E' stata tua madre ad abbonarti per il 1983.

PALOMBIT Willy e Costante - DOETINCHEM - Ci ha fatto piacere sapere che abbiate riconosciuto i vostri parenti in una foto dell'Istituto di storia dell'emigrazione friulana; purtroppo non conosciamo il nome del possessore della foto originale. Abbiamo preso nota del vostro abbonamento per il 1983 e arrivederci a Cavasso Nuovo.

SVIZZERA

MARAN-PONTE G.D. - VOLKETSWIL - E' stata Armida Ponte da Castions di Strada ad abbonarvi per il 1983.

ORGIU Anacleta - ZURIGO - Hai regolarizzato l'abbonamento 1983.

ORNELLA Emilio - RUMLANG - Sei stato abbonato per il 1983.

PASCOLO Domitilla - BERNA - E' stato tuo fratello da Roma ad abbonarti per il 1983.

PASQUALINI Augusto - UNTERAEGERI - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento 1983.

PERESSON Elidio - NAFELS - Sei abbonato per l'annata in corso.

PERUCH Gianni - ARIOLO - Abbiamo preso nota dell'abbonamento 1983.

PITTANA Angelo - LOCARNO - Diamo riscontro al tuo abbonamento per il 1983.

PITT - DI PIAZZA Giudirma - ZURIGO - Abbonata per il 1983.

PITTINO Renzo - SION - E' giunto il vaglia postale a saldo abbonamento 1983.

PLOS Enzo - BERNA - Il tuo abbonamento scade nel dicembre di quest'anno.

POLENTARUTTI Antonio - BASILEA - E' stato Meni Marangone ad abbonarti per quest'anno.

PONTA Vittorio - BIENNE - Con i saluti a Treppo Grande ci è pervenuto il tuo abbonamento per il 1983.

PONTE Luciana - NEUENHOF - E' stata tua madre ad abbonarti per il 1983.

PRESSACCO Adino - SIGERSHAUSEN - Sei abbonato-sostenitore per il 1984.

PUGNALE Silvio - MIES - Con i saluti ai familiari di Rive d'Arcano è pervenuto il tuo abbonamento 1983.

PUPOLIN Ermenegildo - ZURIGO - Abbiamo aggiornato il tuo indirizzo e diamo riscontro al tuo abbonamento per il 1983.

TUROLO Giuseppe - ARIOLO - E' stato Peruch ad abbonarti per il 1983.

NORD AMERICA

CANADA

FOGOLAR del NIAGARA - Il presidente Elvira Volpatti fa tanti auguri a suo padre Giuseppe Salvador di San Giorgio della Richinvelda per i suoi ottant'anni compiuti e ci segnala gli abbonamenti (via aerea) dei seguenti soci: Giovanni Chiesa, Romeo Volpatti e Bedin Graffi. Tutti insieme salutano i friulani emigrati nel mondo.

BATTISTON Italica - REXDALE - Tua madre ti ha abbonata (via aerea) per il 1983.

BIDINI Marino - PORT CREDIT - Ci è pervenuto il tuo abbonamento per il 1983.

BUTTAZZONI Luigi - SUDBURY - Aldo Palla nell'inviarci tanti saluti a tutti i sandanielesi, ci ha inviato il tuo abbonamento (via aerea) per il 1983.

DE MARTIN Pietro - TORONTO - Tua zia Santina ti ha abbonato per l'anno in corso.

CANDUSSO Italico - SUDBURY - Sei fra gli abbonati-sostenitori (posta aerea) per il 1983.

FLOREANO Aldo - SUDBURY - Anche per te ha pensato Palla ad inviarci il tuo abbonamento (via aerea) per il 1983.

ORIECVIA N. - POWELL RIVER - Anche se in ritardo ricevi i nostri auguri e il riscontro al tuo abbonamento (via aerea) per il 1983.

ORNELLA Fiorino - TORONTO - Con i saluti a Castions di Zoppola ci è pervenuto il tuo abbonamento a saldo del 1982 e del 1983. *Mandi, mandi.*

PAGURA Remigio - TORONTO - Sei abbonato-sostenitore per il 1984; il tuo ricordo affettuoso ai parenti di Castions di Zoppola.

PASCALE Domenica e Ettore - STURGEON FALLS - Con i saluti ad Antonietta Jus-Marcuzzi di Maniago abbiamo ricevuto il tuo abbonamento (via aerea) per il biennio 1982-1983.

PASCOLO Luigi - THUNDER BAY - Sei abbonato (via aerea) per l'anno in corso e i tuoi saluti vanno ai familiari residenti a Venzone.

PASUT Maria - TORONTO - Diamo riscontro al tuo abbonamento per posta aerea valido per l'anno in corso mentre estendiamo i tuoi saluti alla famiglia Cossarin di Prodolone (San Vito al Tagliamento).

PELLEGRINI Bruno - TORONTO - Speriamo che il direttore ti faccia prossimamente felice inviando un fotografo al tuo paese natale Biauso; abbiamo ricevuto il tuo abbonamento biennale per il 1983 e il 1984. *Mandi.*

PELLEGRINI Pierina e Fermo - MONTREAL - E' stato don Nicco ad abbonarvi per il 1983.

PELOI Giuseppe - TORONTO - Con i saluti a Casarsa della Delizia ci è pervenuto il tuo abbonamento (via aerea) per l'anno in corso.

PETOVELLO Danilo - SUDBURY - Tuo cugino Gigi ti ha abbonato per il 1983.

PETOVELLO Luigi - WELLAND - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento per il 1983 con i saluti ai parenti di S. Daniele.

PEZ Amelio - WINDSOR - Sei fra gli abbonati (via aerea) per il 1983.

PELLEGRINUZZI Linda e Pietro - SARNIA - Pietro Pradolini da Fiume Veneto ci ha mandato il vostro abbonamento (via aerea) per il 1983.

PERES Severino - SUDBURY - Da parte di Laura Simonetti ci è pervenuto il tuo abbonamento (via aerea) per l'annata in corso.

PERIN Erminio - GUELPH - Riscontriamo il tuo saldo per il 1982.

PEZZUTTI Frank - BURNABY - Con i saluti ai familiari di Fontanafredda è giunto il tuo abbonamento (via aerea) per il 1983; dovresti aver ricevuto il calendario. *Mandi.*

PICCO Elio - HAMILTON - Con i saluti ai familiari residenti a Madrisio di Fagagna è pervenuto il tuo abbonamento per il 1983.

PICCOLI Gianni - STONEY CREEK - Sei fra gli abbonati sostenitori per il 1983; i tuoi saluti ai paesi di Zompicchia e Beano.

PICCOLOTTO Erminio - HAMILTON - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento per l'anno in corso nonché il conguaglio per l'invio a mezzo posta aerea. Tuo fratello Sergio è poi venuto ai nostri uffici per rinnovare lo stesso abbonamento per l'anno prossimo.

PICCOLOTTO Renzo - HAMILTON - E' stato tuo suocero ad abbonarti per il 1983 e quindi lo zio Anacleto ha provveduto a versare un conguaglio per assicurarti l'invio del giornale per posta aerea.

PIDUTTI Ciro - SUDBURY - E' stato Palla ad abbonarti per il 1983.

PILLININI Mario - HAMILTON - E' giunto il tuo abbonamento per l'annata in corso; i saluti a Cavazzo Carnico.

PILLON Fortunato - INGERSOLL - Tuo padre ti manda tanti cari saluti nell'abbonarti (via aerea) per il 1983.

PISTRIN Luciano - LANGLEY - L'importo da te versato ti assicura un abbonamento biennale (1983-1984); i tuoi ricordi sono per Latisana.

PIUZZI Giuseppe - AZILDA - Anche per te Palla ha provveduto ad abbonarti per il 1983.

PIVIDORI Agostino - GUELPH - Sei stato posto nell'elenco degli abbonati-sostenitori per il 1983.

POLENTARUTTI Ersilio - DOWNSVIEW - Contraccambiamo gli auguri e diamo riscontro al tuo abbonamento (via aerea) per il 1983. *Mandi di cûr.*

PONTELLO Romano - OTTAWA - Abbonato per posta aerea per l'anno in corso e i tuoi saluti vanno ai parenti che stanno a Cavasso Nuovo.

PONTISSO Severino - KING CITY - Abbiamo preso nota del tuo abbonamento per il 1983.

PONTONI Sergio - WINDSOR - Nel ricordo dei parenti di Carpeneto ti sei abbonato (via aerea) per l'annata corrente.

PROLONGO Severino - WINDSOR - Ricambiamo i saluti e auguri e diamo riscontro al tuo abbonamento 1983 (posta aerea).

QUALIZZA Aldo - WESTON - Tua sorella ti ha abbonato per il 1983 (posta aerea).

QUERIN Mario - TORONTO - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento (via aerea) per il 1983 e il 1984; i saluti a Villotta di Chions.

STATI UNITI

BATTAINO Onorato - CLEVELAND - E' stato don Nicco ad abbonarti per il 1983.

BURELLI Ettore - CANTON - Tua sorella Maria da Fagagna ti saluta e ti abbona per il 1983 al nostro giornale.

ONGARO Giovanni - CLEVELAND - Ci è stata molto gradita la tua visita assieme a tua moglie ai nostri uffici, che ti ha permesso di rinnovare il tuo abbonamento (posta aerea) sino a tutto dicembre 1984.

ORNELLA Dominic - DURANGO - E' pervenuto il tuo abbonamento (via aerea) per il 1983.



Flavio Del Mestre, figlio del tesoriere del Fogolâr furlan di Sciaffusa in Svizzera, si è brillantemente laureato in ingegneria elettronica: assieme a tutti i soci del Fogolâr, gli porgiamo cordialmente i più sentiti rallegramenti e cordialissimi auguri.

OTTOGALLI Celeste - BROOKLYN - Ci sono giunti i dodici dollari per l'abbonamento (via aerea) per il 1983. Ricambiamo il *mandi di cûr.*

PAGNUTTI Giacomo - FLUSHING - Sei abbonato (via aerea) per l'anno in corso.

PALOMBIT Norina - CHARLOTTE - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento-sostenitore per il 1983 e vorremmo che l'arrivo del nostro giornale ti possa procurare la stessa gioia che per tanti anni ha portato a tua madre Erminia, che a novant'anni di età ti ha serenamente lasciato. Anche lei ormai fa parte dei ricordi dei familiari di Osais, Pieria e Pesariis.

PALOMBIT Vasco - GROSSE POINTE TARMS - Sei abbonato-sostenitore per il 1983; i tuoi saluti vanno ai familiari di Cavasso Nuovo.

PASUTTI Richelmo - DES MOINES - Il tuo nome è fra gli abbonati-sostenitori del 1983.

PAVEGLIO Leo - PHILADELPHIA - Vorremmo portarti con il giornale un po' di Meduno in Navarons; abbiamo il tuo nome fra gli abbonati (posta aerea) per l'annata corrente.

PELLARIN Antonio - WHITESTONE - E' stata tua zia Santina ad abbonarti per il 1983.

PENZO Luisa - PHILADELPHIA - Sei fra gli abbonati-sostenitori per il 1983; i tuoi saluti vanno alla nipote Giulia e alla famiglia Franceschino di Cavasso Nuovo.

PETRUCCO Krank - CENTERVILLE - Ci scusiamo, ma soltanto ora diamo riscontro al tuo abbonamento fatto nell'agosto del 1982.

PILOTTO Laura - ASHER - Anche per te Giacomo da Tarcento ci ha mandato il vaglia postale a saldo dell'abbonamento (posta aerea) per il 1983.

PILOTTO Lella - COLUMBUS - Da Giacomo di Tarcento abbiamo ricevuto il tuo abbonamento (posta aerea) per il 1983.

PIVA Pierina (CHICAGO - L'amica Bruna Morello ha provveduto ad abbonarti (posta aerea) per l'anno in corso.

PIVIDORI John - ZEBULON - Tua cugina Lucia Revelant ti manda tanti affettuosi saluti assieme a quelli della sua famiglia nel rinnovarti l'abbonamento per il biennio 1983-1984.

PIVIROTTO Elide - WYCKOFF - Sei fra gli abbonati-sostenitori per il 1983; i tuoi saluti vanno ai familiari di Cordenons.

POIAN Alfredo - LOMITA - Giuseppe da Gorizia ci ha inviato un acconto per l'abbonamento 1983.

PRIMUS Felice - PHILADELPHIA - Abbiamo ricevuto il tuo abbonamento (via aerea) per l'annata corrente e i saluti per i parenti di Cleulis.

PRIMUS Franck - WOLCOTT - Sei abbonato (posta aerea) per il 1983; i tuoi saluti ai familiari residenti a San Marco e Mereto di Tomba.

PUNTEL Matteo - PHILADELPHIA - E' regolarmente pervenuto il tuo abbonamento per il 1983 con i saluti a Cleulis.

QUAGLIONE Luisa - CLEVELAND - Abbonata per il 1983; i saluti affettuosi alla figlia residente a Vivaro.

SUD AMERICA

ARGENTINA

BADIN Oscar - BUENOS AIRES - Tuo cognato Esterino da Padova ti ha abbonato per il 1983 e ti invia tanti cari saluti unitamente ai suoi fratelli e nipoti.

OPRADOLCE Gino - MARTINEZ - Tua cugina Franca ti ha abbonato (via aerea) per il biennio 1983-1984.

PAGANI Amos - BARNIO JUNIORS - Sei abbonato (via aerea) sino a tutto dicembre 1983.

PAOLUZZI Luciano - MONTE GRANDE - E' stato tuo cognato Francesco ad abbonarti (via aerea) per l'anno in corso.

PARAVANO Sergio - QUILMES - Sei abbonato per il 1983 da tuo zio Luigi.

PERTOLDI Silvano - S. NICOLAS - L'abbonamento 1983 ci è pervenuto tramite tua nipote Onelia.

PETROSSI Antonio - BECCAR - L'abbonamento 1983 è stato fatto da tuo nipote Renato.

PIGNOLO don Luigi - BUENOS AIRES - Giovanni Zanello ti ha abbonato per l'annata corrente.

PIUSSI-BIASUTTO Elsa - RIO QUARTO - Tua zia Edda ti ha abbonata (via aerea) per il 1983.

PIUZZI Camillo - RAFAELA - E' stato l'amico Giuseppe De Micheli ad inviarci da Pescara il tuo abbonamento (via aerea) per il biennio 1983-1984.

PODRECCA-PARLATO Maria - GARIN - Il tuo abbonamento 1983 è stato fatto dallo zio Adelchi.

POLO Fausto - PARANA' - Tua nipote Anna Maria ti ha abbonato per l'anno in corso.

POLO Severino - BERNAL OESTE - Il tuo abbonamento (via aerea) per l'anno in corso ci è stato rinnovato da Pierina Bianchini.

PREZZA Pietro - SAN ISIDRO - Tua nipote Diana ti ha abbonato (via aerea) per l'annata corrente, mentre ci è giunto dall'amico Gino Tomada il tuo abbonamento biennale (sempre per posta aerea) per il 1984 e il 1985.

TROMBETTA Giovanna e Carlo - SAN JUAN - Vostro zio Ernesto vi ha abbonati per il 1983.

BRASILE

CORAZZA padre Giuseppe - ALTO ARAGUAIA - Italo Pascoli da Roma ci ha inviato il tuo abbonamento (via aerea) per il 1983.

CULOS Cesare - SAO LEOPOLDO - Celso Petracco da Cremona ti ha abbonato per il 1983.

CULOŞ Renzo - VIAMAO - Anche per te è stato Celso da Cremona ad abbonarti per l'anno in corso.

ORTIS Lucio - SAN PAOLO - E' stata Amelia Blasotti ad abbonarti (via aerea) per il 1983.

PEZZETTA Faustino - RIO GRANDE DO SUL - Tuo fratello Ernesto ti ha abbonato per l'annata corrente.

REPUBBLICA DOMINICANA

PAGANI padre Sisto - SANTO DOMINGO - Nel corso della tua gradita visita abbiamo preso atto del tuo abbonamento (posta aerea) per l'anno 1983.

URUGUAY

PIDUTTI Guido - MONTEVIDEO - Tuo figlio Carlo ti ha abbonato per posta aerea per tutto l'anno in corso.

VENEZUELA

D'AGOSTINI padre Leone - S. ANTONIO DE LOS ALTOS - Alvise Picco da Grions di Povoletto ti ha abbonato per il 1983.

PASQUALATTO Agostino - BARINAS - Tuo fratello ti ha abbonato per posta aerea per l'annata corrente.

PICCOLI Maria e Luigi - CARACAS - E' stata Rita Piccoli ad abbonarvi (via aerea) per l'anno in corso.

PISCHIUTTA Attilio - CARACAS - Ci ha fatto piacere la visita di tua figlia Rita che ha provveduto ad abbonarti (via aerea) per il 1983.



La raccolta degli asparagi in Friuli ha avuto un ottimo raccolto: lo si vede da queste ceste colme in una simpatica fotografia di L. Munini.

Ente Friuli nel Mondo

CASELLA POSTALE 242
TELEFONO (0432) 205077 - 290778
VIA DEL SALE, 9
33100 UDINE

Presidente emerito: Ottavio Valerio
Presidente: Mario Toros
Vice Presidenti:
Flavio Donda per Gorizia
Renato Appi per Pordenone
Valentino Vitale per Udine
Direttore: Vinicio Talotti
Consiglieri:
Giannino Angeli, Tarcisio Battiston, Sergio Bertossi, Pietro Biasin, Vittorio Bortolin, Gianni Bravo, Angelo Candolini, Bruno Catasso, Gino Cocianni, Adriano Degano, Nemo Gonano, Domenico Lenarduzzi, Libero Martinis, Giovanni Melchior, Alberto Picotti, Silvano Polmonari, Pietro Rigutto, Vittorio Rubini, Luciano Simonitto, Romano Specogna, Elia Tomai, Aristide Toniolo, Walter Urban
Membri di diritto:
Presidenti pro tempore delle Amministrazioni Provinciali di Pordenone, Gorizia e Udine
Collegio dei Revisori dei Conti:
Presidente: Saule Caporale;
membri effettivi:
Paolo Braida e Adino Cisilino;
membri supplenti:
Elio Peres e Cosimo Pulina

OTTORINO BURELLI, direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale Udine 10-5-1957, n. 116
Tipografia Arti Grafiche Friulane - Udine